

10 AGO. 2012



N. 28 del registro deliberazioni

PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 26 LUGLIO 2012

Oggetto: ART. 17 D.L. 06/072012 N. 95 SULLA SOPPRESSIONE E RAZIONALIZZAZIONE DELLE PROVINCE E LORO FUNZIONI. DISCUSSIONE, INIZIATIVE E PROPOSTE.

L'anno duemilaDODICI addi VENTISEI del mese di LUGLIO alle ore 18,00 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare - su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale Prot. gen. n. 5095 del 19/07/2012 ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'ordinamento degli EE.LL.- D. Lgs.vo N. 267 del 18 agosto 2000 e del vigente Statuto, ai sensi dell'art. 30 comma 2 del Regolamento del Consiglio Provinciale, si è riunito il Consiglio Provinciale in seduta APERTA, composto dai:

Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE

e dai seguenti Consiglieri:

- | | |
|---------------------------------|---|
| 1) MATURO Giuseppe Maria | <i>Presidente del Consiglio Provinciale</i> |
| 2) BETTINI | Aurelio |
| 3) CAPASSO | Gennaro |
| 4) CAPOBIANCO | Angelo |
| 5) CAPOCEFALO | Spartico |
| 6) CATAUDO | Alfredo |
| 7) CECERE | Sabatino |
| 8) COCCA | Francesco |
| 9) DAMIANO | Francesco |
| 10) DEL VECCHIO | Remo |
| 11) DI SOMMA | Catello |
| 12) IADANZA | Pietro |
| 13) IZZO | Cosimo |
| 14) LAMPARELLI | Giuseppe |
| 15) LOMBARDI | Nino |
| 16) LOMBARDI | Renato |
| 17) MAROTTA | Mario |
| 18) MAZZONI | Erminia |
| 19) MOLINARO | Dante |
| 20) PETRIELLA | Carlo |
| 21) RICCI | Claudio |
| 22) RICCIARDI | Luca |
| 23) RUBANO | Lucio |
| 24) VISCONTI | Paolo |

Presiede il Vice Presidente del Consiglio Provinciale **Dott. Giuseppe Lamparelli**

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Claudio Uccelletti**

Risultano presenti n. 12 Consiglieri ed il Presidente della Provincia prof. ing. Aniello CIMITILE

Risultano assenti i Consiglieri 1-9-10-11-12-13-15-16-17-18-21-23

Sono presenti gli Assessori Aceto- Barbieri-Bello-Palmieri -Valentino

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

Il Vice Presidente Giuseppe Lamparelli, aperti i lavori, rappresenta al Consiglio in seduta aperta che, così come deciso nel Consiglio del 7/7/2012, il Presidente Cimitile, al fine contrastare il decreto emanato dal Governo Monti n. 95 del 6/7/2012, ha intrapreso varie iniziative, tra cui la convocazione del tavolo Interistituzionale, la riunione dell'Assemblea dei Sindaci nonché del Coordinamento Nazionale delle piccole Province in cui la Provincia di Benevento ha assunto il ruolo di Ente Capofila.

Il Vice Presidente richiama l'attenzione sulle gravi conseguenze derivanti dalla soppressione della Provincia di Benevento, ossia la soppressione o riduzione di numerosi uffici statali periferici. Rappresenta, inoltre, che una volta convertito in legge il suddetto Decreto, la Provincia potrà agire solo intraprendendo le azioni legali finalizzate a sancire la incostituzionalità della Legge. Prende la parola il Presidente Cimitile, il quale ricorda ai Consiglieri che, già con il Decreto del 13/08/2011 emanato dal Governo Berlusconi, erano state tracciate le linee fondamentali del Decreto Monti. Infatti, come si evince dalle pagine del periodico "La Provincia Sannita" del Settembre 2011, le cui copie sono state distribuite in aula, la Battaglia della Provincia di Benevento era già iniziata lo scorso anno, con la consapevolezza che era necessario opporsi con tutte le forze al contenuto del provvedimento del Governo, in quanto "tagliare" le Autonomie locali significa tagliare la democrazia. Cimitile rappresenta che la battaglia è stata portata avanti da diverse Province con l'inoltro del ricorso di incostituzionalità contro il Decreto Monti "Salva Italia" i cui esiti si conosceranno nei prossimi mesi. Allo stato attuale, afferma che la Provincia di Benevento si è attivata facendosi promotrice di una conferenza permanente delle Istituzioni e di un tavolo Interistituzionale con la Deputazione politica Locale, nel contempo, diventando capofila del Coordinamento Nazionale delle piccole Province cui hanno aderito 28 Province Italiane. Conclude affermando la necessità di perseguire la massima unità territoriale, obiettivo raggiungibile solo attraverso il raggiungimento di una decisione unitaria.

Si apre il dibattito con l'intervento del Presidente della S.A.M.T.E, on.le Giovanni Zarro, del Segretario Provinciale della CGIL, Antonio Aprea, del Segretario Provinciale della CISL, Attilio Petrillo, del Segretario Provinciale UDC, Gennaro Santamaria, della Rappresentante del Comitato "Salviamo il Sannio", Luisa Fusco. Quest'ultima dà lettura di un documento, ad oggetto una petizione popolare per il distacco della Provincia di Benevento dalla Regione Campania e la aggregazione alla Regione Molise, che viene acquisito agli atti del Consiglio (All. A).

Prosegue il dibattito con l'intervento dei Consiglieri Capocefalo e Visconti, cui segue l'intervento del Presidente della Comunità Montana del Taburno, Libero Sarchioto. Prendono poi la parola gli assessori Barbieri e Valentino, i consiglieri Molinaro e Ricciardi, poi un Rappresentante del Comitato "Salviamo il Sannio", Luigi Ruscello ed il Coordinatore Provinciale di "Grande Sud", Luigi Bocchino. Tutti gli interventi sono finalizzati a porre in evidenza gli aspetti di incostituzionalità della Decreto Legge nonché le gravi conseguenze relative al depauperamento del territorio che dall'applicazione dello stesso ne deriverebbero. Si dà atto che, alle ore 20,45, è entrato in aula il Presidente Maturo che ha assunto la Presidenza della seduta.

Il Presidente Cimitile conclude, affermando con forza tutto il suo impegno nel portare avanti la battaglia per la difesa della Provincia di Benevento, sulla scorta di autorevoli pareri, in merito alla incostituzionalità del decreto legge, espressi da Giudici Costituzionali e Giuristi. Al fine di raggiungere tale obiettivo dichiara che la Provincia è pronta a convocare in seduta aperta, in qualunque momento, il Consiglio Provinciale.

Al termine, la seduta è tolta. Sono le ore 21,50

Il tutto come da resoconto stenografico(All.B).

26 LUG 2012

A)

**PETIZIONE POPOLARE AL PRESIDENTE, GIUNTA E CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO PER LA "RICHIESTA DI
REFERENDUM PER IL DISTACCO DALLA REGIONE CAMPANIA E
L'AGGREGAZIONE ALLA REGIONE MOLISE DELLA PROVINCIA DI
BENEVENTO."**

Il Comitato "Salviamo il Sannio" titolare con i sottoscrittori dei diritti di partecipazione rivolgono la seguente Petizione Popolare al Presidente della Provincia di Benevento, alla Giunta della Provincia di Benevento, ai Consiglieri della Provincia di Benevento.

1. PREAMBOLO

Il recente Decreto Legge n. 95 del 06/07/2012 ad oggetto "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", in base all'Art. 17 "Soppressione e razionalizzazione delle province e loro funzioni" ed ai successivi criteri emanati dal Governo, determina che la Provincia di Benevento risulta essere l'unica nella Regione Campania ad essere soppressa per mancanza di requisiti.

Fin dallo scorso anno con l'emanazione del decreto dell'11 agosto 2011 si registrarono i primi rischi di accorpamento tanto che su questa esigenza si costituì il 22 agosto 2011 il Comitato Promotore "Salviamo il Sannio" con il duplice obiettivo di evitare che la Provincia di Benevento venisse abolita per disposizione di legge e allo stesso tempo dare una svolta storica alla popolazione sannita. La provincia di Benevento, quale zona interna, ha avuto in Campania sempre un ruolo marginale e subalterno a Napoli.

La provincia sannita negli anni si è man mano impoverita, perdendo una serie di importanti servizi trasferiti o accorpati in altre province limitrofe. Per non dimenticare i tagli degli istituti scolastici e le serrate di importanti aziende private. Oggi con il decreto governativo che abolisce l'Ente Provincia, il Sannio sarebbe annientato per sempre. Perché insieme alla Provincia cadrebbero la Prefettura, Questura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Motorizzazione civile, INPS, INAIL, Agenzia del territorio, Agenzia dell'Entrate, Camera di Commercio, EPT, Ufficio Scolastico Provinciale, ASI, Ispettorato Agrario e Forestale, IACP, Ufficio Provinciale PP.TT., Ufficio Provinciale del lavoro, Genio Civile, ecc. Come si vede sono migliaia i posti di lavoro in bilico.

Ecco perché in questi mesi è stata organizzata in tutta la provincia sannita una profonda mobilitazione di cittadini, sindaci, amministratori, consiglieri comunali, imprenditori, giovani e donne, per compiere un salto di qualità e dare una prospettiva di sviluppo e di progresso alle giovani generazioni.

2. OGGETTO DELLA PETIZIONE

La necessità di una diversa aggregazione territoriale del Sannio nasce da una forte mobilitazione popolare e dall'ennesimo appello agli Organi della Provincia di Benevento con la richiesta di deliberare tempestivamente un Consiglio Provinciale il distacco, mediante **Referendum Costituzionale**, della Provincia di Benevento dalla **Regione Campania** con la coeva adesione alla **Regione Molise**, in modo da avviare concretamente, prima che sia troppo tardi, un processo di ricomposizione dei territori appenninici, che per anni hanno dovuto subire la mortificazione e l'umiliazione dell'egemonia napolicentrica.

E' questa l'unica strada che insieme possiamo percorrere in modo da ricostruire un nuovo sistema federalista regionale con un'operazione di perequazione territoriale e demografica tra due territori storicamente già uniti in quello che veniva definito dai Romani "Samnium". L'istituto del Referendum è sempre stata la più alta forma di Democrazia. Non a caso fin dal V secolo a.C. ad Atene l'Assemblea pubblica denominata "Ekklesia", era la più alta autorità, che

approvava tutte le leggi e prendeva decisioni sulla guerra e sulla pace. Non era prevista rappresentazione o delega di potere ad autorità più alta.

3. RAPPORTO SUI SISTEMI SOCIO ECONOMICI - BENEVENTO E MOLISE

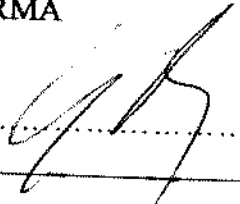
Allegato Molisannio. Perché.

4. RICHIESTA DI INFORMATIVA E DI ILLUSTRAZIONE DELLA PRESENTE PETIZIONE POPOLARE IN NCONSIGLIO PROVINCIALE.

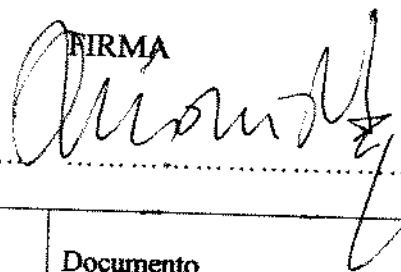
Ai sensi e per gli effetti dello Statuto della Provincia di Benevento, il Comitato Salviamo il Sannio chiede al Presidente del Consiglio Provinciale, sentito il Presidente della Provincia e la conferenza dei Capigruppo, di voler convocare il Consiglio Provinciale per discutere e deliberare sulla Petizione Popolare avente ad oggetto la richiesta di Referendum per il distacco della Provincia di Benevento dalla regione Campania e l'aggregazione alla Regione Molise, ai sensi dell'Art. 132, 2° comma della Costituzione.

Il Comitato "Salviamo il Sannio" chiede di poter esporre le propri ragioni in sede Consiliare.

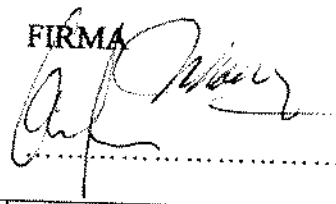
FIRMA



FIRMA



FIRMA



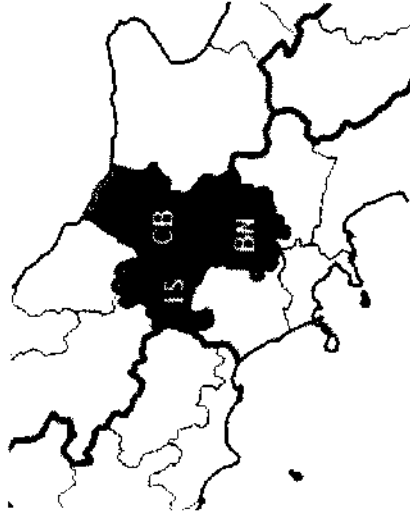
| | | |
|--|--|--|
| Documento | Documento | Documento |
| Intestato a | Intestato a | Intestato a |
| Indirizzo | Indirizzo | Indirizzo |
| Tel. | Tel. | Tel. |
| Luogo e data BENEVENTO, 25 luglio 2012 | Luogo e data BENEVENTO, 25 luglio 2012 | Luogo e data BENEVENTO, 25 luglio 2012 |

Informativa ai sensi dell'art. 13 del Decreto Legislativo 196/2003
Il trattamento dei Suoi dati personali è finalizzato unicamente all'esame della Sua petizione.
Il trattamento sarà effettuato da soggetti incaricati, con l'utilizzo di procedure anche informatizzate, in grado di tutelare e garantire la riservatezza dei dati, secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 e dal Regolamento Comunale. Testò Unico delle norme regolamentari sulla partecipazione, il referendum, l'accesso, il procedimento.
I dati stessi non verranno comunicati a terzi.

3 NO PER 1 SÌ

NO

**ALLA PATTUMIERA DELLA CAMPANIA
ALLA SANITÀ SPEREQUATA
ALLA MANCANZA DI ACQUA**



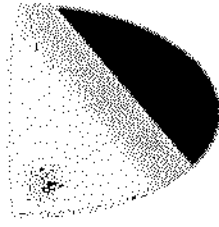
SÌ

**ALLA RICOSTRUZIONE DEL SANNIO.
BENEVENTO CON CAMPOBASSO E ISERNIA,
PRIMO PASSO PER UNA REGIONE APPENNINICA**

SALVIAMO IL SANNIO



**UNITI PER LA
REGIONE
MOLISANNIO**



MOLISANNIO, PERCHÈ

**A CURA DI
LUIGI RUSCELLO**

BENEVENTO, MARZO 2012

Un tema vecchio e nuovo

Questa sera ci troviamo a discutere di un tema vecchio e nuovo allo stesso tempo.

Vecchio perché, fin dal 1860, la Commissione Reale, nominata da Cavour, con a capo Marco Minghetti, ben distinse la regione campana (Napoli-Caserta-Salerno) da quella Sannita (Avellino-Benevento-Campobasso) e che il governo di Francesco Crispi, nel proporre la modifica delle circoscrizioni regionali stabilì che il Sannio dovesse rinascere.

Il progetto tuttavia non ebbe seguito, cosicché, il 5 maggio 1945 l'On. Giovanni Bosco Lucarelli lo ripropose. Nella qualità di presidente dell'Amministrazione Provinciale, assistito dai deputati Bozzi e Musco, invitò gli esponenti di tutti i partiti del Comitato di Liberazione per la costituzione della regione Sannio. Nella riunione fu sottoscritto un ordine del giorno, inviato poi alla presidenza del Consiglio dei ministri, ai vari ministeri ed alle direzioni centrali dei partiti politici, con il quale, si facevano voti affinché in occasione della costituzione e del riconoscimento delle varie regioni d'Italia, fosse costituita la regione del Sannio, comprendente le Province di Avellino, Benevento e Campobasso.

Anche in questa occasione, però, non si conseguì alcun risultato positivo, cosicché dalla Regione Sannio si passò al Molisannio, ossia l'aggregazione della provincia di Benevento al Molise.

L'Avv. Togo Bozzi ne fu il più tenace sostenitore, tanto che il 2 agosto 1971 costituì, assumendo la carica di Presidente, un apposito comitato cittadino. Tale comitato, però, diventò inoperante il 15 dicembre 1973, in seguito alle dimissioni da Presidente dello stesso Avv. Bozzi.

Anche all'inizio degli anni Ottanta il discorso fu ripreso, ma invano.

In seguito, l'iniziativa più rilevante si è avuta il 22 settembre

1993, quando, come ha scritto qualche mese fa Giovanni Fuccio¹, eravamo vicinissimi al Molisannio, ma, aggiungo io, solo in apparenza. Sotto la presidenza di Floriano Panza, il Consiglio Provinciale di Benevento votò all'unanimità l'ordine del giorno presentato dall'allora consigliere Colatruglio ed avente ad oggetto «Aggregazione alla Regione Molise della Provincia di Benevento con distacco dalla regione Campania».

Queste dunque le principali tappe del progetto, salvo naturalmente le posizioni individuali che sempre si sono riscontrate nel tempo.

Ma perché dicevo che il tema è nuovo? Un articolo, apparso su Repubblica nel dicembre del 2010², così titolava: “Da «DOLOMITIA» al «SALENTO LIBERO»: l'Italia che vuole cambiare geografia”. Il motivo di novità allora è da individuare in quella che potremmo definire *la voglia di cambiamento*, che, coinvolgendo tutto il Paese, è da inquadrare come fenomeno generalizzato e non particolare di noi beneventani.

Tuttavia, diverse sono le motivazioni. Nel Nord Italia, la stragrande maggioranza dei Comuni che ha richiesto il referendum per il cambio di Regione lo ha fatto per passare da una Regione ordinaria ad una con Statuto speciale. Queste ultime, infatti, ancora oggi godono, oltre che di tutele a favore delle minoranze linguistiche e culturali, di consistenti privilegi fiscali riassumibili con una maggiore permanenza in loco dei tributi riscossi sul territorio medesimo. Tanto che nel corso della XV legislatura, per ovviare alle numerose richieste di distacco e aggregazione alle Regioni a Statuto speciale, è stato istituito il «Fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le regioni a statuto speciale»³, che tra il 2007 e

1 FUCCIO G., Quando eravamo vicinissimi al Molisannio, in Realtà Sannita, 9 settembre 2011

2 di Cinzia Sasso, da «la Repubblica» del 10/12/2010

3 Cfr. art. 6, comma 7, del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127, come sostituito dall'art. 35 del decreto-

il 2011 ha avuto una dotazione di complessivi 106 milioni di euro per 99 Comuni. Naturalmente, di questo fondo non si accenna mai quando si parla di questione meridionale.

Nel Mezzogiorno, invece, le iniziative in essere poggiano su una motivazione che può definirsi di *perifericità* nell'ambito della Regione di appartenenza. In altri termini, la motivazione di fondo è costituita dallo scarso peso che talune zone hanno o ritengono di avere. Emblematico, al riguardo, è proprio il caso della Campania, ove sembra dominare il cosiddetto *napolicentrismo* (dopo spiegherò perché dico che sembra).

Comunque, tutte le richieste di referendum avanzate fino al 2010 hanno riguardato un singolo Comune o un gruppo di Comuni; mentre, l'inizio del 2011 è caratterizzato da due iniziative mai intraprese prima.

L'11 gennaio 2011, per la prima volta una Amministrazione provinciale ha deliberato di staccarsi da una Regione per essere aggregata ad un'altra, e si tratta della provincia di Belluno. Tale delibera, peraltro, era anch'essa rivolta verso una Regione a Statuto speciale: dal Veneto al Trentino-Alto Adige. La richiesta di referendum quindi non è stata ammessa dalla Cassazione proprio perché coinvolgeva una Regione con Statuto speciale.

Il 28 gennaio 2011, invece, il Consiglio provinciale di Salerno ha deliberato di voler costituire una nuova Regione, denominata «Principato di Salerno». E tale delibera, corredata da tante delibere comunali pari al 30% della popolazione provinciale è stata poi trasmessa all'Ufficio Centrale per il Referendum presso la Corte di Cassazione.

Quest'ultima, sulla base di una sentenza della Corte Costituzionale, che sarà esaminata in seguito, ha rigettato la richiesta. Per la verità è stata anche bocciata la proposta di referendum

legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, modificato dall'art. 2, comma 45, della legge 22 dicembre 2008, n. 203

per costituire la nuova regione del Salento, composta dalle province di Taranto, Brindisi e Lecce. In questo caso, però, la Cassazione ha rigettato la richiesta perché le delibere erano formalmente sbagliate.

È opportuno allora riepilogare le norme procedurali da seguire.

Sintesi della normativa

Prima di esaminare le norme, tuttavia, ci tengo a precisare che l'utilizzo di quello che, almeno io, considero un brutto termine, ossia «Molisannio», è fatto solo per economicità di discorso, nel senso cioè di far intendere che si tratta del progetto di unire la Provincia di Benevento al Molise e non di costituire una nuova Regione. In seguito, e con legge costituzionale, si potrebbe cambiare nome, ma come Regione Sannio.

Tanto premesso, le norme interessate sono costituite dall'articolo 132 della Costituzione e dalla legge 352/70, la quale, nel regolamentare lo svolgimento dei referendum previsti dalla Costituzione, dedica il Titolo III, dall'articolo 41 al 47, a quelli ex articolo 132.

Quest'ultimo, al primo comma, regola due casi: la fusione di due o più regioni o la creazione di una nuova; mentre, al secondo, il distacco/aggregazione di Comuni e Province da una Regione all'altra, e così recita:

«Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Province interessate e del Comune o dei comuni interessati espressa mediante referendum e con

legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra.».

La prima differenza tra i due commi dunque sta nel fatto che per il primo è necessaria una legge costituzionale e per il secondo di una legge ordinaria. Ma, quella più significativa, riguarda i soggetti interessati.

In particolare, il secondo comma dell'articolo 42 della legge 352/70, che si occupa della creazione di nuove regioni e del distacco/aggregazione, così recita:

«La richiesta del referendum per il distacco, da una regione, di una o più province ovvero di uno o più comuni, se diretta alla creazione di una regione a se stante, deve essere corredata delle deliberazioni, identiche nell'oggetto, rispettivamente dei consigli provinciali e dei consigli comunali delle province e dei comuni di cui si propone il distacco, nonché di tanti consigli provinciali o di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della restante popolazione della regione dalla quale è proposto il distacco delle province o comuni predetti. Se la richiesta di distacco è diretta all'aggregazione di province o comuni ad altra regione, dovrà inoltre essere corredata delle deliberazioni, identiche nell'oggetto, rispettivamente di tanti consigli provinciali o di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della popolazione della regione alla quale si propone che le province o i comuni siano aggregati.».

Nel caso della iniziativa dell'On. Cirielli, cioè "Il Principato di Salerno", la delibera dell'Amministrazione provinciale di Salerno è stata corredata da tante delibere comunali pari a più del 30% della popolazione provinciale, ma non dalle delibere della restante popolazione campana, come previsto dal primo periodo del secondo comma dell'articolo 42.

La Corte di Cassazione ha dunque chiesto alla Corte

Costituzionale di pronunciarsi in merito poiché riteneva che si dovesse applicare lo stesso principio del secondo comma. La Corte Costituzionale, però, contro la stessa richiesta della Cassazione, con la sentenza n. 278 del 17 ottobre 2011, ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'art. 42, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, sollevata dall'Ufficio centrale per il referendum, in riferimento all'art. 132, primo comma, della Costituzione, ed ha dichiarata non fondata la questione di legittimità nella parte in cui prevede che la richiesta debba essere, altresì, corredata delle deliberazioni *«di tanti Consigli provinciali o di tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della restante popolazione della Regione dalla quale è proposto il distacco delle Province o Comuni predetti»*.

Secondo la Corte, quindi, è pienamente legittimo prevedere il coinvolgimento delle popolazioni della restante parte della Regione originaria fin dalla fase di iniziativa della procedura referendaria volta al distacco di determinati territori da una Regione ed alla creazione di una nuova Regione. Ciò significa che, per il Principato di Salerno, sarebbe stato necessario allegare alla richiesta di referendum anche il parere favorevole di tanti Comuni delle province di Avellino, Benevento, Napoli e Caserta rappresentanti almeno il 30 per cento degli abitanti.

Mi dispiace dirlo, ma la sentenza ha poco di giuridico e molto di "politico". Sono convinto, infatti, che i costituzionalisti di professione criticheranno sicuramente la sentenza in più parti.

In questa sede mi preme evidenziare una delle motivazioni che appare invero singolare e che giova riportare integralmente: *«Non può, infatti, disconoscersi che, dovendo la nuova Regione, avere un numero minimo di abitanti non inferiore ad un milione di unità, lo scorporo da una o più preesistenti Regioni di una così ingente quantità di cittadini è destinato ad avere rilevanti conseguenze sul tessuto politico, sociale, economico*

ed amministrativo non della sola porzione di territorio che si distacca dalla Regione ma, inevitabilmente, anche su quello della residua parte di essa.

Basti osservare che, nel caso di creazione di una nuova Regione, non solo si porrebbe come necessaria la gravosa istituzione della completa struttura politico-amministrativa di quest'ultima, ma, certamente, si verificherebbe un sensibile ridimensionamento della analoga struttura della Regione "cedente" e, comunque, si avrebbero nuove o maggiori spese per la cui copertura potrebbero determinarsi effetti anche sulla popolazione non soggetta alla modifica .».

Sono valutazioni, queste, che mi sembra esulino fortemente dal diritto in senso stretto, oltre che ingiustificate. I Costituenti, infatti, posero un limite molto elevato di abitanti proprio per rendere più difficile, da un lato, la realizzazione di nuove regioni e, dall'altro, attribuire una congrua dimensione alla nuova entità. Si consideri che nel 1946 la popolazione italiana si attestava tra i 43 e i 44 milioni di abitanti.

L'assurdità dell'assunto della Corte è che preclude ab initio l'iter referendario, dimenticando, in primo luogo, che il referendum dovrebbe avere esito positivo e, poi, che dovrebbe essere approvata una legge costituzionale. Ecco, se la motivazione innanzi citata fosse stata adottata dal Parlamento per bocciare la proposta di costituzione della nuova Regione l'avrei certamente giustificata.

D'altronde, vi è un ulteriore motivo per criticare la sentenza e deriva da una semplice constatazione: la provincia di Salerno, se volesse abbandonare la Campania, lo potrebbe fare tranquillamente utilizzando la procedura prevista dal secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, ossia chiedendo il referendum per l'aggregazione alla Regione Basilicata.

In buona sostanza, ritengo che tale sentenza, mutuando quanto la stessa Corte scrisse nel 2004 a proposito della legge 352/70,

si risolve nella frustrazione del diritto di autodeterminazione dell'autonomia locale, la cui affermazione e garanzia risulta invece tendenzialmente accentuata dalla riforma del 2001, come dimostrato ampiamente, tra l'altro, dall'inserimento del principio di sussidiarietà nell'articolo 118.

Ma che rilevanza ha per noi beneventani tale sentenza? Ebbene, essa è notevolissima, in quanto i sostenitori della regione dei Due Principati, ossia l'unione di Benevento, Avellino e Salerno, possono tranquillamente abbandonare ogni speranza. Infatti, già nella fase di richiesta di indizione del referendum è ora necessario che si esprimano favorevolmente tanti Comuni delle province di Napoli e Caserta che rappresentino almeno il 30 per cento dei rimanenti abitanti. Ciò significa che, secondo i dati al dicembre 2010, ci vogliono circa un milione e 332mila abitanti. Il che equivale a dire che non basterebbero tutti i Comuni della provincia di Caserta. Napoli, quindi, è e sarà sempre più "padrona".

A questo punto, rimane in piedi solo l'ipotesi del Molisannio o della Regione Sannio, cioè dell'aggregazione della sola nostra Provincia al Molise, oppure anche di quella di Avellino.

In precedenza, ho affermato che nel 1993 fummo solo in apparenza vicinissimi al Molisannio e ciò per due motivi. In primo luogo, la delibera, ancorché adottata all'unanimità dal Consiglio Provinciale, non fu assunta come previsto dalla legge 352/70. Ma, soprattutto, perché ci sarebbe stato bisogno di tante delibere comunali pari al 30% della popolazione sia del Molise che della restante parte della Campania. La sentenza n. 334/2004 della Corte Costituzionale, invece, ha eliminato proprio tale incombenza rendendo più facile l'iter. A differenza dell'ultima sentenza citata, la Corte ha chiarì che per popolazione interessata deve intendersi esclusivamente quella della Provincia o del Comune che intende separarsi.

L'iter procedurale

La condizione che risulta comunque imprescindibile per dare avvio all'iter referendario è quindi la assoluta necessità della deliberazione del Consiglio Provinciale, nell'ipotesi di aggregare in unica soluzione tutta la Provincia o di uno o più Consigli comunali nell'ipotesi uno o più Comuni intendessero staccarsi da una Regione e aggregarsi a un'altra.

A titolo di cronaca è da rilevare che in Campania solo in provincia di Avellino è stato indetto un referendum, tenutosi nel 2006⁴, per il passaggio del comune di Savignano Irpino alla provincia di Foggia, ma l'esito è stato negativo in quanto i Sì hanno raggiunto solo il 40% circa. È da evidenziare, però, che, su 1.411 aventi diritto al voto, circa 400 risultavano essere iscritti all'AI-RE, che si vedrà in seguito come sia uno dei maggiori ostacoli da superare.

La detta o dette deliberazioni, peraltro, rappresentano solo il primo passo, perché poi si possa svolgere il referendum. Al riguardo, l'articolo 41 della legge 352/70 detta le forme del quesito referendario da seguire pedissequamente. Così, nel caso dell'intera Provincia, la forma del quesito referendario deve essere obbligatoriamente la seguente: «*Volete che il territorio della provincia di Benevento sia separato dalla regione Campania per entrare a far parte integrante della regione Molise?*».

Successivamente, la richiesta di referendum deve essere depositata, da un apposito delegato, presso la cancelleria della Corte di cassazione.

L'Ufficio centrale per il referendum, costituito presso di Essa, accertato che la richiesta di referendum è conforme alle norme dell'articolo 132 della Carta costituzionale e della legge 352/70, emette un'ordinanza che dichiara la legittimità della richiesta e la comunica immediatamente al Presidente della Repubblica e al Ministro per l'interno, nonché al delegato che ha provveduto al deposito.

4 Cfr. Gazzetta n. 88 del 14 aprile 2006

Il referendum è indetto, con decreto del Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei Ministri, entro tre mesi dalla comunicazione della citata ordinanza, per una data di non oltre tre mesi da quella del decreto, nel territorio della provincia o del Comune, o Comuni, che hanno chiesto di essere staccati.

Perché il referendum sia positivo, l'art. 45, comma secondo della legge 352/70 così recita: *"La proposta sottoposta a referendum è dichiarata approvata nel caso che il numero dei voti attribuiti alla risposta affermativa al quesito del referendum non sia inferiore alla maggioranza degli elettori iscritti nelle liste elettorali dei Comuni nei quali è stato indetto il referendum; altrimenti è dichiarata respinta"*.

Ciò significa che nel computo degli elettori vengono conteggiati anche quelli iscritti all'AIRE (Anagrafe della popolazione Italiana Residente all'Estero) e, pertanto, non essendo previsto il voto per corrispondenza, l'assenza di questi ultimi avrebbe una notevole influenza, come visto prima a proposito di Savignano Irpino. Per quanto riguarda gli italiani residenti all'estero, infatti, il loro diritto di voto è regolato dalla legge n. 459 del 2001 che prevede espressamente la possibilità per questi ultimi di votare tramite corrispondenza, nelle consultazioni elettorali e in quelle referendarie ex articoli 75 e 138 della Costituzione, con esclusione proprio del referendum ex articolo 132.

Una volta che il referendum abbia esito positivo – nel caso contrario può essere riproposto solo dopo 5 anni - il Ministro per l'interno, entro 60 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'esito favorevole, presenta al Parlamento il disegno di legge ordinaria, ed è in questa fase che vengono ascoltate le Regioni interessate.

Naturalmente, nel caso il disegno di legge non venga approvato per divenire legge, non si procede al distacco/aggregazione.

Nonostante le semplificazioni apportate dalla sentenza 334 del 2004, il primo e unico iter ad oggi portato a termine è stato

quello per il distacco-aggregazione dell'Alta Valmarecchia dalle Marche all'Emilia-Romagna, la cui variazione territoriale è in vigore dal 15 agosto 2009⁵, sebbene la regione Marche, contraria al distacco, abbia poi interposto ricorso alla Corte costituzionale per riottenere il territorio.

E se i molisani non ci vogliono?

Proprio la mancata conoscenza della intervenuta variazione normativa porta molti a chiedersi: e se i molisani non ci vogliono?

Ebbene, la Corte Costituzionale, nel 2004, sempre con la sentenza n. 334, tra l'altro, così si espresse: *«Ad ogni modo, le valutazioni di tali altre popolazioni – anche di segno contrario alla variazione territoriale – trovano congrua tutela nelle fasi successive a quella della mera presentazione della richiesta di referendum. Siccome infatti l'esito positivo del referendum, avente carattere meramente consultivo, sicuramente non vincola il legislatore statale alla cui discrezionalità compete di determinare l'effetto di distacco-aggregazione; e siccome nel procedimento di approvazione della legge della Repubblica la norma costituzionale citata inserisce la fase dell'audizione dei consigli delle Regioni coinvolte, proprio questa fase consente l'emersione e la valutazione degli interessi locali contrapposti (o anche non integralmente concordanti con quelli espressi attraverso la soluzione della rigida alternativa propria dell'istituto referendario). Sicché l'acquisizione e l'esame dei pareri dei consigli regionali avranno sicura incidenza ai fini dell'eventuale approvazione della legge di modifica territoriale.»*

Inoltre, esiste una ulteriore pronuncia della Corte Costituziona-

⁵ Legge 3 agosto 2009, n. 117, "Distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia-Romagna, nell'ambito della provincia di Rimini, ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione. " (G.U. n. 188 del 14 agosto 2009).

le (Sentenza n. 246 del 5 luglio 2010) con la quale è stato respinto il ricorso della Regione Marche avverso il distacco della Valmarecchia, che si è aggregata all'Emilia Romagna. Con tale sentenza, la Corte non ritiene - si legge nel dispositivo - *che la sicura incidenza che i pareri espressi dalle Regioni vengono ad avere nell'ambito della procedura prevista possa concretizzarsi nell'esistenza a carico del Parlamento di ulteriori oneri procedurali susseguenti alla espressione del parere ed alla sua acquisizione in sede parlamentare. Perché ciò equivarrebbe ad inserire un ulteriore aggravamento della procedura non richiesto dalla Costituzione.*

Insomma, se la maggioranza parlamentare è favorevole al distacco-aggregazione, nulla possono gli altri campani e i molisani.

Naturalmente, come sottolineato anche dall'On. Papa in un intervento di qualche anno fa, un parere negativo di entrambe le Regioni, farebbe nascere sicuramente serie perplessità nel Parlamento sull'approvazione della legge "ordinaria" di "distacco-aggregazione". Il "no" della Campania, infatti, lo ritengo più che scontato, inamovibile.

A questo punto, è possibile analizzare le varie posizioni e relative motivazioni per dare una risposta al tema di questo incontro.

Conclusioni

In precedenza ho indicato la delibera del 1993 come ultima manifestazione significativa di interesse verso il progetto Molisano.

Negli ultimi due anni, invece, vi è stato un rifiorire del tema. Dapprima, nel 2010, quando nessun beneventano è stato chiamato a far parte della Giunta Caldoro, e, poi, la scorsa estate quando si è paventata l'abolizione della Provincia di Benevento. Per la verità già nel 2008 (17 ottobre) il Rotary Club di Benevento organizzò una tavola rotonda sul tema "Il Sannio con quale

Regione?”

Comunque, nel primo caso, cioè nel 2010, si registrarono solo prese di posizione da parte di taluni esponenti politici e anche di semplici cittadini. Nel secondo, invece, oltre a una generale levata di scudi in difesa dell'ente Provincia, in rete, e segnatamente nel social network Facebook, sono sorti numerosi gruppi di discussione, i quali, peraltro, dopo un periodo di euforia, sono ritornati nelle tenebre. L'unico gruppo che ha continuato ad operare è stato quello di cui faccio parte, ossia «Salviamo il Sannio. Uniti per il Molisannio», che ha organizzato diversi incontri pubblici in tutta la Provincia ed è in via di ufficializzazione quale Comitato vero e proprio.

Sugli ultimi accadimenti, tuttavia, è da osservare che le posizioni presentano talune difformità in quanto alcune tendono alla creazione del Molisannio (Benevento, Campobasso e Isernia), altre a quella della Regione Sannio (Avellino, Benevento, Campobasso e Isernia) e altre ancora alla regione dei Due Principati (Benevento, Avellino e Salerno).

Quest'ultima, però, come già visto prima, è ormai tramontata; mentre, tra le altre due quella con maggiori favori è risultata senz'altro quella relativa al progetto Molisannio.

Tuttavia, se, come sono convinto, la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è favorevole al distacco da Napoli per il cosiddetto *napolicentrismo*, non tutti lo sono per la soluzione Molisannio. Anche in questo caso, infatti, i pareri sono variegati. Ho cercato allora di riassumerli, e, in estrema sintesi, ne ho ricavato quattro.

Vi è una prima posizione che punta sul decentramento dei poteri. La seconda sostiene la non convenienza poiché sarebbe la sommatoria di due debolezze o, se si preferisce, di due povertà. La terza, infine, sostiene che è meglio stare in una grande Regione perché è un'opportunità da sfruttare. La quarta, infine, è la più sottile e culturalmente valida. Essa è stata formulata da

Giancristiano Desiderio quando afferma che *“si tratta di un progetto sbagliato proprio perché nasce come un ripiego e non come un progetto”*. Egli, infatti, è stato tra i promotori dell'iniziativa tendente alla creazione della Regione Sannio, in quanto *«la “questione sannita”, a differenza del Molisannio, non è vecchia ma antica e ha dalla sua parte non solo la storia e la geografia ma anche una tradizione costituzionale che rimonta proprio alla nascita dell'Italia e della Provincia.»*.

Per quanto concerne la prima tesi, è certamente vero che in presenza di un effettivo decentramento, comprensivo cioè delle necessarie risorse, le cose sarebbero diverse. Ma, mi chiedo e chiedo: in un Consiglio regionale in cui la maggioranza assoluta dei consiglieri appartiene, giustamente, a Napoli sarà mai possibile approvare una buona legge che vada in quella direzione?

Ebbene, mi permetto osservare che la Regione Campania ha compiuto ormai quarantadue anni e credo che l'exkursus temporale sia bastevole per comprendere la impossibilità di avere rapporti equi con Napoli. Ma, si badi bene, non per sue colpe specifiche, ma solo perché vi è una sproporzione non ridimensionabile nei fatti. D'altronde, credo di poter affermare che il peso di Benevento in Regione è inversamente proporzionale al tempo trascorso. Dall'assessorato di Roberto Costanzo, che oggi sarebbe sicuramente preso come esempio di best practice, siamo andati sempre più indietro come considerazione e peso.

La seconda posizione sostiene che l'unione col Molise non sortirebbe alcun effetto in quanto altro non sarebbe che la sommatoria di due debolezze in una regione che continuerebbe ad essere micro. Al riguardo, mi permetto osservare che i dati economici la smentiscono facilmente, non per le dimensioni, ovviamente, ma per la sostanza.

Ho esaminato la produzione di ricchezza qual è il valore aggiunto, basandomi sulla serie più recente dell'Istat che copre il periodo dal 1995 al 2008. Ebbene, dopo 13 anni la situazione è

mutata in senso negativo per Benevento, in quanto in tutti i settori il valore aggiunto prodotto in Molise risulta superiore a quello beneventano, quando invece, nel 1995, Benevento prevaleva in agricoltura: 235 milioni contro 211, e nelle costruzioni: 297 contro 263.

Sono questi due settori che presentano le maggiori criticità poiché il trend dell'agricoltura è addirittura negativo (-0,56%) e quello delle costruzioni (+1,03%) risulta di gran lunga inferiore a tutti gli altri.

Comunque, il tasso di sviluppo globale nazionale (+3,86%) è risultato superiore sia a Benevento (+3,45%), che al Molise, anche se di un soffio (+3,83%).

Quando si passi al valore aggiunto pro capite⁶, la dinamica è invece favorevole a Benevento e al Molise perché superiori a quella media nazionale, ma inferiori a quella europea. Benevento, infatti, passa dai 12.483 euro a testa del 1997 ai 16.797 del 2008, cioè ad un ritmo annuo del 2,70%; il Molise sale dai 14.500 ai 20.100 (+2,97% annuo), l'Italia da 19.410 a 25.993 (+2,65%), e l'Europa da 16.292 a 25.125 (+3,94%).

Pertanto, fatta 100 la media europea, Benevento scende dal 77 al 67%, il Molise dall'89 all'80% e l'Italia dal 115 al 103%.

Nel 2008, dunque, il Molisannio avrebbe avuto un Pil pro capite di 18.535,57 euro, pari al 73,77% della media UE, per cui sarebbe ritornato tra le regioni dell'Obiettivo 1.

E che il Molise non sia una debolezza rispetto alla Campania è ancor più dimostrato dai dati disponibili per il biennio 2009 e 2010, elaborati dall'Istituto Tagliacarne, e quindi non confrontabili con quelli dell'Istat.

Per quanto concerne il valore aggiunto pro capite, infatti, nel confronto tra il 1995 e il 2010, Isernia guadagna 3 posizioni nella graduatoria nazionale e Campobasso rimane nella stessa posizione; mentre, tra le province campane solo Salerno ne guada-

⁶ È stata utilizzata l'ultima serie di Eurostat che va dal 1997 al 2008

gna 5, con Benevento che ne perde addirittura 11. Non mi sembra affatto, quindi, che entrambe le Province molisane rappresentino una debolezza rispetto alla Campania, tutt'altro. D'altronde, il Molise, proprio per il maggior sviluppo, è passato nell'Obiettivo 2; mentre, la tanto decantata Campania è rimasta in quello 1.

Graduatoria provinciale secondo il Pil pro capite a prezzi correnti 2009 e 2010 e differenza di posizioni con il 1995

| N° ordine | Province | Pro capite 2009 (euro) | Numeri indice 2009 (ITA=100) | Differenza di posto rispetto al 1995 |
|-----------|------------|------------------------|------------------------------|--------------------------------------|
| 73 | Campobasso | 20.503,2 | 81,1 | 2 |
| 78 | Isernia | 19.127,9 | 75,7 | 2 |
| 82 | Salerno | 18.243,1 | 72,2 | 7 |
| 89 | Avellino | 17.213,9 | 68,1 | -2 |
| 94 | Benevento | 16.600,0 | 65,3 | -8 |
| 99 | Napoli | 15.848,7 | 62,7 | -7 |
| 104 | Caserta | 15.218,6 | 60,2 | -3 |
| N° ordine | Province | Pro capite 2010 (euro) | Numeri indice 2010 (ITA=100) | Differenza di posto rispetto al 1995 |
| 75 | Campobasso | 20.468,4 | 79,9 | 0 |
| 77 | Isernia | 19.743,2 | 77,1 | 3 |
| 84 | Salerno | 17.986,3 | 70,2 | 5 |
| 91 | Avellino | 17.061,9 | 66,6 | -4 |
| 97 | Benevento | 16.343,0 | 63,8 | -11 |
| 100 | Napoli | 15.847,6 | 61,9 | -8 |
| 106 | Caserta | 15.188,6 | 59,3 | -5 |

Fonte: Elaborazione su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

Secondo la terza tesi, il Molisannio *non serve per far crescere le capacità produttive, per valorizzare le potenzialità e le tante risorse della nostra Provincia, per aumentare le occasioni di lavoro e offrire una prospettiva vera, concreta e stabile ai giovani. Per raggiungere questi obiettivi, l'essere parte di una grande Regione con la presenza di una metropoli come Napoli è una condizione di vantaggio. È vero che presenta una difficile problematica, ma è anche un'opportunità che sta a noi, alla nostra capacità di fare innovazione, alla forza dei nostri pro-*

getti, riuscire a tradurre in un'occasione di sviluppo. E fin qui le argomentazioni potrebbero anche essere condivisibili nell'ottica dello sviluppo economico, come ribadirò io stesso fra poco. Ma l'ultimo periodo, quando si afferma che Napoli offre un terreno impareggiabile di ordine culturale ed è per noi pure un formidabile, insostituibile, mercato, mi sembra fuori luogo. Se andassimo col Molise, infatti, non sarebbe edificato nessun muro di Berlino né sarebbero istituite le frontiere e annesse dogane.

Questo è un errore che viene commesso molto comunemente da parte di chi si oppone al Molisannio perché non si distingue l'ordine economico da quello amministrativo.

D'altronde, è la stessa argomentazione che viene proposta quando si parla della Valle Caudina o di quella Telesina o di altre zone confinanti col casertano e il napoletano, che non avrebbero nessun interesse ad andare con Campobasso. Al contrario, ritengo che sarebbero proprio tali zone a beneficiare in maggior misura del distacco, in quanto continuerebbero normalmente gli scambi economici con le province di Caserta e Napoli, ma con leggi, regolamenti e programmi di sviluppo diversi e più confacenti alle nostre necessità.

Per intanto, la quarta tesi innanzi evidenziata, ha trovato pratica attuazione nel Comune di Colle Sannita, dove il Sindaco, Giorgio Carlo Nista, è riuscito a far deliberare, all'unanimità, il proprio Consiglio comunale per il distacco dalla Campania e l'aggregazione al Molise. Anzi, entro la fine dell'anno, dovrebbe svolgersi il referendum perché sulla Gazzetta Ufficiale del 23 febbraio scorso la Corte di Cassazione ha pubblicato l'annuncio della richiesta di referendum popolare.

La tesi del Sindaco di Colle Sannita, esplicitata in interviste ed incontri pubblici, è molto semplice in quanto non prevede alcun calcolo di convenienza, ma un ragionamento fondamentalmente culturale. Tale ragionamento, però, come dichiarato dal Sindaco

medesimo, è supportato dalla storica e cronica incapacità della Regione Campania a gestire problemi complessi e diversi⁷.

E, quindi, ancorché non primari, anche elementi di concretezza sono intervenuti nel processo decisionale.

La mia propensione al Molisannio, invece, è basata esclusivamente sulla convenienza, in quanto lo squilibrio nei confronti di Napoli, e della fascia costiera in generale, non è certamente congiunturale bensì strutturale, oltre che storico.

D'altronde, così mi espressi a dicembre 2007 dalle colonne de Il Sannio Quotidiano, quando, se così si può dire, mi sono convertito alla causa del Molisannio: *gli ultimissimi avvenimenti confermano una accelerazione al processo di deriva che la Provincia di Benevento vive all'interno della Regione Campania. Se, da un lato, il Piano Territoriale Regionale ci ha già tagliati fuori dai principali assi di sviluppo, dall'altro, le emergenze in tema idrico e dei rifiuti indicano chiaramente che Benevento è subalterna ai preponderanti interessi di Napoli, al di là di un normale rapporto di proporzionalità e mutualità. A questi due motivi si sono aggiunti poi quello della sanità e, infine, quello dell'abolizione delle Province.*

Tuttavia, sin dagli Anni Settanta, epoca in cui ho iniziato ad occuparmi di temi economici, sulla questione dell'abbandonare la Campania sono stato sempre agnostico, nel senso che non ho mai considerato decisivo, ai fini dello sviluppo, il fatto di appartenere alla Campania o al Molise o ad altra Regione, a meno che non fosse stata "a statuto speciale". Come già accennato prima, nel trattare la terza tesi contraria al Molisannio, ritengo che lo sviluppo dipende quasi esclusivamente da noi beneventani, nel senso che quando saremo capaci di realizzare il «capitalismo coalizionale», allora ci incammineremo davvero sulla via dello sviluppo. Dove, per capitalismo coalizionale, è da intendere che

⁷ Si ascolti l'intervista rilasciata a NTR24 al seguente indirizzo:
<http://www.ntr24.tv/it/video/6947>

le imprese beneventane devono allearsi tra loro, mediante le cosiddette agenzie informali dal basso, che concretamente potrebbero assumere la forma di consorzi.

L'errore più grave che imputo alla nostra classe dirigente tutta: politica, economica e sociale, è quello di non aver mai richiamato noi beneventani alle nostre responsabilità. Per motivi sostanzialmente culturali e altri contingenti nel tempo, come ad esempio le elezioni, si è fatta strada l'idea che senza l'intervento di "altri" non avremmo potuto mai farcela. Dove per "altri" sono da intendere, di volta in volta, lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune e così via. In altri termini, senza l'intervento pubblico non saremmo mai stati in grado di progredire. Se da un lato ciò è più che vero, vedi ad esempio le grandi infrastrutture materiali e immateriali, ed è altresì vero che siamo stati e siamo ancora molto penalizzati, dall'altro è assolutamente falso.

Si supponga ad esempio che, contrariamente ad oggi, l'intera provincia si possa collegare con tutto il mondo perché coperta dall'ADSL, o banda larga che dir si voglia. Sarebbe ciò sufficiente a rendere i nostri prodotti competitivi? Sicuramente no, perché il fatto di poter utilizzare internet non è di per sé una garanzia di vendita, ma solo un mezzo per stare sul mercato. E dunque il problema sta nella tipologia, qualità e modalità di commercializzazione dei prodotti che si offrono. Da questo semplice esempio ritengo si possano comprendere meglio i termini della questione. Se, da un lato, infatti, il "pubblico" ha il dovere di dotare l'intero territorio provinciale di una infrastruttura indispensabile, qual è oggi il web, dall'altro, noi beneventani dobbiamo produrre in modo da saper contrastare la concorrenza mondiale. E questo secondo lato del problema non potrà mai essere risolto se non da noi beneventani.

Ritornando al tema, i motivi storici e culturali esistono e sono molto validi, ma, perché il referendum abbia esito positivo, come giustamente osservò l'On. Papa qualche anno fa, ci

sarebbe bisogno “*di un’azione intensa e capillare all’interno del nostro Sannio*”, e, aggiungo io, basata su argomenti concreti da sottoporre all’attenzione dei cittadini.

Essi peraltro non mancano e sono tutti di attualità. Al riguardo, il mio slogan è il seguente «3 NO per 1 Sì»: no alla pattumiera della Campania; no alla sanità sperequata; no alla mancanza di acqua. SÌ alla ricostruzione del Sannio. Benevento con Campobasso e Isernia, primo passo per una Regione Appenninica.

A ben vedere, tuttavia, le motivazioni indicate innanzi provengono tutte dall’esterno della Provincia, per le quali anzi combattiamo spesso battaglie perdenti perché la nostra voce, anche perché non la sappiamo utilizzare, non ha peso.

Quella sulla sanità, ad esempio, è certamente emblematica. Al riguardo, osservo che, secondo i dati al 2009 del Ministero della Salute, il deficit del Molise è di 80 milioni, che, sommati al trascinarsi del 2008, porta il totale a 110 milioni. In Campania, invece, si sfiora il miliardo di euro, cioè 993 milioni.⁸

8 Molise

La Regione per l’anno 2009 presenta un risultato di gestione negativo al IV trimestre di circa 80 mln. di euro, che sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 30 mln., porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa 110 mln di euro che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 67 mln. di euro. Non essendo plausibile l’ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale altre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi FAS per circa 67 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Relativamente alla complessiva verifica di attuazione del PdR è emerso che la Regione non risulta aver adottato i provvedimenti di risanamento del SSR, in particolare per la mancata adozione dell’atto aziendale, la mancata riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale, per la gestione dei rapporti con l’IRCCS Neuromed e Cattolica, per la riorganizzazione della rete laboratoristica.

Campania

La Regione per l’anno 2009 presenta un risultato di gestione negativo di circa 770 mln. di euro, che sommato al trascinarsi di una perdita 2008 di circa 223 mln., porta ad un totale di disavanzo da coprire di circa 1.000 mln di euro che, dopo le coperture straordinarie derivanti dalla fiscalità aggiuntiva regionale e dal fondo transitorio, comporta un disavanzo di gestione 2009 di circa 500 mln. di euro. Ciò significa, che essendo non plausibile l’ipotesi di rinvenire nel bilancio regionale al-

Ebbene, ove si rapporti il deficit alla popolazione si ottiene che ciascun cittadino della Campania (dal neonato all'ultracentenario) per il ripiano del debito dovrebbe pagare 170,48 euro, che salgono a 179,36 se Benevento si staccasse dalla Campania. Nel Molise, invece, accadrebbe che da 343,5 euro a testa si scenderebbe a 180,77.

In definitiva, con le citate cifre, il passaggio dalla Campania al Molise costerebbe a ciascun beneventano 10,29 euro. Ma se il deficit è di 4 miliardi, come dichiarato il 3 dicembre scorso dal Presidente Caldoro⁹, le cifre sarebbero notevolmente diverse, salendo addirittura a 687 euro il debito di ciascun cittadino campano. Inoltre, le prospettive future sarebbero ancor più favorevoli. Secondo uno studio del Ce.R.M.¹⁰, l'applicazione dei costi standard alle spese del 2009 avrebbe consentito al Molise la possibilità di spendere 9,7 milioni di euro in più e alla Campania, invece, una riduzione di 1.594 milioni pari al -16,35%.

Per quanto concerne i rifiuti, poi, il confronto tra i sistemi di Benevento e del Molise pone in risalto una nota negativa che li ac-

tre risorse, bisognerà ricorrere ai Fondi FAS per circa 500 milioni di euro per assicurare la necessaria copertura senza la quale scatterebbe il forte inasprimento della fiscalità regionale aggiuntiva. Per quanto attiene all'andamento del Piano di rientro, si è registrata la conferma dei ritardi che hanno portato al commissariamento della Regione. Si registrano ritardi nella riorganizzazione della rete ospedaliera, della rete laboratoristica, della rete territoriale, nella stesura dei protocolli d'intesa con le università. Una cospicua serie di provvedimenti adottati dalla gestione commissariale Commissario nei mesi di febbraio e marzo non sono ritenuti valutabili in questa sessione in quanto trasmessi solo poche ore prima della riunione di verifica.

⁹ «La situazione dei conti della Regione è spaventosa. Non ci sono soldi in cassa e abbiamo un buco di 2 miliardi di euro che sta producendo pignoramenti anche sui fondi dell'ente. Senza contare i 4 miliardi di deficit della sanità». Queste sono le parole del Governatore Caldoro, come riportate sul quotidiano "Il Mattino" di sabato 3 dicembre 2011.

¹⁰ CeRM – Competitività, Regole, Mercati, Working Paper 2, 3 Agosto 2010. Il *benchmarking* svolto in questo *Working Paper* arriva a definire le correzioni di spesa che le Regioni dovrebbero operare se si adeguassero, sia nel livello di qualità delle prestazioni sia nell'efficienza produttiva, al *benchmark* delle cinque Regioni più virtuose: Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Umbria e Veneto.

comuna, ed è rappresentata dall'unico strumento di gestione dei rifiuti, ossia la discarica.

Secondo i dati al 2008, le 3 Province interessate producono una quantità di rifiuti pro capite nettamente inferiore alla media nazionale, pari a 541 chilogrammi pro capite. Il valore più basso appartiene alla Provincia di Benevento con 366 (68% della media nazionale), seguito da Isernia con 390 (72%) e da Campobasso con 431 (80%).

Per altri due indicatori, considerati questa volta a livello di Capoluogo, la Città di Benevento si presenta in una situazione migliore. La percentuale di raccolta differenziata è salita dall'8,6 del 2000 al 19,6% del 2009; per Campobasso si è passati dall'1,1 al 13,0 e per Isernia dal 2,3 all'11,0. La percentuale di abitanti coinvolti nella differenziata, infine, a Benevento e Isernia ha raggiunto il 100% e il 70% a Campobasso.

Questi dati dunque sono molto utili non solo per giustificare il progetto di annessione al Molise e per usarli nella campagna di sensibilizzazione, ma anche e soprattutto, come saggiamente suggerisce l'On. Papa, ai fini delle trattative che si dovrebbero allacciare con la Regione Molise, così da assicurarsi almeno l'assenso della Regione che ci dovrebbe accogliere. Se ci comportassimo come i "napoletani" con noi, infatti, creeremmo sicuramente un ambiente ostile. Non sono affatto d'accordo, ad esempio, con coloro che già chiedono lo spostamento del capoluogo di regione. Agli amici molisani, invece, dovremmo solo far capire che non vogliamo nessuna rivoluzione ma solo quello che più rimproveriamo a Napoli, cioè di partecipare democraticamente ai processi decisionali.

Per quanto concerne, infine, l'abolizione delle Province, al di là della giustezza o meno del provvedimento, credo che, essendo in carica un governo «tecnico», sia giunta effettivamente l'ora. Ma non per la loro completa abolizione, quanto per lo svuotamento di funzioni, come previsto dall'articolo 23 del decreto

«salva Italia». In pratica, con tale decreto si è dato corso alla proposta di modifica del Popolo della Libertà; mentre, il disegno di legge costituzionale del Partito Democratico rappresenterebbe veramente la fine della Provincia di Benevento perché prevede la razionalizzazione delle Province, demandando tutti i poteri, sul numero e i confini territoriali, alle Regioni. Per chi l'avesse dimenticato, ricordo che il Governatore Caldoro, la scorsa estate si è pronunciato per l'accorpamento di Benevento con Avellino.

Quali sarebbero le conseguenze? Esiziali a parer mio e non perché l'Ente provincia sia indispensabile, quanto piuttosto per la revisione dell'organizzazione periferica dello Stato. È vero che tale organizzazione è totalmente sganciata dall'esistenza delle Province stesse e potrebbe essere realizzata in qualsiasi momento, ma quali probabilità abbiamo di conservare gli Uffici statali restando in Campania?

È un ulteriore tassello che a mio parere sostiene il progetto Molisannio. Anche perché, una volta svuotata di funzioni e poteri, e non essendo più composta da "eletti", potrà ancora la Provincia deliberare ai sensi dell'articolo 132 della Costituzione?

Non sono un giurista e, quindi, non garantisco sull'esattezza della risposta, ma credo proprio di no.

Rimane un mistero allora il perché l'Ente Provincia non solo non voglia assumere la delibera per la richiesta di indizione del referendum popolare, quanto nemmeno che se ne discuta in una pubblica assise. Perché negare ai cittadini della Provincia di esprimersi liberamente sul progetto? Si rendono conto il Presidente e i Consiglieri provinciali che in questo modo costringeranno un numero sempre crescente di Comuni ad adottare in tempi brevi la delibera di distacco/aggregazione? Perché non interpellare almeno i Consigli comunali, come pre referendum?

A questo punto, sorge spontanea la domanda: esiste o non esiste il *napolicentrismo*? Se esiste, come molti politici affermano,

perché gli stessi non premono sulla Provincia affinché adotti la delibera? Si temono le eventuali rappresaglie che potrebbero approntarsi a Napoli? Ma, se è vero che esiste il *napolicentrismo*, non si avrebbe nulla da perdere, se non un comodo alibi per molti politici, che richiamano il Molisannio a seconda delle convenienze.

Mi piace terminare, allora, con la sintesi della chiusura dell'ultimo editoriale di Mario Pedicini¹¹, quando ha commentato le proposte dell'UPI (Unione Province d'Italia) sull'abolizione delle Province.

Ci sono per noi due sole alternative:

1- si resta in Campania a patto che la Regione riesca a mantenere le sue cinque province.

2- si va con il Molise.

Nell'un caso e nell'altro a nulla servono i documenti. In altre parole dovremmo costruirci una soluzione. Temo che ci si preoccupi di confezionare un suggestivo alibi per un sicuro fallimento.

¹¹ PEDICINI M., *Salvare la provincia*, in Realtà Sannita, 17/02/2012

B)
1

CONSIGLIO PROVINCIALE 26 LUGLIO 2012
Aula consiliare - Rocca dei Rettori

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Vice Presidente Consiglio Provinciale*

Se ci accomodiamo, iniziamo i lavori di questo Consiglio provinciale. Innanzitutto buonasera tutti: saluto gli ospiti, le autorità, i comitati ed i cittadini presenti; questo è un Consiglio provinciale aperto, per cui non si provvede alla verifica del numero legale: alcuni consiglieri arriveranno più tardi per impegni di lavoro, anche perché abbiamo finito alle ore 15:00 il precedente Consiglio che abbiamo tenuto questa mattina, per cui il tempo di tornare a casa e poi ritornare. Io sono il Vice presidente del Consiglio ed il compito di presiedere i lavori del Consiglio provinciale aperto, che, proprio perché "aperto", può registrare anche la presenza di interventi di ospiti, di persone che non sono consiglieri provinciali o presidenti (come nel caso del presidente Cimitile). Si è deciso di indire questo Consiglio provinciale e di convocarlo dopo il varo del decreto legge del 6 luglio, n. 95, in particolare per quanto riguarda la sorte delle Province: l'articolo 17, che ipotizzava "la soppressione e la razionalizzazione" delle Province, o di molte Province e delle loro funzioni e delle loro competenze. Già in data 7 luglio noi avevamo in corso di convocazione il Consiglio sul bilancio, e poiché l'argomento era di straordinaria importanza, nonostante non fosse inserito all'ordine del giorno di quel Consiglio, liberamente, i consiglieri provinciali, decisero di aprire il dibattito su questo argomento: ci fu una discussione -come dire- abbastanza "corposa", che impegnò tutti i Gruppi consiliari e vide, alla fine, una unanimità di tutto il Consiglio che, ovviamente... si opponeva è dire poco: si sentiva ancora una volta offeso da questo provvedimento, in quanto riteneva che il provvedimento offendesse in particolare i territori, le popolazioni. Si decise, quindi, di dare mandato al Presidente di assumere tutte le iniziative, nei tempi più rapidi possibili, per contrastare questa cosa, dandosi poi appuntamento ad un Consiglio provinciale aperto per dare voce all'intero territorio.

Qui -come è stato detto in questi giorni- non è in discussione la sorte del Consiglio provinciale o le nostre sedie -anche perché noi siamo in scadenza naturale, quindi non abbiamo nessuna sedia e nessuna poltrona da difendere; è in discussione l'interesse di questo territorio. Sapete anche che collegato al discorso della soppressione delle Province, o alla loro riduzione, c'è la riduzione e la soppressione di numerosi Uffici statali periferici.



Questo ovviamente significa perdere dei servizi per il territorio, perdere importanza, autorevolezza, ma pure in termini propri di presenze significa anche un depauperamento del territorio: perché significa minori presenze, meno persone che vivono sul territorio, che abitano, che spendono e che -appunto- possono portare ausilio al reddito di un territorio. Allora la situazione, come dire, è molto preoccupante; nel frattempo il decreto-legge è stato promulgato dal Capo dello Stato ed è adesso in discussione per la ratifica in Parlamento (credo al Senato) e domani dovrebbe esserci il voto definitivo. Ci sono notizie di tentativi di stralci, ci sono notizie di argomentare in ordine alla costituzionalità o meno della materia; sappiamo che è una materia inserita in un documento che dovrebbe ridurre la spesa ma, in realtà, si occupa di tutt'altra cosa, perché non dà contezza del risultato economico di questa operazione: lo ipotizza, ma non ci sono cifre, non ci sono certezze sulle cifre. E quindi -come dire- è una materia che è *in divenire* ma che certamente lascia tutti molto, molto con il fiato sospeso, non condividendo affatto questa cosa.

Ora io Vi dico brevemente quello che è accaduto dal 7 luglio ad oggi, dove appunto il Presidente, su mandato del Consiglio, ha avviato una serie di iniziative convocando il Tavolo interistituzionale -alla presenza di parlamentari sia regionali, nazionali ed europei della provincia di Benevento; ha convocato un'Assemblea dei Sindaci; e c'è stata poi qui un'altra lodevole iniziativa con il Coordinamento nazionale delle piccole Province, con la presenza di decine di presidenti di Province che condividevano la nostra stessa sorte: in quel caso Benevento ha fatto da Capofila, rendendoci noi protagonisti di quest'azione che, per la verità, ha visto dei commenti unanimi. Ora chiaramente siamo in attesa di conoscere se ci sono delle novità -perché è una materia che vive di novità, praticamente a ore, a minuti, ogni giorno andiamo a controllare sui giornali che cosa è accaduto- e quindi, questo Consiglio provinciale, si tiene in quest'ambito, in questo spaccato territoriale, con una spada di Damocle enorme sulla testa: perché se domani dovesse essere approvato in via definitiva questo decreto-legge (che è già legge) noi potremmo semplicemente "prendere atto" di questa cosa e registrare la soppressione della nostra come di altre Province.

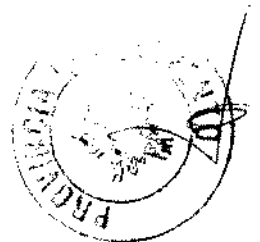
È chiaro che è una prima fase, è chiaro che ci saranno delle azioni: ci possono essere delle azioni sul versante della "costituzionalità", sul versante della "congruità", perché tutto sommato è sempre qualcosa che può essere reversibile, in uno scenario futuro; però nel frattempo noi dobbiamo vivere questo momento contingente e di questo siamo chiamati a parlare.



Ora io vorrei dare brevemente la parola al presidente Cimitile, più che per una relazione per avere un aggiornamento; dopo di che raccoglieremo le adesioni di tutti quelli che vogliono intervenire, pregandovi di recarvi presso l'ultimo posto nel banco, dal nostro segretario, Angelo Sabatino, compilando una piccola scheda che poi porterà a me ed io darò la parola, per 5 minuti (in linea di massima, se poi siamo in pochi diamo un po' di tempo in più) a tutti quanti, senza preclusione per i consiglieri provinciali, i quali possono decidere in qualunque momento d'intervenire: non alla fine, ma nel caso volessero intervenire prima, intervallerò i loro interventi come quelli degli ospiti -se siete d'accordo. Quindi darei la parola al presidente Cimitile e nel frattempo, chi vuole, può cominciare a prenotarsi. Grazie.

Prof. Aniello CIMITILE – *Presidente Provincia di Benevento*

Buonasera a tutti. Grazie consigliere Lamparelli per questa introduzione, veramente voglio dirVi poche cose: questa volta non voglio fare la relazione (ne ho fatte tante in questi giorni) preferisco, invece, veramente stare ad ascoltare e poi magari nelle conclusioni -se il presidente Lamparelli che presiede la seduta lo riterrà opportuno- farò delle considerazioni *a valle* delle cose che avrò ascoltato. Un aggiornamento: intanto voglio spiegarVi perché trovate (alcuni di voi trovano) un "foglio" che noi abbiamo stampato quasi un anno fa (perché è di settembre dell'anno scorso, se non vado errato) in quanto voglio ricordare a tutti che questa è una battaglia cominciata un anno fa: è cominciata nel pieno dell'agosto dell'anno scorso, quando sempre con un provvedimento riferito a questioni di "taglio delle spese", venne per la prima volta avanzata l'ipotesi della soppressione delle piccole Province. Era esattamente un provvedimento analogo a quello che è stato adottato adesso (anche se i criteri erano leggermente inferiori) e cancellava tutta una serie di Province. La reazione che allora avemmo è stata quella di mettere in campo tutte le motivazioni, a 360 gradi, nessuna esclusa: la motivazione della nostra storia e della nostra identità, che ci portava a dire *"Noi siamo un territorio che ha conquistato già diversi anni fa, un secolo e mezzo fa, il diritto all'autonomia: la nostra esistenza sta scritta nel Dna della nascita dell'Italia, vorrei dire quasi un fatto risorgimentale, perché questo fu di fatto il patto che sancito fra i patrioti beneventani e Garibaldi che stava arrivando a Napoli, i comitati garibaldini che stavano arrivando a Napoli"*. Lo dicevamo, questo, soprattutto per spiegare: guardate, la piccola provincia di Benevento non è frutto di accordi politici recenti; non è frutto di una degenerazione della politica, di un accordo per creare delle poltrone.



Il Sannio ha tutt'altra origine e tutt'altra ragione di esistenza, in quanto abbiamo conquistato sul campo e voluto sul campo il diritto alla nostra autonomia di autogoverno locale. Era, quindi, per dare un distinguo a chi diceva: "*Noi vogliamo togliere di mezzo quella che è la degenerazione della politica, le escrescenze che sono nate*". Ebbene, noi non apparteniamo a queste cose qui; se ci sono stati fenomeni degenerativi nell'aumento del numero delle Province, o dei fenomeni politicamente da condannare sulla nascita di nuove Province, guardate che questo non ha niente a che vedere con le Province di origine storica. Quindi da un lato il richiamo forte alla nostra identità, alla nostra autonomia perché proveniente da una originalità ed una specificità territoriale, in questa Italia che di autonomie è fatta e di fusione di tanti popoli, di tante tradizioni è fatta, e che di questi popoli e di queste tradizioni, dovrebbe essere orgogliosa, così come dovrebbe essere orgogliosa delle sue Autonomie locali. Quindi era questo un primo ragionamento.

Un secondo ragionamento era quello della "democrazia": perché quel discorso che facevo un attimo fa dell'Italia delle Autonomie locali, dell'Italia che è innanzitutto storia di Comuni e di Province (solo recentemente è anche storia di Regioni e presto diventerà anche storia di Aree metropolitane) bene, questa Italia affida la esistenza delle province e dei comuni semplicemente ad un problema di identità che viene da lontano, ma è un problema di assetto democratico del Paese: cioè noi abbiamo voluto -ed i padri costituenti hanno voluto- una democrazia che fosse organizzata sulla base di democrazie locali -attraverso i Comuni- e su democrazie di aree vaste -attraverso le Province- e solo successivamente su democrazie di Aree regionali fino ad approdare, poi, a quelli che sono i centri del governo e dello Stato: quindi Parlamento ecc. eccetera. È l'organizzazione della nostra democrazia. Che è un concetto forte, che sta dentro la nostra Costituzione e dentro la visione dei padri costituzionali, sul quale nessuno può giocare! E allora: tagliare le Autonomie locali, significa "tagliare la democrazia"! Una cosa magari è ridurre le spese, togliere gli sprechi, combattere quelli che sono gli errori della politica e della degenerazione della politica; altra cosa è tagliare la democrazia: questo è qualcosa di una gravità inaudita (*applauso dei presenti*).

C'era poi una terza ragione: che in questo Paese si gioca, troppo spesso, con la nostra Costituzione; e si gioca con la Costituzione non per rispettarla, ma per cercare di aggirarla, per cercare di svuotarla, per cercare di non applicarla. E quando qualcuno trova un intoppo, in quello che pensa di dover fare, nella Costituzione, beh, invece di dire "*devo modificare la mia posizione e adeguarmi al mandato costituzionale*" o, se vuole, accedere alle vie costituzionalmente previste

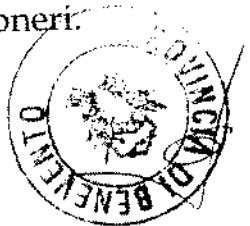


per la modifica della costituzione; invece di fare questo, si cercano aggiramenti: atti anticostituzionali evidenti! Siamo arrivati addirittura ad un punto in cui c'è stato qualcuno che esplicitamente ha detto -e poi, di conseguenza, ha legiferato-: "*Non potendo noi, per vincoli costituzionali, abolire le Province, allora lavoriamo per il loro svuotamento funzionale*". E, quindi, per aggirare la Costituzione! Ebbene, tutte le problematiche di incostituzionalità, tutti i provvedimenti che sono nati... da quello dell'agosto che qui impugnavamo (se voi leggete anche questa breve pagina, con gli interventi che fecero allora i deputati, senatori e tanti consiglieri) bene, quel problema di incostituzionalità, noi lo abbiamo sollevato ad agosto; e quel provvedimento allora si fermò, perché si temette il giudizio della Corte costituzionale. Ma quel tentativo di violare la Costituzione è continuato con il decreto "Salva-Italia", che è stato impugnato da una decina di Regioni davanti alla Corte costituzionale e siamo in attesa del responso della stessa Corte. E, ancora oggi, si propone un provvedimento che è palesemente anticostituzionale: non per una ragione, ma per una molteplicità di ragioni. E allora non si può in questo Paese giocare in questo modo. E non è un caso che i padri costituzionali abbiano previsto, all'interno della Costituzione, i meccanismi per modificarla ed i meccanismi che bisogna seguire per la modifica costituzionale, che non sono burocraticamente lunghi o tesi a scoraggiare: perché in materia costituzionale le cose si fanno non cedendo alla demagogia, non cedendo a quella che è la tesi maggioritaria del momento, ma ci sta una prima lettura, poi si ritorna, proprio perché i padri costituzionali hanno voluto indicare l'esigenza di riflettere e di sfuggire a quelle che sono le cogenze della propaganda politica o le cogenze delle spinte demagogiche: perché con la Costituzione si ragiona prendendo provvedimenti che durano per una vita e non, come sta accadendo qui, che si modifica la Costituzione nel 2001, nel Titolo V e si scrive che le Province, insieme ai Comuni, insieme alle Regioni e alle Aree metropolitane hanno "pari dignità" di fronte all'organizzazione dello Stato: pari dignità di fronte alla organizzazione dello Stato per assistere poi, già da due o tre anni e a neppure 8-9 anni dalla modifica della Costituzione, ad un cambiamento di visione! Con la Costituzione non si può essere ballerini: abbiamo bisogno di stabilità, abbiamo bisogno di provvedimenti che una volta presi vengono rispettati e proseguono nel tempo. Mentre si continua a rincorrere quella che è la demagogia e quella che è la spinta del giorno dopo giorno, ebbene, allora "*giocate con i fanti e lasciate stare i Santi*": lavorate con altre cose, ma non giocate con la Costituzione italiana e con la modifica delle procedure costituzionali. Quindi il problema della "incostituzionalità".



E il quarto tema, quello ancora più grave, più grave soprattutto quando a prendere certi provvedimenti sono esperti di economia, professori di economia: il collega Monti... anch'io sono professore, e me ne vanto, anch'io sono un estimatore delle competenze professionali e professorali del professor Monti, ma dispiace che il professore Monti possa prendere un provvedimento sulle province in un provvedimento che è di taglio delle spese e che è di natura economica, senza aver fatto una Spending review seria, cioè una revisione ed una analisi della spesa seria sui costi delle Province, in rapporto ai costi della politica ma anche sui costi in rapporto alle funzioni e ai compiti che le Province esplicano, al punto di dover prendere provvedimenti per la seconda volta senza essere in grado di quantizzare neppure con cifre di massima (neppure con cifre di previsioni di massima) quelli che sarebbero i presunti risparmi; al punto di incappare subito nella considerazione che è venuta dalle Commissioni del Senato che gli hanno fatto notare come, all'interno di questo provvedimento, vi siano addirittura delle cose che comporteranno -eccome!- oneri ed aumenti di spesa. Non un ragionamento di tipo economico, non un ragionamento su che cosa succede nelle economie di questi paesi dal punto di vista della eliminazione, per certi territori, della loro capacità di competere: quante volte nei libri (nell'Abc dei libri di economia) troviamo scritto che nell'era della globalizzazione *i territori sono in competizione tra di loro*; e la competizione tra territori, avviene sulla base della loro capacità di governare, di avere dei modelli di sviluppo e di crescita che siano competitivi nel mondo. Ebbene, togliere ai territori il loro strumento di autogoverno di area vasta, significa togliergli la capacità di competere, la capacità di organizzare una prospettiva di sviluppo che gli consente di vivere e di continuare la sua battaglia nel momento della competizione mondiale. Ma non è soltanto questo. Per esempio il territorio sannita, privato della Provincia di Benevento, verrebbe privato della sua capacità di competere e verrebbe annientato in quelle che sono le decisioni che si prenderebbero altrove: nel nostro caso in particolare nella Regione Campania o, se le cose stanno così come stanno, altrove, sul piano nazionale o sul piano mondiale, senza nessuna possibilità di combattere. Ma c'è di più: non si è capito l'effetto devastante che il mettere mano alla organizzazione delle province ha sul piano economico, ed in particolare nel settore del terziario: cioè nel settore dei servizi. E parlo dei servizi pubblici e privati, dei servizi tradizionali come in quelli innovativi: non essersi posto il problema di *che cosa succede su un territorio* quando, tutto d'un colpo, nel settore del terziario scompaiono servizi pubblici fondamentali! Le Prefetture, le Questori, i Comandi delle Polizie e dei servizi d'Ordine locali, i Vigili del fuoco, servizi come quelli dell'Inail, dell'Inps ecc.

eccetera, i Tribunali (perché si comincia già a discutere anche di questo, da certe osservazioni che vengono) tutto questo mondo -che è organizzato su base provinciale e che viene smantellato- mette non soltanto in ginocchio quelle che sono le economie dei Capoluoghi, ma mette in ginocchio l'economia di un intero territorio. E badate, non è soltanto un problema di pubblico, è anche un problema di privato; perché quante volte abbiamo detto *"Guardate che tutto il settore dei servizi..."* (lo leggete già in queste carte di un anno fa) *"è organizzato su base provinciale"*: perché è organizzato su base provinciale il mondo dell'industria, l'Unione degli industriali; il mondo del commercio, le Camere di Commercio; il mondo dell'agricoltura (da Confagricoltura ad altre, per non citarne una sola) e tutte le Associazioni di categoria e le Organizzazioni dei lavoratori, degli artigiani: sono organizzate tutte su base provinciale. Come su base provinciale sono organizzati i piani ed i programmi dei grandi network dei servizi nazionali ed internazionali: perché così sono organizzate le poste, così sono organizzate le telecomunicazioni, così sono organizzate le assicurazioni. C'è qualcuno che si è chiesto: ma che cosa succede quando noi andiamo a sconvolgere l'assetto provinciale dell'economia e del settore del terziario avanzato, del terziario tradizionale? Persino lo sport è su base provinciale; la scuola è su base provinciale; i sindacati sono su base provinciale... (vedo lì gli amici della Cgil e della Cisl); persino la politica è organizzata su base provinciale, con i loro comitati provinciali. Ma c'è qualcuno che si è chiesto cosa succede e quali conseguenze si avranno sui territori nel momento in cui tutto questo deve essere smantellato per riorganizzare? Ma con chi abbiamo a che fare? -viene voglia di dire. Eppure questo tocca profondamente l'economia: questo avrà una incidenza diretta, immediata, sul costo dei servizi al cittadino e alle imprese. Assisteremo ad un aumento di questi costi. Che cosa dovremmo dire ai nostri territori, che c'è stato un provvedimento deciso in maniera lineare, senza una Spending review seria, in cui si è messo mano a tutte queste cose senza tenere conto di tutto questo? Sarà un vero disastro! Senza contare poi i costi: io sento con grande superficialità dire *"Ma noi semplifichiamo le cose, al di là del trasferimento delle funzioni ai Comuni..."*, dove abbiamo già detto tante volte e dimostrato che alcune di queste funzioni non sono trasferibili: ricordo lo studio della regione Veneto in materia; ma al di là di questo, anche il Senato ha detto: *"Guardate che non è vero che è senza oneri il trasferimento ai Comuni, perché se state pensando ad un trasferimento senza oneri, significa semplicemente che state per scagliare, addosso ai Comuni, che già sono in difficoltà, una serie di oneri che saranno gravosi eccome, pesanti eccome"*. Non è possibile un trasferimento senza oneri.



A parte il fatto che qualcuno di questo Governo ci deve ancora spiegare, se è meglio accorpate o meglio decentrare; perché è uno strano ragionamento quello che si dice: "Beh, per quanto riguarda i Tribunali, dobbiamo accorpate: togliamo le piccole sedi e concentriamo nelle grandi"; così come per quanto riguarda le Province: "dobbiamo accorpate". Ma poi, per quanto riguarda le funzioni, noi dobbiamo "decentrare": dobbiamo cioè distribuire. E allora: è più economico decentrare o accorpate? E se c'è la possibilità che siano vere tutte e due le cose, allora bisogna dimostrarlo, bisogna che -cifre alla mano, conti alla mano- qualcuno ci faccia vedere che *due più due fa quattro* (mentre invece in altre situazioni fa cinque, e quindi risparmiamo uno). Ma un ragionamento di questo tipo, nel decentramento delle funzioni non c'è. Ma a parte questo, ci sono poi quelle cose direi normali, quelle semplici, quelle che io sorridendo dico: ma avete visto la carta d'identità che ognuno tiene in tasca, quella in cui ci sta scritto "x-y", nato a San Giorgio la Molara, provincia di Benevento"? Quella carta andrà cambiata. E guardate che oltre a quella carta, sto pensando a tutti gli atti che sono fatti sulla base della dizione della provincia, del riporto della provincia, dell'organizzazione su base provinciale. Sto parlando ai sistemi informativi, che organizzano e che sono fatti per distribuire automaticamente l'etichetta "provincia di Benevento". Tutta questa roba, andrà riorganizzata, rifatta, ricostruita: ebbene, questi costi chi li ha calcolati? Chi li ha messi in piedi? Ed era la quarta ragione che noi abbiamo sollevato.

Guardate, quelle quattro ragioni di un anno fa, restano esattamente intatte; perché abbiamo di fronte a noi qualcuno che sordamente non vuole ascoltare né vuole affrontare i problemi che sono stati sollevati *mettendoci le mani dentro*. Noi non siamo affatto contrari ad una riorganizzazione e ad una revisione degli enti dello Stato ed in particolare, perché no, delle Province: quando si deve fare un'analisi seria, una Spending review seria per rendere la macchina amministrativa efficiente ed eliminare i costi morti, noi siamo a disposizione e lo abbiamo indicato; ma lo si facesse con questo scopo, e nel rispetto di quelle che sono le norme costituzionali. Ecco, queste cose le ho volute rapidamente ricordare, partendo da quel documento -che è un documento di un anno fa- per dire che questa è una battaglia partita da molto tempo, che noi portiamo avanti con testardaggine e continueremo fino alla fine, convinti che quando si fanno pasticci come quelli che vengono introdotti da questo decreto, si aprono dei processi che sono fisicamente irrealizzabili. Bene, questi processi troveranno il momento del loro arenamento o non andranno in porto -come, peraltro, è già successo al decreto precedente.

Perché io vorrei poi ricordare che il decreto precedente, il decreto "Salva-Italia", quello con il quale le Province venivano di fatto svuotate e ridotti ad organismi di secondo livello: quel decreto è già mezzo morto per la strada; poi aspettiamo la sentenza della Corte costituzionale a novembre e vediamo che cosa ci dirà. Ebbene, noi lavoreremo comunque vadano le cose... (e vi riferirò tra poco); in Parlamento ed in queste ore, noi lavoreremo perché questo decreto possa morire lungo la strada: morire lungo la strada per salvaguardare le nostre identità, la nostra democrazia, la nostra capacità di governo, la nostra economia, le nostre prospettive e la nostra volontà di costruire un autonomo modello di sviluppo. Detto questo, però, seguiamo le cose come stanno: io debbo dirVi che la nostra iniziativa... (vi ha fatto una breve sintesi dei punti fondamentali il presidente Lamparelli) vorrei anch'io ricordare i Tavoli interistituzionali, l'Assemblea dei Sindaci e la costituzione della Conferenza permanente delle istituzioni, Sindaci e Provincia di Benevento (abbiamo anche pronto lo statuto con cui formalizziamo la costituzione di questo ente, ma ci tornerò un attimo più tardi, per dire perché è importante la Conferenza permanente delle istituzioni), l'Assemblea delle Province con le altre Province (dove siamo arrivati ad un consenso di 28 Province che sta crescendo ancora in questi giorni, perché stiamo ricevendo continuamente indicazioni di adesione, di ulteriori adesioni a quelli che sono stati i documenti che abbiamo licenziato e messo in circolazione per l'Italia in questi giorni); ma vorrei anche ricordare l'intervenuto parere del professor Felice Casucci, ordinario della nostra Università, che si è aggiunto a tanti altri autorevoli pareri per quanto riguarda la incostituzionalità (incluso quello che per l'Assemblea dei Sindaci aveva preparato, devo dire con molta puntualità, Antonio Pio Morcone, sindaco di Castelfranco in Miscano, che è un documento che ormai i sindaci hanno fatto proprio). Novità quindi del parere di Casucci, che sta girando per l'Italia, ma io debbo anche dirVi che oltre a tutta una serie di adesioni, alle mobilitazioni e alle pressioni che stiamo facendo insieme, l'indicazione di portare avanti le cose decise con la pressione, sulle deputazioni nazionali -senatori e deputati nazionali- da parte di tutte le Province, che sta andando avanti e sta producendo degli effetti: l'indicazione stralcio, come sapete, dell'Art. 17 con la pregiudiziale di incostituzionalità, in assenza ancora di tutti gli emendamenti che in qualche modo riportano il potere di decisione e il potere d'intervento agli Enti locali, alle Province e alle Regioni (non ripeto le proposte, se ce ne sarà bisogno le farò successivamente). Sono contento di poterVi dire che molti Cal, molti Consigli delle Autonomie Locali, sono ormai pronti a recepire le carte che noi abbiamo messo in circolazione: uno già l'ha fatto, il Cal della regione Marche, che ha deliberato

con un atto preciso (che ho qui davanti a me) sulla incostituzionalità, sulla difesa e sulla richiesta, anche alla Regione Marche, di costituirsi in ogni caso per la incostituzionalità del decreto che viene avanti. Questo sta accadendo da molte parti. La stessa cosa è accaduta al Cal del Piemonte; la stessa cosa è accaduta... mi ha chiamato il presidente di Piacenza, che sta indirizzando il Cal in questa direzione. Per chi non ricordasse che cosa è il Cal, è quell'organismo a cui lo stesso decreto (organismo che prevede la presenza di eletti dai consiglieri comunali e consiglieri provinciali, in un organismo regionale: noi non ce lo abbiamo, perché l'elezione del Cal è stata rinviata) ma il Cal è quello chiamato ad esprimere il parere sulla proposta che viene dal Governo; il perfezionamento di questa proposta, in sua mancanza, dovrà farlo un Ente non meglio specificato di coordinamento degli Enti locali, ed in alcune Regioni stiamo di fronte veramente a strutture farsa o a strutture che, di istituzionale, hanno davvero poco. Sappiamo già che molte Regioni si stanno orientando per il ricorso alla Corte costituzionale; in particolare ieri c'è stata una presa di posizione di tutte le Regioni e la dichiarazione della Polverini, per la Regione Lazio, che ha garantito che Lei, restando il decreto così come sta e permanendo gli elementi di incostituzionalità, farà ricorso -in quanto Regione Lazio- alla Corte costituzionale per dichiarare incostituzionale l'Art. 17 (e forse non solo l'articolo 17, ma in primo luogo l'articolo 17) del decreto-legge. In queste ore, siamo al "mercato delle vacche": stamattina c'era una dichiarazione del senatore Viespoli che usava questo termine (lo prendo a prestito da lui) ma mi sono sentito anche con altri deputati e senatori, quelli che più stanno seguendo intensamente questa fase (uno lo abbiamo qui, è Mario Pepe, che ringrazio per la sua presenza); come pure il senatore Izzo, con il quale sono permanentemente in contatto per quello che succede; come pure con l'onorevole Boffa, con tutta una serie di attività che si stanno facendo in sede parlamentare. "Siamo al mercato delle vacche". L'atteso decreto del Governo che doveva definire i criteri, circa i territori e la popolazione, è arrivato: è arrivato dopo una serie di balletti straordinari. Una volta questo Ministro ci aveva detto -in pubblico peraltro, dichiarato ad un network televisivo di livello nazionale, anzi addirittura internazionale- aveva dichiarato che, per esempio in regione Campania, i suoi provvedimenti avrebbero previsto il taglio "non solo di Benevento, ma anche di Caserta ed Avellino"; poi, qualche giorno dopo, era diventato "sicuramente Benevento ed Avellino"; poi è uscito un decreto... *La ruota della fortuna!* Perché qui evidentemente si va a sentimento, sotto le spinte, girando e rigirando: ecco che si è fermata la lancetta ed è rimasta solo Benevento per quanto riguarda Campania! Segno, evidente, che stiamo già in uno stato confusionale.



Ma questo *mercato* continua, perché in queste ore, dopo le eccezioni che sono state già fatte, altre se ne mettono in cantiere: c'è qualcuno che sta adesso inventandosi... ieri sera s'inventava, nelle commissioni al Senato in cui naturalmente si discute, insieme al Governo per la verità e ad altri, si è inventato un nuovo criterio: che bisogna salvare le province aggiuntive in quelle regioni in cui ne rimarrebbe una sola. È il tentativo di salvare Terni... (e verrebbe pure la voglia di fare qualche battuta su Terni, perché tra l'altro sarebbe anche in casa, politicamente): salvare Terni, Isernia e Matera in Basilicata. Questo provvedimento è stato oggetto di una lotta feroce, fino al "niet" da parte di una forza politica, che ha portato a sospendere questa cosa. Ma il lavoro continua in queste ore ed in questo momento, probabilmente, la discussione nella competente Commissione Bilancio è già ricominciata (doveva cominciare verso le 15:30-le 16:00, ma fino alle quattro l'Art. 17 non era stato ancora toccato, si presume che in serata o in nottata verrà toccato). Stanno lavorando ad una ipotesi nella quale il Governo presenterà un maxiemendamento e, quindi, sulla base di questo maxiemendamento poi porrà la fiducia; come si dice in gergo parlamentare, una volta che è stata posta la fiducia al Senato ed il provvedimento licenziato, il provvedimento arriva poi "blindato" alla Camera dei deputati -dove, caro Mario Pepe, probabilmente non avrete neppure la possibilità di discuterlo. Ed io spero che, anche da questo punto di vista, bisogna farlo finire. Perché posso capire che su certe cose ci possa essere una sola lettura, ma quando si tratta di materie come queste... ma ci rendiamo conto: questo provvedimento cancella 50 Province e altre 15 che arrivano. Qui stiamo parlando di sconvolgere l'assetto dello Stato sul territorio: è mai possibile che nella Camera dei deputati, un deputato su queste cose non ha nemmeno la possibilità di parlare e di discutere?!? Mi sembra fuori dalla grazia di Dio! E poi naturalmente conferma il punto di vista di qualcuno che si alza e dice: "Beh, allora è proprio vero: una delle Camere non serve...", perché siete voi stessi che in questo modo state dicendo che una Camera non serve -al di là, adesso, delle riforme dove, a prescindere dall'episodio, c'è chi può pensare che una Camera continua a non servire malgrado tutto. Quindi noi assisteremo a questa situazione: vedremo il licenziamento di questo maxiemendamento, e solo all'indomani dell'uscita del maxiemendamento del Governo saremo in grado di capire la veste definitiva che questo decreto assumerà. Ora vi sono delle cose che noi continueremo a portare avanti, sempre se confortati da tutti sul nostro territorio, continueremo a portare avanti qualunque sia il decreto che esce: questa storia del ricorso comunque alla Corte costituzionale di promuovere e sostenere, insieme ai Comuni che hanno aderito... (e sono più di 60 in questo



momento i Comuni del territorio sannita che hanno aderito) al documento dell'Assemblea dei Sindaci (io spero di poter far l'*en plein* e che gli altri arriveranno...)

Presidente LAMPARELLI

Ho qui l'adesione del Comune di Castelvetero.

Presidente Aniello CIMITILE

Perfetto, siamo 61: cresciamo *ad horas*. Andare avanti, dicevo, nel sostenere il ricorso alla Corte costituzionale da parte delle Regioni. Noi abbiamo già chiesto e chiederemo con forza alla Regione Campania -ma lo chiederemo a tutte le Regioni e lo chiederemo insieme alle altre Province, in particolare le Regioni che contengono province colpite e territori che ne escono sconvolati da questo decreto- il ricorso alla Corte costituzionale perché vogliamo andare fino in fondo, fino ad avere il giudizio della Corte. Quindi questa sarà un'azione che porteremo avanti con determinazione a prescindere, a meno che il decreto, o l'emendamento che il Governo mette in campo, non sia un emendamento con il quale si dica molto semplicemente che, indicato il parametro di spesa, o il taglio della spesa da farsi, limitandosi a questo, poi il Governo lascia ai territori di raggiungere quell'obiettivo, anche eventualmente rivedendo la riorganizzazione e il riassetto territoriale. E allora vedremo, perché poi lì bisognerà fare altri tipi di ragionamenti, ma si vedrà. Rimettere, insomma -così come la Costituzione prevede- il mandato o il potere d'iniziativa nelle mani dei territori, degli enti locali, a cominciare dai Comuni, dalle Regioni e così via. Se ci sarà questo, allora il discorso cambia, perché significherà veramente aver mezzo cancellato -se non totalmente distrutto- quello che è il decreto che abbiamo davanti a noi; altrimenti noi andremo avanti con il ricorso alla Corte costituzionale. Poi, al di là di questo, in tutto il percorso, il processo che questo decreto mette in atto e che se approvato dovrà partire... (poi vedremo con quali tempi, che significa il ragionamento che dovremo fare nelle sedi territoriali e lì dove gli enti locali sono chiamati a vedere) ma le decisioni le assumeranno i Comuni, perché noi riproporremo il protagonismo degli Enti locali. Per cui noi seguiremo tutto un iter, nella Regione, fino a quando non sarà finito il processo, portando avanti questa battaglia perché le piccole Province non vengano toccate; andando anche a vedere quelli che sono gli spazi che si aprono: perché a nessuno è sfuggito che nelle famosi definizioni delle regole che il Governo ha messo in campo, quelle che hanno definito i 350.000 abitanti ed i 3.000 km² come limite cui agire per il taglio e l'accorpamento delle province, non è sfuggita una clausola, che prevede in questi accorpamenti che la città Capoluogo diventa la città più grande dell'accorpamento.



Noi anche su questo andremo a vedere, a ragionare, con i piedi per terra ed andando a capire che cosa succede, non soltanto nel nostro territorio ma anche nei territori che con noi avranno a che fare, cercando di capire anche il grado di libertà che noi avremo, da questo punto di vista, per quanto riguarda i ragionamenti territoriali in regione o extra regione, se sarà possibile fare e sarà possibile mettere in campo. Insomma, noi manterremo in piedi una mobilitazione permanente ed un coordinamento nazionale delle Province... e lasciatemi dire che abbiamo già lanciato lo slogan "fuori dall'UPI": non c'è alcun dubbio che l'Unione delle Province Italiane ha venduto le piccole Province - storie, identità ed autonomie locali - per un piatto di lenticchie. Noi speriamo che rinsavisca, ma allo stato attuale siamo fermamente convinti... (e sono con noi sicuramente più di 20 Province, che già sono pronte) a lasciare l'UPI: cominciando a non pagare le quote di quest'anno e a costituirci in un Coordinamento alternativo delle piccole Province. D'altra parte, come potremmo farci rappresentare da una istituzione che ha accettato, ed anzi in alcuni casi suggerito, la nostra cancellazione: mi sembra che saremmo soltanto dei pazzi a dover andare avanti in questa direzione. Andremo, quindi, lungo questo percorso che sappiamo già essere lungo e complesso. Dicevo prima: siamo su un campo di battaglia da un anno. Io do il benvenuto a chi è arrivato solo oggi, benvenuto lo stesso, ma non stiamo a fare polemiche; ed è per questo che dico: poiché noi avremo sul campo da discutere, e potremmo ritrovarci a discutere di situazioni molto delicate... voi avete capito che io sono fiducioso nella possibilità di mantenere in piedi un'autonoma provincia di Benevento nel nostro territorio, ma potremmo trovarci a dover discutere delle situazioni territoriali molto complesse, di riorganizzare, di riassetare il nostro territorio, di ragionare -come dicevo- su quello che succede in regione Campania, su quello che succede del nostro destino e su quelle che sono anche altre opzioni fuori dai denti: opzioni che riguardano la fuoriuscita dalla regione Campania. Noi avremmo da discutere tutta una serie di cose come queste, per cui abbiamo bisogno di mettere al centro, così come chiediamo allo Stato di farlo, abbiamo bisogno noi, sul nostro territorio, di mettere al centro il protagonismo degli Enti locali, il protagonismo dei nostri Comuni. Noi queste cose le vogliamo discutere coi nostri Comuni, non solo con le Province: ecco perché la Conferenza dei Comuni è diventata Conferenza permanente, che si aggiunge quindi al Tavolo interistituzionale ed in certi momenti possiamo anche accorparli in un Tavolo permanente in modo tale che Provincia e Comuni possano insieme seguire passo dopo passo quello che succede ed insieme andare avanti.

A handwritten signature in dark ink is visible in the bottom right corner of the page. Below the signature, there is a faint, circular stamp or seal, which is mostly illegible due to fading and the angle of the page.

Ho un'ultima cosa da dirVi: noi abbiamo bisogno, in questo momento, della massima "unità territoriale"; l'unità del territorio nostro innanzitutto. Il Sannio beneventano tutto, così com'è, avanti nella battaglia. Sono rispettabili tutte le opzioni, tutti i suggerimenti che vengono, non ci sarà nessuna opzione che non sarà presa in considerazione e non sarà approfondita e discussa; ma attenti a cose che possono dividere, invece di unirci. Attenti a cose che possono innescare un processo centrifugo, quindi di frattura, piuttosto che di unione. Qualunque sia il nostro destino, qualunque siano le cose che dobbiamo fare, cerchiamo di farle insieme, compatti così come siamo, perché altrimenti sarà la nostra fine al di là di ogni battaglia per metterlo in piedi.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Grazie presidente; ripeto per chi è giunto in ritardo che c'è la possibilità di intervenire dall'esterno, anche per chi non è consigliere provinciale, chiedendo di farlo all'addetto, Angelo Sabatino, che ha una scheda che mi porterà ed io chiamerò poi tutti quelli che si prenotano. Si è prenotato per prima l'onorevole Giovanni Zarro, ricordo che ha 5 minuti; si può scegliere di parlare dalla postazione centrale ma visto che ha un microfono, può parlare anche da lì (mentre chi non è seduto nei banchi, viene a parlare qui al tavolo della presidenza).

On.le Giovanni ZARRO - *Presidente SAMTE*

Grazie presidente. Io vorrei innanzitutto dare il personale consenso alla relazione che ho testé ascoltato e pronunciata dal presidente della Provincia, professor Cimitile; ed in particolare esprimo il mio consenso all'indirizzo di alcune iniziative: quella, innanzitutto, della Conferenza permanente dei Comuni che, nella mia valutazione, potrebbe essere anche allargata ad altre Autorità locali (perché il territorio della provincia di Benevento non è fatto solo di Comuni ma anche di altre Autorità locali) che parimenti sono rappresentative anche se sotto il profilo diciamo speciale. E poi sono qui a dire del personale consenso alla iniziativa assunta in questa sede 4-5 giorni fa, di concerto con altre Province che come la nostra hanno avuto il triste destino di essere cosiddette "cancellate" e di costituire sicché un'Associazione Piccole Province, capace di portare la propria iniziativa e l'appropriazione per un lungo periodo di tempo. La mia valutazione è che non finisce domani la battaglia: la battaglia continua e si svilupperà sicuramente per tutta la legislatura che seguirà questa legislatura; la vera battaglia, cari cittadini di Benevento e del Sannio, dobbiamo cominciarla a fare da marzo in poi, da aprile in poi, cioè quando si aprirà la nuova pagina della vita democratica del nostro Paese.



Oggi, secondo le cose che abbiamo letto tutti sui giornali, la battaglia l'abbiamo persa: almeno così intendo io, così leggo io; probabilmente abbiamo perso la guerra ed abbiamo vinto una piccola battaglia, cioè quella del Capoluogo di provincia, se è vera la notizia che *il Sole 24 Ore* ha pubblicato sabato mattina: e che però quel decreto mi pare non sia stato ufficialmente trasmesso ai Cal. E quando sarà ufficialmente trasmesso, poi evidentemente ne parleremo. Aggiungo che il Cal è un organismo molto importante: il Cal, nei confronti degli Enti locali e nei rapporti Regione-Ente locale ha la stessa funzione che dovrebbe svolgere lo Stato federale nei confronti... tra lo Stato e gli Enti locali: cioè una sorte di garanzia in ordine al collocamento delle funzioni amministrative, in capo alle Province o in capo ai Comuni o in capo alla Regione. Questa è la funzione del Cal. Una funzione dove dev'essere imputata e a chi deve essere imputata -all'una, all'altro o all'altra- lo decide il Cal, quando c'è difficoltà, quando c'è dissenso. Ma il punto sul quale volevo richiamare l'attenzione dei presenti è un altro: ed è quello che è stato tra l'altro anche trattato dal presidente, cioè l'offesa verticale portata da questo Governo di aristocratici, e non di democratici, alla concessione dello stato regionale. Il nostro non è uno Stato qualsiasi, è uno Stato fondato sulle Autonomie; peraltro non a caso i nostri padri hanno stabilito questa caratteristica, cioè di Stato delle Autonomie, perché il nostro Stato è una cosa diversa rispetto allo Stato che lo ha preceduto che era lo Stato fascista; che ha preceduto a sua volta lo Stato liberale. Ora questa offesa verticale alle Autonomie, lì fissate, con le garanzie costituzionali che sono state stabilite, ecco, questo offende la mia anima di cittadino democratico: questo innanzi tutto. Aggiungo: non che non ci sono, all'interno di quella visione di Stato, elementi che consentono di stabilire le stesse cose che hanno fatto i signori ministri aristocratici; certo con un'altra metodica, con un'altra visione, ma si potevano fare lo stesso: l'autonomia locali... e lo voglio dire ai sindaci, perché se c'è una *incazzatura* che in questo momento mi prende, è che l'ANCI, lungi dal rivendicare il proprio diritto di essere -come dire- titolare dell'iniziativa anche in questo settore, come quello di definire le circoscrizioni delle province, ha fatto una protesta davanti al Senato per rivendicare risorse economiche. Ma ha dimenticato una garanzia, una guarentigia istituzionale, che è quella del 133, per dire: "Io non ho soldi per pagare gli stipendi". Misera cosa, anche perché il più stupido dipendente di qualsiasi ente locale sa, che gli stipendi, si pagano con le entrate correnti; e le entrate correnti, devono spendere gli stipendi. È del tutto evidente questo, quindi è assurdo che non ci sono i soldi per gli stipendi: perché significa, allora, che c'è una cattiva amministrazione.



E allora il discorso non è l'assenza degli stipendi: il discorso è vedere l'assessore alle Finanze o il Sindaco che tipo di amministrazione hanno fatto. E sarebbe bene che i cittadini, intorno a questa materia, aprissero gli occhi. Io ho terminato presidente del Consiglio, però mi lasci dire quest'ultima cosa: la visione dello Stato democratico, sicuramente ha uno snodo essenziale nella Regione; difatti il nostro Stato prevede diciamo una dislocazione della funzione legislativa in capo allo Stato (attraverso un funzione diciamo esclusiva) ed in capo alle Regioni. La Regione fa la legge, come la fa lo Stato: per le sue materie, ma la fa come lo Stato. Non solo. Abbiamo anche stabilito, nella Costituzione, che c'è un "doppio livello" della funzione amministrativa: non necessariamente chi fa la legge, la gestisce. Chi fa la legge, fa la legge, ma può essere gestita dagli Enti locali. E abbiamo detto che, l'ente locale principe, è il Comune; e tutte le funzioni amministrative, sono in capo ai Comuni e retrocedono a ragione della dimensione organizzativa, della forza organizzativa dei Comuni. Sicché se le Regioni e lo Stato hanno la funzione legislativa, i Comuni devono avere quella amministrativa, che retrocede agli altri Enti a ragione della loro dimensione e della loro forza. Questo è il principio, evidentemente. E allora chi è l'architetto delle funzioni? L'architetto delle funzioni è la Regione: la Regione è l'architetto, diciamo, della collocazione e della imputazione delle funzioni in capo a se stessa, in capo alle Province ed in capo ai Comuni. E allora io qui pongo una domanda: perché le Regioni hanno ancora delle strutture di assessorati così pletoriche? La funzione "ecologia", la funzione "lavoro", e le altre funzioni, che sono organizzate sul territorio della provincia di Benevento e che sono funzioni regionali: quelle funzioni, devono essere tutte collocate alla Provincia e ai Comuni. Questo è il punto.

Voci

Bravo.

On.le Giovanni ZARRO

La battaglia è questa. E perché non la facciamo questa battaglia? La Regione deve essere semplicemente una "mente": le "braccia", sono le Amministrazioni locali e sub-regionali, alle quali vanno imputate le funzioni. Che resta alla Regione? Resta la funzione legislativa, resta la funzione di alta amministrazione e di programmazione territoriale. Ma questo, e nient'altro. E allora perché non si fa una battaglia all'indirizzo di questo obiettivo, per cogliere questo obiettivo? Quindi, come vedete, di terreno da dissodare ne abbiamo, ed abbiamo anche tempo per poterlo fare -sicuramente.



Però Presidente, l'impegno che dobbiamo assumere è questo: la battaglia non finisce con questa legislatura; incomincia, la vera battaglia per la difesa e lo sviluppo delle Autonomie locali, con la prossima legislatura.

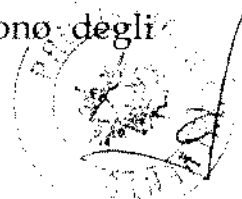
Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Ringrazio Zarro; ha chiesto d'intervenire Antonio Aprea della Cgil.

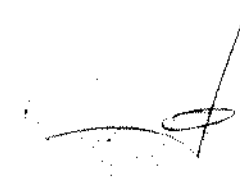
Antonio APREA - *Segretario Provinciale Cgil*

Io intervengo non solo a nome mio, ma a nome della nostra intera Organizzazione Cgil, che è fatta su base provinciale; e vorrei espletare non solo una preoccupazione, che lo stesso Presidente ci diceva nella sua introduzione: cioè che il mondo del lavoro (o quello che ne sta rimanendo) della nostra provincia, è fatto anch'esso su base provinciale. Se parliamo o se dobbiamo discutere di quella che è un'azione territoriale o di rivendicazione, la Camera di Commercio è provinciale, le Unioni e le Associazioni d'impresa sono di carattere provinciale, i nostri riferimenti per alcune azioni collettive sono su base provinciale -come le stiamo facendo in seno alla Provincia, per tutte le questioni che riguardano anche fatti estremamente importanti. Immaginiamo quello che stiamo subendo... (ne approfitto perché è entrato testé l'assessore ai trasporti) se non abbiamo una programmazione provinciale sui trasporti, io voglio vedere come possiamo coniugare scuola e lavoro a quelle che sono le funzionalità e le prossime modalità di quello che deve essere un trasporto integrato e provincialmente in grado di offrire ai cittadini, agli studenti e ai lavoratori un mezzo per potersi muovere. Guardate che questa difficoltà che tutti noi stiamo vivendo, non è solo una difficoltà che la viviamo in maniera globale: *perché la crisi... la crisi... la crisi*; ma noi abbiamo bisogno di un Ente territoriale che per lo meno ci metta in condizione di avere un assetto di programmazione. È come si diceva prima: c'è bisogno di un Ente che, insieme alle forze sociali, programmi quelli che sono i diritti dei cittadini sanniti.

Io proprio per ragioni di tempo, sulle questioni di questa "assurda commedia" che si sta realizzando nel nostro Paese, che dall'oggi al domani... -ormai è dal 19 agosto dell'anno scorso che stiamo vivendo questo psicodramma, perché c'è qualcuno che, per una questione di tagli, ha deciso che un ente di programmazione come la Provincia viene eliminato. Guardate, io ho lavorato come dirigente di organizzazioni sindacali in molte delle province della nostra regione: io sono napoletano, sto da alcuni anni a Benevento e ritengo che quello che si sta cercando di fare è di avere questa grande area vasta, che va diciamo dal casertano -l'area di costa- al salernitano (perché anche lì ci sono degli



interessi che stanno evolvendosi in una maniera secondo me anche preoccupante) rispetto a quelle che sono le zone interne. Guardate noi dobbiamo fare una comunicazione più fruibile, a partire anche dalla nostra Organizzazione: noi dobbiamo portare nei luoghi di lavoro la giusta attenzione rispetto a queste questioni. Immaginiamo che le funzioni centrali dello Stato, così come sta avvenendo in questi giorni, l'ultimo esempio è quello dell'Inps, dove, non in una nota, ma in una decisione della Direzione Nazionale - comunicata così, *en passant*- si è stabilito che i lavoratori dell'Inps... (diciamo anche per la lungimiranza dell'ex ministro delle Finanze, per la finanza creativa, che vendette il palazzo dell'Inps a quella società formata 51 e 49% da privati) questi hanno stabilito che quel palazzo, che ormai ha una sua autosufficienza, con dentro circa 200 lavoratori, dev'essere chiuso ed i lavoratori dovranno essere trasferiti in un'altra sede. Questo è quello che sta avvenendo. Nemmeno abbiamo la possibilità di discutere a livello provinciale e nemmeno abbiamo il potere di difendere tutti quei lavoratori che fanno riferimento alle funzioni dello Stato, a partire dalla scuola, dagli ospedali, dagli stessi dipendenti della Provincia, dei Comuni ed altro. Allora come sindacato ci siamo interrogati: caro presidente, come abbiamo già detto in una riunione che abbiamo svolto con la stessa Cgil nazionale, dove abbiamo detto che come Cgil di questa provincia noi non è che vogliamo mantenere un privilegio: capiamo bene che nulla può rimanere come prima, però nulla può essere distrutto -così come stanno decidendo. E io mi permisi di dire, al presidente e agli altri: *"Guardate, se qualcuno deve decidere dove io mi devo impiccare, lo vorrei decidere io con la mia autonomia. E se veramente le questioni dovranno essere modificate, speriamo che le possiamo modificare in meglio: non in peggio, come sta avvenendo adesso"*. Sapendo che c'è una forte crisi, sapendo che praticamente è oltre un anno che stiamo subendo questa questione, ma non è possibile che una riforma di questo genere non tenga conto, al di là delle cose che diceva lo stesso presidente, non tenga conto che dentro questa provincia, dentro questo assetto, c'è il mondo del lavoro: i lavoratori e le imprese. La cosa che mi spaventa di più è come si sta programmando questa decisione. Noi abbiamo sempre criticato quello che era il comportamento dei Governi che presentavano "i pacchetti", diciamo, in quelle che erano le ali della nostra costituzione, il Senato e la Camera, che dovevano prendere atto e votare col voto blindato tutte le misure, su tutte le materie. Non ci dimentichiamo che è stato votato l'allungamento delle pensioni -su quale abbiamo fatto poco anche noi probabilmente; non ci dimentichiamo cosa è successo per il mondo del lavoro e per quelli che erano i finanziamenti della stessa Comunità Europea.



E allora rispetto a tutto questo, io vorrei chiedere... -a me stesso ma al mondo della politica, perché io ci tengo alla politica- che se una battaglia va fatta, deve essere una battaglia di indirizzo. Onorevole Pepe, io ho letto la tua dichiarazione, ma qui dobbiamo essere parte decisiva di un ragionamento: capisco le difficoltà e capisco pure le mediazioni, ma guardate, non ci dobbiamo e non possiamo essere affascinati se la città di Benevento (ma non mi rivolgo a te, te lo sto chiedendo) per alcune migliaia di cittadini in più potrebbe diventare Capoluogo; io non voglio discutere di questo. Io voglio discutere che questa provincia, per il lavoro che ha fatto e per le sue tradizioni, è vero che non possiamo dimenticare quello che eravamo, ma non possiamo neanche rimanere alla mercé di chi dovrà decidere se più o meno possiamo essere elemento territoriale e di compensazione delle nostre difficoltà. Questa è la cosa che mi spaventa. E noi su questo, come già abbiamo detto, saremo -insieme a chi vorrà e dovrà fare questa battaglia- saremo disponibili per qualsiasi ulteriore iniziativa. Vi ringrazio.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Ha chiesto la parola Attilio Petrillo.

Attilio PETRILLO - *Segretario Cisl Sannio*

Certamente il primo dato che io ho registrato, come l'intera Cisl nel Comitato esecutivo nazionale, rispetto a questo decreto del governo Monti... -Governo che, fino adesso, ha fatto molto "rigore" e niente "crescita" e meno ancora "equità", benché abbia una maggioranza sostanzialmente (tra virgolette) quasi "bulgara": il famoso ABC, Alfano, Bersani, Casini- però francamente, in termini di riordino del territorio, è intervenuta *a gamba più che tesa*: un fallo che richiedeva quasi l'espulsione immediata (parafrasando un termine calcistico). Certamente Monti è intervenuto in una materia che veramente ha sottratto alla sua legittimità: questa questione della palese illegittimità costituzionale, non è da poco; tant'è -e il presidente lo ha citato- che ci sono le prime Regioni che ovviamente produrranno questi ricorsi. Ma a me non interessa il versante (tra virgolette) "giudiziario". Io sono un operatore del sociale e, come Aprea, io ho a cuore le vicende quotidiane: qui sotto, prima c'erano almeno tre gruppi di lavoratori diversi -tra i forestali, i consorzi e gli altri- che vivono ormai perennemente qui sotto. E chi hanno, queste persone, come interlocutore, anche fisicamente? Hanno come interlocutore... (per la verità molte volte ci scontriamo) appunto il presidente Cimitile, cioè l'istituzione Provincia.



Allora questo intervento "a gamba tesa" in un modello di riordino dei territori, privo di un piano industriale... cioè oggi, se noi vogliamo interrogare e interrogarci rispetto a quale sarebbe poi il modello successivo a questo probabile accorpamento, io penso... guardate, qua ci stanno anche i parlamentari che vivono nelle aule parlamentari, seguono il formarsi degli atti, ma non lo sa nessuno. Io da semplice segretario... (io mi chiamo ancora "Segretario Generale della Cisl del Sannio", un idioma coniato nel 1951 e spero di non essere l'ultimo segretario della Cisl del Sannio...) ma al di là di questo, io penso che noi non possiamo, anche come Organizzazione sindacale, assistere impavidamente senza dare un contributo ad una cosa che non ci convince. Io l'ho detto anche nel mio Comitato esecutivo regionale: "Guardate che questa situazione dell'accorpamento delle province, comincia veramente a mettere a repentaglio l'esistenza delle persone". E spiego perché. Guardate che nella Spending review ci sono due momenti: uno, quello che discutiamo qua questa sera, il pezzo del riordino territoriale; ma la cosa più importante è che dall'altra parte si stanno rideterminando le dotazioni organiche di tutto il Pubblico impiego. Mi interrogo e Vi interrogo, se ci sono pubblici dipendenti dall'altra parte: quando noi andiamo a fare questo tipo di accorpamento su grande scala, scusate, chi va in esubero, quelli che ci stanno o quelli che ci vengono? Io queste cose, come le ho dette qua, le ho dette anche in un'Assemblea: a me non interessano gli applausi, perché non servono a niente; serve però far sì che noi, come Sindacato -Cgil, Cisl e anche la Uil, il sindacato confederale- dobbiamo porre queste questioni. Perché noi assisteremo ad un falciatura... (e qua ci stanno anche gli amici delle Comunità Montane...) noi stiamo assistendo, purtroppo lo devo dire, a questa "morta gora" che ci deve aggredire, e noi non possiamo stare là impavidi. Però presidente, io registro una cosa... e voglio anche lanciare, non una provocazione, perché non è il caso, però dobbiamo dirla tutta: io vedo un'afasia, una lontananza della gente comune rispetto a questi temi importantissimi che si discutono qua. Non è un discorso di "casta": noi ci stiamo sforzando... -perché noi abbiamo la nostra base, il consenso ce lo danno le Rsu, che vengono elette democraticamente, lo preciso- però francamente per questa battaglia bisogna spendere un po' di tempo in più: i sindaci e le amministrazioni, come anche noi, le associazioni, quelle che fanno volontariato, se sono convinti di portare avanti questa battaglia per far sì che si possa difendere questo tipo di attività in questo territorio, io penso che devono modificare assolutamente quello che fino ad ora si è fatto. Guardate, io vedo troppa tranquillità: molti si alzano, fanno le dichiarazioni, vanno sui giornali, ma le battaglie sindacali, a me hanno insegnato, si fanno diversamente.

Noi qualche volta siamo venuti pure qua sopra per un paio di notti -il presidente Cimitile non ci voleva ospitare, però poi ci ha ospitato- ma abbiamo portato avanti le battaglie. Allora io dico questo: bisogna crederci, e soprattutto non deve diventare una liturgia; perché la liturgia si celebra, ci siamo tutti quanti in questa liturgia, ognuno viene a dire la sua, però alla fine le cose procederanno. Quindi io faccio un appello, e mi rendo anche aperto e partecipe rispetto a quello che vogliono fare le istituzioni, ma ritengo che un'opera di maggiore sensibilizzazione rispetto a quello che sta accadendo, i partiti, le associazioni, i sindacati, la debbono fare ed in tempi brevissimi.

Chiudo facendo un ulteriore appello: guardate noi perderemo... (questo è un versante che pochi hanno ancora accolto) anche in termini di sanità; perché subito dopo verranno derubricate, a livello anche di rappresentazione, le funzioni sanitarie. Mi spiego meglio: le Aziende ospedaliere -cioè il Rummo- e le Asl. Allora io dico che, per quello che si sta muovendo... -perché io guardo il versante occupazionale in quanto questa è la mia attività- francamente, noi non staremo con le mani in mano. Io l'ho anche detto al mio Segretario regionale: sei napoletano, sei un'amica, stai sempre insieme a noi e tutto quello che vuoi, però noi non possiamo e non vogliamo morire più poveri di quello che già siamo. Se non vogliamo che le popolazioni... qui si parla di "desertificazione", tutti citano Manlio Rossi Doria e il suo "La colpa e l'osso": ma qui fra poco non ci sarà nemmeno l'osso, nemmeno il midollo! E allora io penso che non è assolutamente una battaglia di casta, non è una battaglia per difendere l'apparato, ma credo sia una battaglia per difendere innanzitutto i territori: facciamolo capire ai nostri concittadini, ai lavoratori, ai pensionati ed anche ai disoccupati. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Ha chiesto d'intervenire Rino Santamaria, segretario provinciale dell'Udc.

Gennaro SANTAMARIA - *Segretario provinciale dell'UDC*

Io chiaramente esprimo un plauso per l'iniziativa assunta dal Consiglio provinciale e dal presidente Cimitile, e non è una frase di circostanza, perché davvero credo che in questa fase l'Amministrazione provinciale di Benevento - ed il Consiglio provinciale di Benevento- abbia dimostrato capacità d'iniziativa, sia in riferimento all'iniziativa di carattere più generale che ha coinvolto altre Amministrazioni provinciali e sia sulla mobilitazione territoriale, la capacità di coinvolgere i Sindaci della nostra provincia e le rappresentanze parlamentari.



Naturalmente dirò qual è la posizione del mio partito rispetto a queste iniziative assunte e come immagino che questa Assemblea debba concludersi -o almeno la proposta che io direi di portare avanti. Chiaramente nessuno si sottrae ad una fase complicata e difficile come questa, in cui... (mi rivolgo naturalmente a chi ci rappresenta sul piano nazionale ed in Parlamento) siamo chiamati a scelte difficili: il Paese vive una condizione di difficoltà e siamo di fronte alla necessità di assumerci, con responsabilità, le difficoltà di questo Paese. Io, quindi, capisco i provvedimenti che il governo Monti è stato chiamato a mettere in causa in questo periodo, ma naturalmente, la necessità di dover adottare dei provvedimenti anche in tempi rapidi, non ha consentito un approfondimento nella maggior parte dei casi: mi riferisco alla Riforma del mondo del lavoro, mi riferisco ai provvedimenti che ci sono stati all'inizio del mandato Monti e credo che, allo stesso modo, questo sta accadendo per quanto riguarda questo provvedimento che riguarda la revisione della spesa pubblica. Sotto questo profilo, io non vorrei cadere in contraddizione rispetto alla posizione che rappresenta il mio partito; nel senso che noi siamo aperti alla riflessione su come rivedere la spesa pubblica nel nostro Paese, e, quindi, se eventualmente nella revisione complessiva della spesa pubblica si può ragionare di eliminazione di alcuni livelli di governance di questo Paese, a volte eccessivi, noi siamo pronti a farlo. Ma questo deve avvenire in modo organico, in modo -come dire- "coordinato": non nel modo in cui sta accadendo adesso. Perché il paradosso è proprio questo. Giovanni Zarro prima citava le tradizioni storiche del nostro paese, che è il paese dei Comuni: noi siamo stati, prima dello Stato, una realtà dove le comunità comunali hanno retto le sorti dei nostri territori; poi abbiamo confermato questa scelta nella nostra Costituzione; e poi, caro Nello, l'abbiamo riconfermata nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione: laddove, nel definire gli organi della Repubblica, si è definito appunto che di questi organi facciano parte in primo luogo i Comuni, le Città metropolitane, le Province, le Regioni e lo Stato. E mentre prima la funzione centrale veniva svolta dallo Stato, in questa riforma del Titolo V, si ribalta diciamo la posizione e soprattutto la funzione amministrativa viene delegata agli Enti territoriali, e, in via residuale -come diceva prima Zarro- viene assommata agli organi di coordinamento provinciale e regionale. Dopodiché, non si è più proceduto in modo ordinato; perché mentre si era partiti, dopo la riforma del Titolo V, con la Carta delle Autonomie Locali -che riordinava complessivamente la materia e che giace al Senato per un varo- e la esigenza di dover rivedere la spesa pubblica, s'inizia poi con iniziative di questo tipo, che sono irragionevoli: sia sul piano economico che sul piano del riordino.

A handwritten signature in black ink is visible in the bottom right corner of the page. To the left of the signature, there is a faint, circular stamp or seal, possibly an official mark or a date stamp, though the details are not clearly legible.

Perché poi, caro Nello, chi scrive questi provvedimenti sono sempre gli stessi: Mario, è sempre la stessa mano tecnocratica; perché il provvedimento di Tremonti dell'anno scorso, del 13 agosto 2011, è identico a quello di oggi. Monti non si è inventato niente, anche perché non lo ha scritto Monti. Se ricordate il provvedimento del governo Berlusconi dell'agosto 2011, del ministro Tremonti, era "identico" a questo: si prevedeva la soppressione delle province con meno di 300.000 abitanti e con un'estensione territoriale inferiore a 3.000 km²; poi nel mentre si barattò per salvare la provincia di Sondrio del ministro Tremonti, si disse che i due parametri non dovevano essere rispettati contestualmente, ed in quella circostanza (ad agosto dell'anno scorso) quel provvedimento portava alla riduzione di 36 Province. Poi si capì che quel provvedimento era incostituzionale e si abbandonò quella strada: si stralciò quel provvedimento e con l'avvento di Monti, nel dicembre del 2011, si raggiunse -diceva prima Nello Cimitile- la preoccupazione della incostituzionalità della "cancellazione" delle Province e si emana il provvedimento, il decreto-legge poi convertito, di "svuotamento" delle funzioni delle Province e di elezione degli organi con il livello secondario. Dopodiché oggi si ritorna indietro; ma il provvedimento posto in essere, resta irrazionale sia sul piano economico che sul piano della organizzazione e riorganizzazione delle funzioni dello Stato e delle articolazioni della Repubblica. Perché alla fine questo provvedimento dovrebbe portare al taglio di 64 Province (perché sono quelle che dovrebbero essere decapitate) però poi dopo, con la riorganizzazione (perché le Regioni dovranno riorganizzarle quelle che scompaiono) molto probabilmente, almeno la metà, verranno riesumate: alla fine di questo giro, noi ci ritroveremo con il taglio al più di 30 Province (facendo un'approssimazione).

On.le Mario PEPE

Ci sono i parametri.

Gennaro SANTAMARIA

Sì, Mario: ma bene o male, se 64 scompaiono e poi devi riorganizzare... (ad esempio nella regione Toscana, dove rimane solo Firenze, le altre in qualche modo, rispettando i parametri, risorgeranno in qualche forma: io ipotizzo, quindi, che se scompaiono 64, rimettendo insieme territori e popolazioni, una metà probabilmente risorgeranno). Tutto questo porterà che noi avremo un risparmio solo su 30-32 Province, per cui alla fine non avrà nessun significato sul piano sia economico, ma soprattutto sul piano del riordino. Perché o si ha la convinzione e la consapevolezza di dire "questo livello di governo non è più necessario nell'organizzazione della Repubblica", e allora eliminiamolo totalmente; oppure non può avvenire -come accade in questo momento- che si fa una



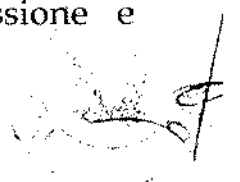
discriminazione. Anche perché, per le cose che avete detto (e che io non voglio ripetere) forse questi livelli di governo servono soprattutto nelle realtà più piccole. Quindi io, in questo momento, concentrerei gli sforzi ed immagino che dobbiamo evitare d'introdurre troppi argomenti all'interno di questa battaglia iniziale: oggi noi dobbiamo continuare ad insistere -e credo che questa Assemblea debba pronunciarsi in questo senso- sul piano di una richiesta ancora al Parlamento di stralciare l'Art. 17 del provvedimento, in via subordinata di continuare a sollecitare l'impugnativa del provvedimento per dichiararne la incostituzionalità, perché credo che in questa fase queste sono le azioni che possiamo porre in essere. Poi successivamente, se dovessero essere sconfitte tutte queste azioni, ragioneremo. Ma sono d'accordo con quello che diceva il presidente Cimitile: eviterei, in questa fase, di introdurre argomenti o iniziative che possono, da una parte deviarci e, dall'altra parte, dividerci. Credo che se congiuntamente opereremo in questo senso... per quanto ci riguarda, come Udc lo abbiamo già fatto scrivendo alle nostre rappresentanze parlamentari: non so che margine avranno a disposizione, ma siamo al fianco della Amministrazione provinciale e del Consiglio provinciale per sostenere questa battaglia. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Do ora la parola alla coordinatrice della Valle Vitulanese, in rappresentanza del Comitato "Salviamo il Sannio", nonché della forza politica Grande sud, Luisa Fusco.

Luisa FUSCO - *Comitato Salviamo il Sannio*

Saluto la deputazione sannita (vedo qui presente l'on.le Mario Pepe), saluto il presidente del Consiglio provinciale, il presidente Cimitile, tutti gli assessori, i consiglieri ed i cittadini. Io sono portavoce del comitato "Salviamo il Sannio" che ieri a Benevento si è riunito per stilare questo documento, che adesso Vi illustrerò. Noi chiediamo -il comitato Salviamo il Sannio insieme al partito politico Grande Sud- una petizione popolare al Presidente, Giunta e Consiglio della Provincia di Benevento per la "richiesta di referendum per il distacco dalla regione Campania e l'aggregazione alla regione Molise della provincia di Benevento." Il Comitato Salviamo il Sannio, titolare con i sottoscrittori dei diritti di partecipazione, rivolgono la seguente Petizione Popolare al Presidente della Provincia di Benevento, alla Giunta della Provincia di Benevento, ai Consiglieri della Provincia di Benevento . Il recente Decreto Legge n. 95 del 06/07/2012 ad oggetto "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini", in base all'Art. 17 -"Soppressione e



razionalizzazione delle province e loro funzioni"- ed ai successivi criteri emanati dal Governo, determina che la Provincia di Benevento risulta essere l'unica nella Regione Campania ad essere soppressa per mancanza di requisiti. Fin dallo scorso anno con l'emanazione del decreto dell'11 agosto 2011 si registrarono i primi rischi di accorpamento tanto che, su questa esigenza, si costituì il 22 agosto 2011 il Comitato Promotore "Salviamo il Sannio", con il duplice obiettivo di evitare che la Provincia di Benevento venisse abolita per disposizione di legge e allo stesso tempo dare una svolta storica alla popolazione sannita. La provincia di Benevento, quale zona interna, ha avuto in Campania -purtroppo- sempre un ruolo marginale e subalterno a Napoli. La provincia Sannita negli anni si è man mano impoverita, perdendo una serie di importanti servizi trasferiti o accorpati in altre province limitrofe. Per non dimenticare i tagli degli istituti scolastici e le serrate di importanti aziende private. Oggi, con il decreto governativo che abolisce l'Ente Provincia, il Sannio sarebbe annientato per sempre. Perché insieme alla Provincia cadrebbero la Prefettura, la Questura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Motorizzazione civile, Inps, Inail, Agenzia del territorio, Agenzia delle Entrate, Camera di Commercio, EPT, Ufficio Scolastico Provinciale, ASI, Ispettorato Agrario e Forestale, IACP, Ufficio Provinciale Poste e Telecomunicazioni, Ufficio Provinciale del lavoro, Genio Civile, eccetera. Come si vede, sono migliaia i posti di lavoro in bilico. Ecco perché in questi mesi è stata organizzata, in tutta la provincia sannita, una profonda mobilitazione di cittadini, sindaci, amministratori, consiglieri comunali, imprenditori, giovani e donne, per compiere un salto di qualità e dare una prospettiva di sviluppo e di progresso alle giovani generazioni.

L'oggetto della petizione. La necessità di una diversa aggregazione territoriale del Sannio nasce da una forte mobilitazione popolare e dall'ennesimo appello agli Organi della Provincia di Benevento con la richiesta di deliberare tempestivamente un Consiglio Provinciale il distacco, mediante Referendum costituzionale, della Provincia di Benevento dalla Regione Campania, con la coeva adesione alla Regione Molise, in modo da avviare concretamente, prima che sia troppo tardi, un processo di ricomposizione dei territori appenninici, che per anni hanno dovuto subire la mortificazione e l'umiliazione dell'egemonia napolocentrica. È questa l'unica strada che insieme possiamo percorrere in modo da ricostruire un nuovo sistema federalista regionale con un'operazione di perequazione territoriale e demografica tra due territori storicamente già uniti in quello che veniva definito dai Romani "Sannium". L'istituto del Referendum è sempre stata la più alta forma di democrazia.

Non a caso, fin dal V secolo a.C. ad Atene l'Assemblea pubblica denominata "Ekklesia", era la più alta autorità, che approvava tutte le leggi e prendeva decisioni sulla guerra e sulla pace. Non era prevista rappresentazione o delega di potere ad autorità più alta. Presidente del Consiglio io la ringrazio, presidente Cimitile io la ringrazio, noi gradiremmo che questo documento... -insieme al quale allego anche un plico, dove sono spiegate tutte le motivazioni per cui si chiede di passare col Molise- chiediamo che questo documento venga protocollato e venga data la possibilità, ai cittadini della provincia di Benevento, di potersi esprimere con un referendum popolare. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Ha chiesto d'intervenire il consigliere Capocefalo, ne ha facoltà.

Cons. Spartico CAPOCEFALO - *Consigliere provinciale Forza Sannio*

Chiedo scusa, ma ho un impegno subito dopo per questo mi permetto di anticipare il mio intervento. Naturalmente mi complimento per questa iniziativa ed anche i complimenti per quello che il Presidente sta facendo, davvero grandi sforzi, per mantenere la nostra Provincia -come ha anche detto Mino Izzo questa mattina- ed su questo argomento penso che ci sia unanimità: per cui credo sia inutile andare a ripercorrere tutte le questioni e le vicende che abbiamo già sviscerato, sulla stampa eccetera. Il problema che si pone qual è? L'Art. 5 della nostra Costituzione cosa dice? Che la Repubblica "promuove le Autonomie locali e il decentramento"; lo stesso decentramento di cui parlava anche l'onorevole Zarro, che purtroppo non viene attuato. Io l'ho detto anche in altre occasioni: sono stato sindaco del mio paese, mi serviva la scuola media, non c'erano contributi ma la Regione promuoveva gli asili nido, per cui tutti a fare domande per costruire asili nido, e adesso ci ritroviamo tantissimi asilo nido e ci abbiamo messo le scuole dentro. Ci mettono, cioè, nelle condizioni di fare azioni illegittime! Invece importante sarebbe, e forse sarebbe una cosa giusta, il decentramento delle Autonomie: se la Regione deve programmare, i fondi li deve passare ai Comuni e per essi alle Province, che possono assumere un ruolo di coordinamento. Così come nel campo di trasporti, nel campo della sanità... anche nella sanità: mi dite perché si devono chiudere gli ospedali nonostante i grandi sforzi fatti per realizzarli? E poi chi lo decide? Non noi, ma la Regione o il Governo! Ma tutto questo, non significa promuovere le Autonomie locali e il decentramento.



Caro onorevole... (purtroppo ci stai tuo qui e ti prendi tutte le mie ramanzine) i parlamentari, rispetto a tutto questo, cosa fanno: mi dici cosa fanno? Io non ho niente contro la classe parlamentare e dirigente, però voglio dire una cosa: noi ci troviamo in un momento di democrazia sospesa, e sapete perché? Perché è frutto di questo *Porcellum*, perché voi siete stati tutti "nominati": non siete stati eletti.

On.le Mario PEPE

Io no: io i voti li ho presi per tre legislature.

Cons. Spartico CAPOCEFALO

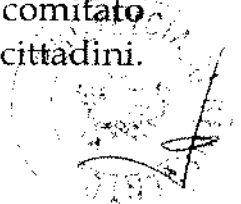
Non ne faccio una questione personale, l'ho detto prima, però siete stati nominati: voi non rispondete al territorio; oppure rispondete soltanto in quei 15 giorni in cui dovete chiedere il voto, quel voto che poi vi siete messi nel listino al settimo posto o sesto posto ed uscite; ma anche adesso non riuscite a mettervi d'accordo per cambiare la legge elettorale, proprio perché ci sono dei problemi: vi volete garantire il posto! Ma secondo me il posto è finito: andrete tutti a casa, io me lo auguro. A meno che, c'è un'ancora di salvezza, fate un'azione di forza: fate annullare questo provvedimento. Tutti insieme, perché l'unica opportunità è questa: non votare la fiducia. Ma qual è il problema, che va a casa Monti? E a noi che ce ne frega; anche perché, mi dite questo Monti che cosa sta facendo: solo tasse e ancora tasse. Tutte persone qui disoccupate, gente che non trova lavoro, persone che vengono licenziate: ma voi che cosa fate, riscaldate la sedia? O alzate la mano per fare che? Solo perché il partito lo ha imposto: i partiti, sono tutti uguali. Chiedo scusa, ma...

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Cerchiamo di stare nell'argomento.

Cons. Spartico CAPOCEFALO

È questo l'argomento: noi dobbiamo dire... scusate, facciamo queste riunioni per fare che: per piangerci addosso? Allora i parlamentari, tutti, devono "votare contro". Mi è piaciuto l'altro giorno l'intervento di tutti i presidenti delle Province, che all'unanimità hanno detto che i parlamentari, di tutte quelle Province sopresse, devono fare tutto questo altrimenti è inutile che ci parliamo addosso: l'orgoglio, l'orgoglio... io ho avuto il piacere di dimettermi dal partito, perché non lo condivido, ma il problema è molto semplice: o le Province si tolgono tutte, ma tutte, e allora si deve trovare un nuovo decentramento -okay; ma non è possibile che si tolga Benevento, adesso facciamo la battaglia con Avellino eccetera: dobbiamo essere uniti, sulle idee concrete. Si parla tanto di incostituzionalità, lo devo dire, ma qua ci sono i rappresentanti del comitato Molisannio per cui dico anche un'altra cosa: diamo la parola anche ai cittadini.



Se i cittadini se ne vogliono andare con il Molise, facciamo questo referendum, e vediamo: mi dite qual è il problema? Oppure ci mettono loro; anche perché noi dobbiamo anche dire che loro hanno fatto delle azioni incostituzionali, perché la legge dice che su iniziativa dei Comuni... e noi non diamo poi la voce ai cittadini? E allora diamogliela, e se i cittadini del Sannio vogliono andare con il Molise: andiamo con il Molise. Questa è la democrazia, non ci resta nient'altro da fare. Io chiedo scusa e ancora voglio dire che non ho nulla di personale e né di offensivo per quanto riguarda i rappresentanti, però la sostanza è questa: usciamo sui giornali, c'è chi dice una cosa e chi ne dice un'altra, ahimè, è mancato un poco di peso specifico; perché se ci fossero stati altri parlamentari, secondo me queste cose non sarebbero accadute. Un'ultima cosa e chiudo: ci vuole uno sciopero generale; uno sciopero generale ad oltranza, perché altrimenti è tutto inutile. Io non condivido quanto detto da Zarro, cioè "facciamolo dalla prossima legislatura"; ma quale prossima: è adesso che bisogna operare.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Grazie consigliere Capocefalo; mi ha chiesto la parola il consigliere Visconti.

Cons. Paolo VISCONTI - *Consigliere provinciale PD*

Saluto i presenti, il presidente Cimitile e tutti i cittadini intervenuti. Guardate, io sto seguendo con molta attenzione tutte queste discussioni sulle Province e su tutto quello che ne consegue, per cui stasera mi aspettavo anche una presenza più massiccia, soprattutto da parte delle comunità locali. Perché guardate, tutto quello che si sta verificando a livello centrale, riguarda non soltanto le Province, ma riguarda anche le Comunità locali: e faccio riferimento a tutti i Sindaci, perché loro sono l'espressione vera della gente, in quanto sono stati votati dalla gente. Quindi la revisione delle Province è proprio quanto diceva il presidente Cimitile: è un "affossamento della democrazia"; è un affossamento di quelli che sono i diritti dei cittadini, i diritti delle persone più semplice, diciamo quelle della strada, che come interlocutore chi hanno? Hanno i loro sindaci, i loro amministratori, hanno appunto la Provincia. Immaginiamo le province che si vogliono andare a costituire: prima si parlava... guardate, perché io dico che si sta facendo un qualcosa di assurdo? Perché avessero deciso con dei criteri, e quelli rimanevano, allora diciamo che ci stavano bene o non ci stavano bene, ma li avremmo accettati; ma qui, minuto per minuto, una per una, giorno per giorno, cambiano continuamente. Allora noi a che cosa dobbiamo credere?

Si fossero seduti ad un tavolo e avessero effettivamente -nel risparmio che vi deve essere nella pubblica amministrazione e di tutti i risparmi che si devono fare in Italia- rivisto tutte le situazioni, allora a noi cittadini la cosa poteva anche stare bene; invece io ho l'impressione... (e perciò dico ed invito tutti quanti a non azzannarci, a non litigare tra di noi) che si è partiti dalla provincia per dare che cosa: dare il pasto alla gente, rispetto ai costi della politica. Per tranquillizzarli un poco, dicendo: guardate che noi lo stiamo facendo, siamo partiti dalla Provincia e via di seguito" -quando poi tutti sappiamo bene quali sono i reali costi che toccano tutte le amministrazioni dello Stato italiano. Fino adesso, tutto questo non è stato fatto: fino adesso si parla e si continua a parlare della soppressione delle Province. Io sono contro alla loro soppressione, e sapete perché? Perché le province, i comuni, sono la storia dell'Italia, sono la storia d'Europa, sono la storia dei popoli. Le nostre diversità, sono la nostra ricchezza. Con questo non è che io sono diverso da Avellino o sono diverso da Campobasso, ma abbiamo tutti delle esperienze, un percorso, una continuità storica diversa. E anche per questo, per adesso, non mi appassiona la costituzione del Molisannio o della regione dei Due Principati o chissà che cos'altro. Perché a questo, al limite si dovrà arrivare, ma lo vedremo in seguito; anche perché su questo diciamo che le cose possono essere ben diverse. Allora oggi i nostri sforzi... e per questo io ringrazio il presidente Cimitile e ringrazio il Consiglio provinciale, per quello che sta facendo per cercare di mantenere in vita la provincia di Benevento: la provincia di Benevento che, per le ragioni che ricordavate ma per tutta una serie di ragioni, anche economiche... anche economiche: guardate, viene ad essere smembrato un tessuto, economico e sociale; si parla di crescita, si dice che questa crescita arrivi poi per decreto ed altro, ma con lo smembramento della provincia di Benevento, mi dite quale crescita ci può essere in questo territorio? "*Poveri eravamo, più poveri diventeremo*", diceva il segretario della Cisl; guardate, veramente è qualcosa di assurdo. E riprendendo sempre l'intervento del segretario della Cisl, stamattina noi come consiglieri provinciali, pur tra polemiche, abbiamo approvato il Piano territoriale di coordinamento provinciale: un atto importante. Parecchi hanno detto: *ma perché lo andate ad approvare adesso, quando la Provincia domani non ci sarà più?* -e quindi, probabilmente, bisognerà rivedere il tutto. Ebbene, la risposta è stata principalmente: per il senso di responsabilità, che ci porta e ci continua a portare ad amministrare fino a quando ci è possibile. Poi dopo, bene o male, sarà la gente a decidere... ma qui è il punto: non sarà più la gente a decidere! Perché guardate, c'è anche quest'altra cosa: la Provincia diventa -qualunque essa sia- un organismo di secondo livello; e l'elezione, non è più un'elezione



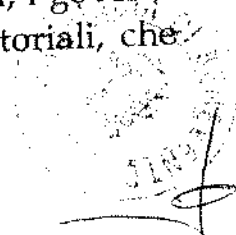
diretta (io la mia faccia ce l'ho messa per essere eletto, hanno votato il sottoscritto Paolo Visconti) diventa, invece, una elezione indiretta: saranno Consigli provinciali rappresentati da sindaci e da consiglieri comunali. Io non ho nulla contro i sindaci, figuriamoci contro i consiglieri comunali, però mi sembra una contraddizione enorme. Ma dicevo: noi abbiamo approvato questa mattina il Piano territoriale di coordinamento territoriale, innanzi tutto per senso di responsabilità rispetto al territorio ed anche perché era un qualcosa che andava approvato. E allora dico, al presidente Cimitile e al Consiglio provinciale, proprio per le conseguenze che ricordava il segretario della Cisl e della Cgil: noi assumiamoci le nostre responsabilità, fino alla fine del nostro mandato, anche rispetto a chi oggi sta in difficoltà molto più grosse rispetto al fatto se viene eliminata o meno la Provincia di Benevento, se viene eliminata quella di Ascoli Piceno e via di seguito; e faccio riferimento a tutti i lavoratori, perché noi sin dall'inizio del nostro mandato abbiamo dovuto avere a che fare con i dipendenti della Sirte, che allora erano stati licenziati; il problema del tessile ad Airola; il problema dei consorzi; il problema degli stagionali per quanto riguarda i forestali. Allora dico: difendiamo fino in fondo queste attività di lavoro, per quanto ci è possibile, andando anche al di là di quanto ci è possibile. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Ha chiesto d'intervenire Libero Sarchioto, Presidente della Comunità Montana del Taburno.

Libero SARCHIOTO - *Presidente Comunità Montana del Taburno*

Grazie presidente per averci riunito per discutere di un problema che ci tocca tutti da vicino. Io sono qui in rappresentanza della Comunità Montana e porto anche il saluto del sindaco di Moiano, il quale era impegnato in Giunta e, quindi, non ha potuto -anche se voleva- partecipare a questo dibattito che è molto interessante. Io come presidente della Comunità Montana sono uno dei primi enti colpiti dalla demagogia della "inutilità degli enti" e, quindi, so bene di cosa parliamo. Quello che io vorrei far percepire questa sera, il mio pensiero, è quello che se valutiamo bene tutte le questioni, noi ci troviamo nel pieno di un conflitto istituzionale: noi abbiamo -mano mano che passano gli anni, i governi eccetera- abbiamo un depauperamento delle attività degli enti territoriali, che sono poi quelli più vicini al cittadino.



Cioè noi Provincia, Comunità Montana, i piccoli e grandi Comuni, siamo quelli che tutte le mattine incontrano i propri concittadini e ne ascoltano i problemi, e non riescono a dare loro delle risposte. Allora il problema vero, secondo la mia opinione, qual è?

Voce

Nonostante gli sforzi di fantasia che fate.

Pres. Libero SARCHIOTO

E facciamo "sforzi di fantasia", ma a volte facciamo anche sforzi personali, di tasca; perché molte volte, quando viene un cittadino con figli, che non ha i 10 euro per comprare il latte... è una cosa che dico perché mi succede, come penso succeda a molti di noi -è vero, sindaco Valentino?- succede a molti di noi. E allora il problema qual è? Noi dobbiamo tagliare... perché non è un problema di Province, è un problema di "costi"; ecco: fanno passare un problema istituzionale, per un problema di costi! Allora io dico: sono 32 anni che si fanno Commissioni per la riforma della Costituzione; siamo il Paese che ha più parlamentari e deputati regionali di tutta Europa, più dell'America, con i costi più alti: il nostro Capo dello Stato, con il Quirinale che costa il doppio dell'Eliseo, eppure non si riesce a togliere 1 solo euro da quella parte o non si riesce a dire che in questo Paese basterebbe una sola Camera, con 400 deputati, con una riduzione dei costi allucinante per cui potrebbero sopravvivere... -anzi vivere, è meglio- ed espletando le funzioni a cui sono demandate tutte le nostre istituzioni territoriali. Perché togliere la Provincia di Benevento non porterà nessun risparmio di costo: anche perché, dovrà essere poi accorpata ad Avellino? Dovrà essere accorpata ad un'altra, o restiamo orfani di qualsiasi ente? Perché poi una Provincia la dovremo avere, visto che le altre in parte restano: non si chiamerà Benevento, si chiamerà Avellino-Benevento, ma nella sostanza, nella spesa, non cambierà proprio niente. Allora dico: o noi ci armiamo veramente di buon senso e cominciamo a fare unità su questa cosa... ed io penso addirittura alla formazione di liste di solo sindaci, di soli amministratori locali, perché i partiti, da questo punto di vista hanno fallito. Io ero vicesegretario dell'Udc a Benevento, del caro amico Rino Santamaria, me ne andai quella mattina che Casini disse "mi sono candidato alla Presidenza del Consiglio": per me, era la caduta di ogni speranza di avere delle riforme; perché quel Governo, nel 2008 quando ci sono state le elezioni, doveva essere il "governo delle riforme". E quando Casini quella mattina pose la sua candidatura, io la sera stessa mi sono dimesso da vicesegretario provinciale e sono passato nel Pdl.



Io adesso ho perso anche la speranza nel Pdl, non la vedo: "non la vedo". Perché noi passiamo 20-30 anni a discutere -"Tu hai detto, io ho fatto: tu hai fatto, io ho detto"- e non c'è mai una sintesi. Faccio l'esempio della mia Comunità Montana, dove il mio vicepresidente (fino a qualche giorno fa, purtroppo) era del Pd; abbiamo una maggioranza Pd-Pdl: riusciamo a fare delle cose veramente importantissime per il territorio, pur avendo trovato una Comunità Montana allo sfascio. Grazie anche al sindaco Carmine Valentino, abbiamo fatto delle cose che... era l'ultima Comunità Montana in regione Campania, adesso se vai in Regione Campania tutti quanti dicono: "Il Taburno? È la migliore". Ma lo dico senza presunzione, perché abbiamo fatto le cose che dovrebbe sempre fare il buon padre di famiglia: anzi, io da questo punto di vista volevo fare un appello ai sindacati (se ci sono ancora). Dico ai sindacati: noi siamo in una emergenza straordinaria, io ho dei dipendenti che non prendono lo stipendio da febbraio, ho anticipato tutto quello che potevo, ma dico: il sindacato che incassa per 40 anni una tessera da un dipendente, quando il dipendente sta in difficoltà e non può percepire lo stipendio, dico: vuoi pensare di venire incontro visto che il sindacato notoriamente incassa 5 miliardi di euro all'anno, esentasse? Lo vogliamo dire? Vogliamo dire che i partiti hanno i conti correnti pieni, hanno proprietà immobiliari che fanno spavento? Vogliamo dire che le Fondazioni bancarie non pagano l'I.m.u., e ce la prendiamo poi con la Chiesa? Le vogliamo dire queste cose? Altrimenti ci prendiamo solo in giro. Cioè noi stiamo facendo tutta una serie di ragionamenti, ma se non affrontiamo il problema, il nocciolo della questione... perché se noi avessimo una sola Camera, di 4-500 deputati, tutte queste manfrine, questi teatrini... io quando vedo quelle aule dove ci sono centinaia di migliaia di fogli di emendamenti (li avete visti mai per televisione: onorevole, è così?) in ogni commissione ci sono tavoli e divani pieni di emendamenti: 10.000, 20.000, centinaia di migliaia di fogli di carta. Si spendono 7 milioni di euro per le matite: insomma, sono cose davvero "allucinanti". E poi, vogliamo andare a togliere la Provincia di Benevento? Ma dico: questo è l'assurdo! Io personalmente quando è stato eletto Monti, dopo tre giorni che l'ho visto all'opera... (e poi, quella corsa di dire "rinuncio all'indennità di presidente del Consiglio, 3.000,00 euro, quando percepisce 72.000,00 euro al mese ed è diventato senatore a vita: guardate, è stata un'offesa alla mia intelligenza). Allora termino: quando vedo tutte queste cose, veramente mi piange il cuore. I cittadini sono lontano dalla politica, ma non dal sindaco, non dal presidente della Provincia o dal consigliere: sono lontani dai partiti. E i partiti, se non faranno qualcosa per recuperare veramente il credito, la dignità di essere rappresentanti del popolo, qua altro che Grillo: Grillo prenderà il 40% di voti.



Perché dovunque vai, se chiedi una cosa personale... se si candida Rino Santamaria, il voto di preferenza lo prende; ma se vai a chiedere il voto di preferenza per Casini: il voto "non te lo danno". E questo è l'80% del pensiero dei nostri cittadini. Allora dico: vogliamo cercare di recuperare veramente il senso del rapporto tra quella che è la rappresentanza territoriale e quella nazionale? Perché qui, o si danno una mossa oppure la mossa gliela dovremo dare noi, perché effettivamente alle prossime elezioni... (a parte che prevedo un autunno incendiario: io di incendi me ne intendo, perché come presidente della Comunità Montana facciamo l'antincendio: io prevedo veramente una fase difficile) ma con questi, continuando così, andremo a finire come la Grecia. E hai voglia di fare manovre, perché le manovre vengono consumate nelle finanze allegre... noi abbiamo fatto 150-200 miliardi di euro di manovre, negli ultimi 3 anni, ma non abbiamo risolto nulla: lo spread... ci dicevano che Berlusconi era l'autore dello spread alle stelle, ma con Monti siamo arrivati di nuovo a 550 punti (oggi siamo scesi, ma domani aumenteremo). La colpa, a mio parere, è per la mancanza di serietà da parte di una classe politica, dove stiamo pure noi. Perché all'estero, le varie agenzie, ci vedono così: cioè noi non riusciamo a prendere una decisione. Noi abbiamo la Regione Campania, presidente, che ha 60 consiglieri regionali, ma effettivamente sono 72: perché i 12 assessori, con una legge fatta da Bassolino, hanno gli stessi trattamenti economici e gli stessi privilegi dei consiglieri regionali: per cui uno che viene nominato assessore, dopo due anni e mezzo matura il vitalizio alla pensione. Dico, è una cosa inaudita quando parli con persone che prendono 1.000,00 euro al mese e non riescono a mangiare. Io vi ringrazio per l'attenzione, questo era il mio dire: siamo nel pieno di un "conflitto istituzionale". O abbiamo il coraggio di difendere i nostri territori, oppure siamo costretti alla deriva. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Una breve informativa sull'ordine dei lavori: siccome abbiamo ancora diversi iscritti a parlare, e stiamo andando verso ore notturne, prego di contenere gli interventi nei limiti che ci siamo dati. La parola adesso all'assessore Barbieri.

Ass. Antonio BARBIERI - *Assessore Programmazione e Pianificazione Territoriale*

Grazie presidente, saluto tutti i presenti. Devo dire che mi viene subito da proporre alla presidenza del Consiglio e alla presidenza della Giunta di valutare la opportunità... -e prendo anche esempio da quello che era avvenuto ad agosto dello scorso anno, quando il Parlamento fu convocato in pieno agosto per fronteggiare le misure urgenti della crisi economica- di convocare il Consiglio



provinciale, anche in forma aperta, in pieno agosto, subito dopo la legge di conversione del decreto 95: sperando che, in quella sede, possano intervenire (a differenza di questa sera) anche gli altri rappresentanti, la deputazione sannita, chiamati in questi giorni ad operare, a votare e a lavorare nell'interesse di tutti. Io non devo aggiungere nulla alla relazione del presidente Cimitile e alle argomentazioni già illustrate, svolte a difesa, non solo del Sannio, ma a difesa dell'ente Provincia in quanto tale; mi permetto soltanto di aggiungere la mia modesta parola e la mia proposta in ordine alla mobilitazione per chiedere e sollecitare il ricorso alla Corte costituzionale: un nuovo ricorso alla Corte costituzionale, perché il ricorso già presentato che sarà discusso nell'udienza pubblica del 6 novembre p.v. ha per oggetto un'altra norma, precisamente l'articolo 23 del decreto 201, anche quello da contrastare e da far dichiarare "incostituzionale" in quanto svilisce la funzione di tutte le Province, non soltanto di quelle piccole, e a mio modesto parere comprime, determina anche una compressione del diritto di elettorato dei cittadini. Quindi bisogna presentare un nuovo ricorso per gli ulteriori e diversi profili di costituzionalità avverso il prossimo provvedimento di conversione del decreto-legge 95. Non aggiungo altro.

Ho chiesto però di poter parlare perché vorrei replicare al documento presentato da una gentile signorina (che non vedo più in Aula, mi dispiace di non averla come interlocutrice, forse, non so, avrà avuto sicuramente impegni più importanti...) di un documento presentato per introdurre un argomento, per la verità, estraneo alla discussione di questo Consiglio provinciale. Ma non voglio sottrarmi alla considerazione che il documento vuol provocare, alla discussione che il documento vuole avviare e mi permetto di rilevare -dopo averlo riletto questo documento- la sua inopportunità sotto il profilo del metodo e la carenza di motivazione (mi permetto, è una mia personale considerazione) per quanto riguarda il merito del documento e della proposta presentata a questo Consiglio. Inopportunità sotto il profilo del metodo, perché comporta l'inevitabile rischio di far apparire, non solo in un consesso provinciale, ma anche l'opinione delle forze politiche operanti sul territorio come "divise al loro interno" e non tutte mobilitate dal comune intento di poter contrastare un provvedimento iniquo. E ciò comporterebbe, inevitabilmente, anche un indebolimento delle argomentazioni e della lotta che si sta portando avanti a difesa della nostra provincia. Ecco, con questo io non voglio discutere la "legittimità dell'idea" o la "legittimità della proposta": ma è un fatto successivo, da valutare in una sede diversa, ma soprattutto in tempi diversi da quelli in cui oggi stiamo vivendo. Prima considerazione.

Seconda considerazione per quanto riguarda il merito della proposta: cioè io ricordo a me stesso che quella di ricostruire "un nuovo sistema federalista regionale, con una operazione di perequazione territoriale e demografica", ebbene io proprio per questo rilevo una carenza di motivazione nel merito (e non mi voglio sottrarre anche ad affrontarlo) perché a mio modesto parere la proposta nel merito non tiene conto e prescinde da un'analisi approfondita e seria della storia delle nostre istituzioni, che noi possiamo apprendere leggendo qualsiasi testo, libro di storia delle nostre istituzioni: come sono stati immaginate ed ideate le Regioni; come e quando sono state realmente istituite e avviate le Regioni del nostro paese. Il disegno costituzionale dei nostri padri costituenti, riguardo alle Regioni, era un disegno che teneva conto -disegno politico- del fatto che l'Italia non aveva mai conosciuto la "unità", sociale ed economica, quindi considerava le Regioni come strumento per valorizzare le diversità e le specificità dei territori al fine di ricondurre all'unità il nostro paese: questo era il disegno costituzionale delle Regioni. E non voglio qui ripercorre anche la storia successiva all'approvazione della Carta costituzionale laddove, per oltre vent'anni, la Democrazia cristiana *in primis* e le forze moderate si assunsero la responsabilità di ritardare l'avvio delle Regioni di oltre vent'anni, fino al 1970 e di far approvare con Aldo Moro i decreti delegati 616 -dopo trent'anni dalla previsione, nel 1977- per una questione di valutazione politica: perché allora ebbe grande rilevanza la guerra fredda tra i blocchi, perché si temeva, da parte delle forze moderate, che le Regioni cosiddette "rosse" in mano al Partito comunista potessero far saltare gli equilibri geopolitici. Questa è la storia, che non ho io la presunzione d'insegnare a nessuno, ma che abbiamo tutti appreso leggendo i testi della nostra Storia recente costituzionale. Anzi, il Partito comunista e le forze di sinistra, sollecitavano l'attuazione di quei principi costituzionali, a differenza dell'impostazione tenuta durante l'Assemblea costituente, che era contraria al sistema delle Autonomie locali.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Su questo, bisognerebbe fare un altro dibattito: che non è oggi all'Ordine del giorno.

Ass. Antonio BARBIERI

Chiedo scusa signor presidente, ma rubo ancora 30 secondi di attenzione (chiedendo scusa a tutti, ma sto per concludere) solo per arrivare poi a rispondere diciamo all'argomento posto dalla proposta, che credo meriti anche un'approfondita discussione -e chiedo scusa per questo. E allora in quel quadro ed in quel contesto storico, anche contro le Province venne avviata... -anche dall'attuale presidente della Repubblica, è stato ricordato qualche giorno fa dal

presidente Cimitile- ma di una questione ideologica, perché risentivano ancora quella impostazione della visione giolittiana delle Province, che attraverso i Prefetti e lo Stato di polizia avevano il controllo di tutto il territorio nazionale: ma è una cosa ben diversa da quello che è oggi l'istituto della Provincia, come organo di pianificazione territoriale, urbanistica e soprattutto di governo del territorio di area vasta, come Ente intermedio tra i Comuni e le Regioni. Ben altra cosa erano le Province di giolittiana visione. Ma tornando all'argomento principale delle Regioni, poi l'attuazione ha visto commettere errori, o comunque una errata applicazione di quel principio e di quel disegno costituzionale, perché le Regioni hanno finito con l'essere un doppione, un duplicato dello Stato. Altro che valorizzazione delle specificità! L'artigianato, tanto per fare un esempio, è finito o ha avuto un colpo mortale da un sistema fiscale, statale, che prescinde dalle varie specificità delle piccole economie, delle economie di nicchia e di settore, mentre le Regioni avrebbero potuto e dovuto svolgere questo ruolo di valorizzazione di sistemi economici locali, territoriali, specifici. E allora se le Regioni sono state pensate bene, ma attuate male, e si sono rivelati addirittura con l'obbrobrio della legislazione concorrente tra Stato e Regioni, dopo la modifica della Costituzione... non si capisce bene, la Corte costituzionale è stata chiamata più volte a dirimere conflitti di competenza di legislazione tra la Regione e lo Stato, e allora se lo Stato -vorrei dire, caro Luigi e gli amici che hanno sottoscritto e che intendono portare avanti un'azione politica, legittima, ma diciamo discutibile a mio parere- che senso ha, se oggi la Regione svolge questo ruolo, essere con il Molise o essere con la Campania: che cosa cambierebbe, per il nostro sistema economico, per il nostro sistema sociale? O si risolverebbe soltanto, diciamo, nel promuovere la carriera politica di 10 di noi, se avremo 10 consiglieri regionali in più o 10 consiglieri regionali meno. So bene che cosa significa. Nel '48 il collegio elettorale della Camera era Campobasso-Benevento, e Benevento ebbe quattro parlamentari: Vetrone, Parente ecc. eccetera. Poi Scoca cambiò la circoscrizione e diventammo serbatoio elettorale per il salernitani e per gli avellinesi per decenni, per decenni. Ma sappiamo bene che allora Benevento ebbe quattro parlamentari con Campobasso, e ne avrebbe molti di più come consiglieri regionali: ma è solo questo il problema? Perché se è il sistema che non funziona, oggi come oggi, con le Regioni ridotte come sono ridotte, che senso ha essere molisani o essere campani? Questa è la domanda che io pongo ai proponenti del referendum per staccarci dalla regione Campania. Ma poi voglio dire a loro: Benevento ridiventerebbe provincia andando con il Molise, e allora sottoscriviamo tutti, ma non si risolve il problema.



Non è che Benevento, passando con il Molise, diventa provincia come lo è oggi; andrebbe a ridiscutere con altri territori, che sono sì affini a noi... non lo nego: dal punto di vista geografico, chi lo mette in discussione? La geografia dei territori la conosciamo, la storia antica anche, ma come andremmo poi ad amalgamare i nostri sistemi economici -dopo quasi 80 anni- ed i nostri sistemi sociali? Con quale beneficio reale? Io, in questa proposta, se non con la dizione un po' generica (me lo consentirete) di "nuovo sistema federalista regionale o di..." io non vedo diciamo contenuti che possano supportare una iniziativa del genere. E allora io credo che in questo momento, concentriamo tutti i nostri sforzi verso l'obiettivo principale, che serve a salvaguardare la nostra identità, il nostro territorio, le nostre economie che verrebbero penalizzate da una scelta scellerata come quella che ha fatto il governo Monti. Grazie.

Prof. Antonio VERGA - *Comitato Salviamo il Sannio*

Sempre e solo "i posti" avete in mente, perché il suo interesse è sempre stato questo: mercantile dei posti. Solo a quello Lei pensa.

Ass. Antonio BARBIERI

Ma con un attacco personale, tu pensi di poter rispondere ad una dialettica penso civile e democratica che io ho portato avanti?!?

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Per cortesia, per cortesia: la parola, in questo Consiglio -professore Verga- la do io; però devo rilevare -e mi dispiace doverlo rilevare- che l'argomento introdotto dall'intervento dell'assessore Barbieri, anche se prodotto diciamo in risposta a qualcosa, non credo che potesse essere trattato nel merito in questa sede; anche perché, su questa materia -sulla richiesta di petizione- c'è una procedura che è regolata dallo statuto del Consiglio provinciale che prevede dei tempi, prevede il ruolo di approfondimento del Consiglio, prevede la verifica della fattibilità e se noi apriamo il discorso nel merito, adesso, praticamente diciamo che abbiamo già esaminato tutte queste premesse che, invece, competono alla procedura così come stabilita dal Consiglio; ed anche perché sposteremmo l'oggetto della riunione di oggi su un argomento che ancora non è "ordine del giorno": si discute di qualcosa quando diventa ordine del giorno. Quindi mi perdonerà l'assessore Barbieri, ma ritengo che non sia il caso di aprire il dibattito adesso su questa questione. Io, quindi, prego quelli che intervengono successivamente di attenersi, sia pure hanno legittimità, se vogliono, come hanno fatto loro, di presentare...

Voce

Si voleva però sentire il parere del Presidente su questo.



Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Per carità, il presidente è libero, io pure sono libero, siamo tutti liberi: io dico la mia opinione, e questo è il regolamento e lo statuto del Consiglio -per quanto mi riguarda. Adesso do la parola al sindaco di Sant'Agata dei Goti, Carmine Valentino.

Ass. Carmine VALENTINO - *Sindaco di Sant'Agata dei Goti*

Grazie presidente. Innanzitutto un ringraziamento per la opportunità che ci viene data: io voglio ringraziare questa sera innanzitutto il presidente Cimitile, perché sta dando la opportunità ai sindaci della nostra provincia, che poche settimane fa hanno avuto la possibilità, in questa sala, di rappresentare e condividere un documento a sostegno delle iniziative che si stavano e si stanno mettendo in campo al fine di sollevare un problema ed una motivazione forte, che è quella della "incostituzionalità" di un provvedimento: quindi di uno stralcio dell'Art. 17 del decreto-legge 95/2012, che interessa specificatamente le Province. In quella occasione abbiamo avuto la opportunità di approfondire anche quelli che erano gli aspetti legati alla ricaduta e alla evoluzione, nell'ambito del provvedimento della Spending review, e legate essenzialmente anche a quanto previsto dall'Art. 18 e dall'Art. 19. I Comuni presenti quella sera, numerosissimi, hanno approntato e sottoscritto un documento, in questa fase limitandoci a sostenere una battaglia legata alla difesa del nostro Sannio, ma non sottovalutando, *a cascata*, quelli che saranno gli effetti nei prossimi mesi su tutto il nostro sistema economico e sociale, che interessa innanzitutto la salvaguardia di una storia, di tradizioni che legano e sono legate ad ognuno di noi e a questo territorio, alla nostra provincia.

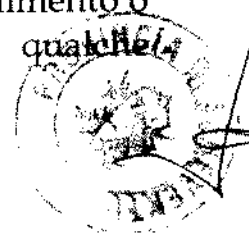
Nel ribadire nuovamente e con fermezza, a nome di tutti quei sindaci, quel documento che abbiamo sottoscritto e che ancora oggi diventa cogente ed attuale, a sostegno delle iniziative che il presidente Cimitile porta avanti, non posso però non esimermi nel dire che la battaglia va affrontata e va portata avanti fino in fondo; molto è pregiudicato, ma nulla è ancora definitivamente scritto. Bene, quindi, gli interventi che si sono susseguiti sulle motivazioni legati alla incostituzionalità del provvedimento, alla valenza e alla rilevanza del ruolo della Provincia, quale ente intermedio di rilevanza strategica rispetto a quello che è il raccordo tra i Comuni ed il nostro territorio e la Regione Campania, ma del ruolo "fondamentale" delle Province nella nostra architettura costituzionale. L'elemento serio è che rispetto ad un provvedimento certamente legato ad un aspetto economico-finanziario, il Governo centrale ha inserito, all'interno, un provvedimento che modifica l'architettura costituzionale e che modifica



che è la regolazione dei rapporti e delle rappresentanze anche tra i territori e gli enti sovra-provinciali, Regione e Governo centrale. I Comuni in questo devono svolgere un ruolo importante, lo stanno facendo e lo vogliono continuare a fare, a fianco alle iniziative che il Presidente sta portando avanti; e stasera è una opportunità da cogliere fino in fondo e non può svilirsi in nessuna forma di polemica. Voglio semplicemente dire che, mai come in questo momento, abbiamo la necessità di stringerci intorno a chi sta portando e sta conducendo una battaglia con tanta dignità, con tanta forza, certo in un momento non facile e in un contesto complesso e difficile, ma non sta rinunciando, anche con iniziative forti... e mi riferisco in particolare alla posizione assunta da parte del presidente Cimitile e da altri presidenti delle Province che rischiano di essere soppresse, nell'ambito di quello che è un organismo che doveva -ecco, lui sì- non trattare posizioni, ma salvaguardare "tutte" le Province, che è l'UPI, come organismo di rappresentanza. Il presidente Cimitile, insieme agli altri presidenti, ha scelto una posizione dura, contrastando quello che è stato un ruolo che non ha salvaguardato le piccole Province: bene, quindi, il coordinamento e un'azione congiunta tra le piccole Province; ma in tutto questo non possiamo noi, proprio qui nel Sannio -come rappresentanti del mondo delle associazioni e delle istituzioni, del mondo della politica- far venire meno quella compattezza che, mai come in questo momento, ripeto, è fondamentale. Errori, fughe in avanti, in questo momento ci costerebbero veramente tanto e comprometterebbero definitivamente il futuro del nostro Sannio. Dobbiamo tutti insieme, con grande senso di responsabilità, cogliere questa opportunità per rafforzare la posizione di una proposta, di un'azione che sta mettendo in campo il presidente Cimitile; lo sta facendo raccordandosi con la deputazione regionale e nazionale, lo sta portando avanti in forte raccordo coi protagonisti del territorio che sono i Comuni che poi vivono i territori e che vivono quelle che sono le difficoltà in un momento economico-finanziario difficile e drammatico. La cosa assurda di questo provvedimento, è il fatto che è legato ad un provvedimento economico del Governo e prescinde da quello che era un percorso di modifica costituzionale del nostro Stato: l'elemento forte, quindi - che in questo momento va ancora di più sottolineato ed evidenziato- è la verifica fino in fondo della opportunità di stralciare l'Art. 17, ma nello stesso tempo, verificare in Parlamento la posizione che anche i nostri parlamentari, con coscienza e responsabilità, assumeranno. Io sono convinto che tutti i nostri rappresentanti, alla Camera come al Senato, senatori e deputati, assumeranno responsabilmente un ruolo non andandosi a chiudere in quella che è la "blindatura" di un voto di fiducia. Qui è un motivo di coscienza.



Forse i partiti non prevedono, ecco, un voto per motivi legati diciamo a questi aspetti, nei Gruppi parlamentari; ma sono convinto e fiducioso che responsabilmente i nostri parlamentari assumeranno una posizione tale da rispondere, non solo alla loro coscienza, ma a quello che è un impegno che tutti loro hanno assunto, che debbono assumere con maggiore forza, non solo con il presidente Cimitile ma con tutti gli amministratori, le associazioni, i sindacati, con il nostro Sannio e con la nostra gente. Non dividiamoci. Il mio è un appello a rimanere sempre compatti e a sostenere insieme quella che è un'azione che, ripeto, tra tante mille difficoltà, sta portando avanti il presidente Cimitile. Ed io lo ringrazio come Sindaco di una delle città... insomma, la nostra provincia è piena di piccoli comuni: ed è quella la vera forza di questa provincia. Qualche piccola realtà un po' più grande, come la città di Sant'Agata dei Goti o altre realtà della provincia, hanno probabilmente problemi diversi, ma io guardo a quelle che sono le esigenze e le difficoltà dei comuni del Fortore, dell'Alto Tammaro, del Titerno: quei piccoli comuni che fino ad oggi hanno trovato sempre, non solo accoglienza, ascolto e risposte in questo palazzo, in questo Ente e nella istituzione Provincia. Mi preoccupo per loro, per il loro domani, che sicuramente non avrà futuro senza una Istituzione che possa degnamente rappresentare le loro istanze. Quindi con forza e tutti insieme, serriamo le fila, ma manteniamoci compatti rispetto ad una proposta che va fino in fondo sostenuta e alla fine poi, ecco, a quel punto, nella eventualità malaugurata di un non accoglimento dello stralcio dell'Art. 17, dell'approvazione così come proposta dal Governo del decreto 95/2012, in quel caso valuteremo anche altre ipotesi; ma il mio appello è di "restare compatti": evitare fughe in avanti. Perché vi sono realtà -come la stessa città di Sant'Agata dei Goti- che è a 15 km da Caserta, e probabilmente -caro presidente- rischierebbe, così, di rinunciare a 150 anni di storia, di tradizione, che hanno legato illustri miei concittadini a questa provincia e a questa Istituzione: da Francesco Picone in poi. Noi non possiamo permettere a nessuno di cancellare, con un tratto di matita o con un tratto di penna, storie di 150 anni che hanno caratterizzato, devo dire con grande orgoglio... (e lo possiamo tutti noi sostenere) tante intelligenze e tanti uomini che hanno contribuito a fare dell'Italia lo Stato che poi è diventato negli anni: punto di riferimento delle Potenze occidentali, anche se ora in grande difficoltà. Non possiamo noi permettere che, con un tratto di penna, si cancelli una storia di 150 anni. Lo dico lanciando un appello a tutti, un appello forte: a me non preoccupa -ripeto- quello che può rappresentare eventualmente l'accoglimento o meno dello stralcio dell'Art. 17; preoccupa di più probabilmente qualche atteggiamento che in questo momento sta rischiando di disgregarci.



Noi questo non possiamo permetterlo, perché una battaglia va sostenuta fino in fondo, si deve affrontare e portare avanti in modo unitario e compatto. Poi, per gli approfondimenti, occasioni come queste o come quelle che stanno accadendo negli ultimi tempi, non mancheranno per confrontarci ed approfondire tutte quelle che saranno le proposte. Ed io ancora oggi, però, credo sia precoce approfondire o trattare un discuterne, mentre oggi insieme dobbiamo sostenere la posizione che giuridicamente ha anche una certa rilevanza, perché ha tutte le ragioni per essere considerata e ritenuta valida anche a livello di Governo centrale. Per quanto riguarda i colleghi che prima parlavano sul ruolo dei parlamentari: guardate, ognuno affronterà questa vicenda in sede di Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica, assumendo in pieno e fino in fondo la propria responsabilità; io sono convinto che ognuno di loro svolgerà fino in fondo il proprio ruolo e lo farà con senso di vicinanza alle comunità, alla nostra Provincia, alle istituzioni del nostro territorio. Non sto qui a sottolineare i danni, in termini di erogazione di servizi, che in provincia ci sarebbero... perché si parla di "Provincia", ma non possiamo noi dimenticare quello che rappresenterà un eventuale accorpamento o soppressione dell'istituzione Provincia, anche in termini di erogazione di servizi, nella nostra Benevento, capoluogo di provincia, e in tutti i comuni nell'ambito della provincia di Benevento e del nostro territorio. Grazie e buon lavoro.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

Grazie assessore; chiedeva la parola il consigliere Molinaro.

Cons. Dante MOLINARO - *Consigliere Provinciale Gruppo PDL*

Saluto i presenti e coloro che sono intervenuti precedentemente. Siccome questo è il primo intervento che personalmente faccio su questo argomento, ne approfitto per un saluto, con affetto e soprattutto con stima ed apprezzamento, al presidente Cimitile per tutto quello che sta facendo per la nostra provincia. Sicuramente il suo impegno non è riconosciuto soltanto a livello territoriale, ma lo hanno riconosciuto tutte le province interessate, avendo voluto svolgere la manifestazione delle Province colpite dal decreto qui a Benevento: questo è il segno che hanno riconosciuto, nel professore Cimitile, un condottiero per quanto riguarda anche le proprie ragioni. Il mio intervento... se andiamo nel merito delle cose, rischio di essere ripetitivo, per cui voglio passare più che altro ad una proposta: non vedo l'onorevole Mario Pepe, che può sentirsi anche tirato in ballo, però leggevo -all'indomani della manifestazione con i presidenti delle Province- una dichiarazione forte proprio dell'on.le Pepe, il quale affermava



all'interno del Parlamento, "anche in caso di fiducia", si sarebbe sentito legato al territorio e, quindi, non avrebbe votato il decreto. E saluto il senatore Izzo -che non è presente, come tutti sappiamo, per motivi di salute- perché anche lui è intervenuto in Senato con un emendamento per lo stralcio dell'articolo 17. Speravo, quindi, che oggi almeno i nostri parlamentari fossero stati qui presenti, perché questa è sicuramente una faccenda "politica": basterebbe il voto contrario di tutti parlamentari delle province interessate -così come pure i presidenti l'altro giorno hanno sottolineato- e non ci sarebbe nessun problema. Quindi noi, presidente, tutte le cose poste in essere e tutte le documentazioni portate oggi qui in Aula, sicuramente meritano apprezzamento, sono veritiere, però un'azione forte pure bisogna farla secondo me; e qui mi voglio rifare proprio a qualche presidente di Provincia dell'incontro dell'altro giorno, dove hanno proposto una cosa credo in questo momento del tutto legittima: io tutto posso accettare, tranne che, dei nominati, possano decidere sulle sorti delle Autonomie locali, dove ci sono delle rappresentanze democraticamente elette! Quindi la mia proposta qual è? -in pratica, quella avanzata anche da due o tre presidenti che erano qui l'altro giorno. All'indomani del voto, se passerà il decreto Monti, tutti i presidenti, assessori e consiglieri provinciali, dovrebbero uscire immediatamente dai loro partiti di appartenenza e creare un movimento che vada nella direzione di un qualsiasi partito (peraltro già presenti sul territorio) che si batta per la difesa delle Autonomie locali; oppure -come addirittura qualcuno proponeva- di costruire un movimento per le Autonomie locali. Perché io credo che veramente siamo... insomma, tutti insieme siamo "un mare". E anche i cittadini ci seguiranno, perché sicuramente, il decreto proposto da questo Governo, è il decreto più dannoso messo in cantiere da qualsiasi governo fino ad oggi. Quindi la mia proposta è quella appena fatta, spero di ricevere apprezzamenti proprio per il nostro futuro. Grazie.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Presidente della seduta*

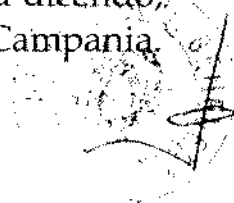
Grazie consigliere Molinaro; mi ha chiesto la parola il consigliere Luca Ricciardi: ne ha facoltà.

Cons. Luca RICCIARDI - *Vice Capogruppo Gruppo PDL*

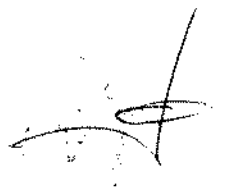
Io sarò telegrafico per una serie di motivi, prima di tutto la volontà di non voler ulteriormente tediare questo uditorio in divagazioni che molto spesso possono allontanarci da quello che è il reale terreno di confronto; io anche in questa sede vorrei esprimere, come abbiamo fatto sempre, la mia personale amarezza e la mia personale rabbia rispetto a questo provvedimento: una rabbia e una amarezza da sannita, da cittadino, da operatore economico di questa città.



Debbo dire che questa amarezza, questa sfiducia, questa rabbia, sono riuscito a coglierla anche in tante persone della nostra comunità locale, tanti giovani che oggi vedono in questo provvedimento un motivo reale per non poter realizzare se stessi nella terra in cui sono nati. Allora volevo dare atto a lei, Presidente, per questo momento: le volevo dare atto perché Lei è riuscito nell'intento di voler alzare il vessillo della protesta sopra la Rocca dei Rettori ed è riuscito a farlo anche grazie alla grande compattezza, alla grande unità, allo stesso modo di vedere agli stessi obiettivi che questa opposizione, se è il caso di poterlo dire, nei nostri ruoli e nelle nostre funzioni sono riusciti a darle. Dico questo perché non ravviso, in questo momento, unità e compattezza nell'azione e nell'iniziativa parlamentare; io credo che in questo momento -e qualcuno lo ha già citato prima di me- sia fondamentale, nell'iniziativa parlamentare, un tavolo di coordinamento che, senza parte politica e senza partito, possa alzare ed innalzare un'unica voce a difesa degli interessi legittimi del nostro territorio. È chiaro ed evidente, a mio avviso, che se non ci saranno accordi precisi e sottoscritti prima del voto sulla Spending review, i parlamentari sanniti dovranno trovarsi sulla stessa linea di "non votare" il provvedimento. Ma è ancor più chiaro che se bisogna fare delle barricate, e se il nemico è già passato, è chiaro ed evidente che le iniziative che devono essere messe in atto in questo momento, non possono guardare a dieci fronti diversi. Io ho colto questo: ho colto diverse iniziative, alcune delle quali anche tra loro discordanti, che rischiano di indebolire la nostra posizione. E allora presidente Cimitile, anche rispetto a questo, c'è la necessità che non solo in ambito locale ma anche in ambito parlamentare, possa essere promossa questa stessa compattezza, questa stessa unità, questa stessa volontà che le ha consentito di poter portare la bandiera della protesta. E allora pungoliamo i nostri parlamentari, prendiamoci dosi di responsabilità maggiori, perché il tempo ormai breve, brevissimo che ci separa, deve almeno avere come obiettivo quello dell'unità e della compattezza. E dico anche un'altra cosa: abbiamo dei profili d'incostituzionalità dell'Art. 17, lei accennava prima a questo percorso, al fatto che questo procedimento potrà morire di inedia, potrà fisicamente essere irrealizzabile, però presidente, cerchiamo anche di essere pratici e realistici: si avviino anche delle trattative, dei negoziati, affinché Benevento -nel caso dell'accorpamento- possa tutelare "fino-in-fondo" i suoi interessi. Perché io temo innanzitutto per la tenuta economica ed occupazionale della nostra Città. Non è il caso in questo momento di ricordare lo smantellamento costante che è avvenuto nel nostro Sannio: la perdita di servizi, di terminali della PA, la Banca d'Italia, l'ENEL e via dicendo, che ci ha relegato ad un'appendice inutile di questa regione Campania.



Dobbiamo assolutamente difendere l'esistente. Sentivo anche la diatriba sul Capoluogo, in una eventualità di aggregazione con l'Irpinia; noi dobbiamo avere grande abilità di trattativa, perché troppo spesso il nostro Sannio è rimasto deluso per essere ricompensato con il "niente". E allora, alla luce di queste esperienze che hanno visto la nostra terra essere costantemente vittima sacrificale di ogni taglio, di ogni braccio di ferro, di ogni prova muscolare, di ogni prova della politica, e allora presidente è necessario che la nostra classe parlamentare sia compatta, sia unita: individui degli obiettivi precisi e che avviino delle trattative, delle consultazioni, affinché -se il nemico è già passato dietro le barricate- gli interessi del nostro Sannio possano essere tutelati fino in fondo. Perché io mi ritrovo nell'analisi pratica, pragmatica, che molti dei rappresentanti sindacali hanno fatto: qui parliamo anche di "posti di lavoro"... Petrillo parlava di "esuberanti", Aprea diceva *"andiamo a vedere le carte, andiamo a vedere dove andiamo a parare, andiamo a trattare, andiamo a negoziare"*. Non manchi, nel nostro percorso, un momento che veda la nostra classe parlamentare contrattare e negoziare fino in fondo, coi muscoli e con la testa, quello che è il nostro ruolo e la nostra funzione. Qualcuno parlava dello stralcio dell'Art. 17: sarebbe cosa sacrosanta; mi pare che dalla voce di un autorevole esponente del Senato, quale quella di Mino Izzo, pare che questa ipotesi sia poco percorribile; mi pare che questa tecnocrazia del governo Monti stia andando avanti come un carro armato. E allora, presidente: stiamo attenti anche su questo punto. Capacità di negoziare, capacità di trattare, capacità di dare ruolo, funzione e centralità al nostro Sannio in caso di accorpamento. E qui io vorrei dire anche la mia, l'ho detto questa mattina sul giornale: "Mai con Caserta" -rabbrivisco ad una ipotesi del genere- ma avviare piuttosto delle trattative. Perché noi nel primo round di trattative siamo stati assenti, il secondo round di trattative è stato un altro fallimento... Isernia e comuni limitrofi, forse riusciranno a spuntarla, quindi mi pare di capire che la battaglia si gioca anche su questo campo. Quindi presidente, vorrei concludere con questa immagine: a me pare di rivedere, di rileggere la scomparsa dell'Impero Romano. Una tragedia. La nostra storia, la nostra cultura e la nostra identità, che vengono cancellate da velleità e da volontà prive di spirito, prive di anima, prive d'identità, prive di rispetto verso il territorio. Io ringrazio ancora tutti per l'ascolto, per l'attenzione, per quel che è oggi un sollevamento delle nostre spade verso l'obiettivo comune, ma presidente, occorre sollecitare i parlamentari affinché mostrino la stessa unità, lo stesso spirito e la stessa compattezza che questo territorio finora è riuscito a mostrare grazie al suo impegno e grazie al vessillo che Lei è riuscito ad alzare fino adesso sulla Rocca dei Rettori. Grazie.



Giuseppe Maria MATURO - *Presidente Consiglio Provinciale*

Dopo il consigliere Ricciardi, è iscritto a parlare Luigi Ruscello: prego.

Luigi RUSCELLO - *Comitato Salviamo il Sannio*

Buonasera a tutti e ringrazio il presidente per avermi dato la parola; io farò solo dei flash, considerata l'ora tarda e, il primo flash, riguarda il presidente Cimitile. Premetto che io non l'ho votato (sono sincero) però devo dire due cose riguardo al Presidente: la prima è che in questa vicenda delle Province gli devo dare atto che ha portato Benevento alla ribalta nazionale, come Capofila di un movimento di protesta (ora, con tutti i risultati che potranno essere positivi o negativi o che dirsi voglia, però ha portato Benevento all'attenzione nazionale). In un mio scritto di qualche tempo fa sulla stampa, mi ero riferito ancora al presidente Cimitile perché, dicendo che egli non è sannita, non è beneventano, rappresenta -e lo dico ancora di più oggi- la "insipienza di noi beneventani"; perché ce lo dobbiamo dire, signori miei: noi beneventani *non valiamo quattro soldi*; non riusciamo mai a combinare qualcosa di concreto. Il presidente Cimitile ha dimostrato una veemenza, una forza in questa vicenda... sarà, come alcuni dicono, per conservare la sua poltrona, sarà anche per motivi particolaristici, però nella sostanza -e a me da cittadino interessa la sostanza- sta difendendo bene quanto meno il nome di Benevento: poi i risultati della battaglia, ripeto, potranno essere anche negativi, come purtroppo penso che saranno, perché se fosse stata una battaglia per la sola provincia di Benevento, allora avrei compreso -anche questa sera- il richiamo alla cosiddetta compattezza. Compattezza che però, mi dispiace dire, non la riscontro: anzi, colgo l'occasione per chiedere scusa ai miei amici del comitato Salviamo il Sannio, al quale ho partecipato e partecipo, perché ieri sera mi permisi di dire che c'era stata poca affluenza. In verità vi dico che ci siamo riuniti all'hotel President, e la sala del President è ben più ampia di questa: vi voglio dire che quella sala era gremita. Questa sera ho notato la compattezza di tutti i consiglieri provinciali presenti, dal primo all'ultimo, ho notato la compattezza della cittadinanza, ma che si può contare sulle dita di due mani: non di più! E allora questa "compattezza": se dipendesse da questa compattezza il risultato della battaglia, penso che sarebbe persa in partenza. Ripeto: si salverebbe solo il presidente Cimitile, perché è l'unico che ci sta mettendo l'anima e il cuore -e lo dice uno che non gli ha dato il voto: più chiaro di così, non posso essere. Per quanto riguarda poi il merito della faccenda dell'Art. 17, sono pienamente d'accordo con il presidente Cimitile, il quale svolse una brillantissima relazione nella riunione dei presidenti delle altre Province, illustrando per bene diversi aspetti.



Io perché dicevo prima che penso sia una battaglia "persa"? Perché non c'è più Berlusconi al governo: perché se ci fosse stato Berlusconi al governo, questo provvedimento... -come è già accaduto due volte, non lo dobbiamo dimenticare: a maggio 2010 e ad agosto 2011- stando Berlusconi al governo, il provvedimento è stato ritirato, giustamente, perché anticostituzionale. Questo provvedimento, secondo me, invece passerà: perché con il governo Monti passano le più grandi schifezze di questo mondo! Io mi sono permesso di interrogare: dove sta Gustavo Zagrebelsky, che ad ogni piè sospinto condannava Berlusconi quale "assassino della Costituzione"? Adesso, io non lo sento più: non lo sento, e chissà perché! Allora, ripeto: brillantissima relazione del presidente Cimitile, ma io mi permetto di dire che l'unica cosa che manca in questa battaglia è il senso positivo; perché signori miei, non dobbiamo dimenticare che poche settimane fa c'è stato un referendum in Sardegna (noi dobbiamo guardare la realtà) dove il 97% dei sardi ha votato l'abolizione delle Province, per cui non vedo... -come giustamente faceva osservare prima il consigliere Visconti- questo non è altro che *un boccone lanciato in pasto alla pubblica opinione* -la soppressione delle Province- per dire: "noi facciamo qualcosa contro questa maledetta casta"; sono d'accordissimo con lui, quindi, quando diceva che questo era il problema.

Per non perdere altro tempo, intervengo brevemente sulla questione del Molisannio: io capisco che non è all'ordine del giorno, però mi permetto di ricordare due cose. La prima, si diceva qui da parte dei sindacati, da parte del consigliere Ricciardi e da parte di altri, di "conservare l'esistente"; allora io mi pongo solo una semplice domanda: sarebbe più facile conservare l'esistente in una regione in cui rappresenteremmo 47% o in una regione in cui rappresentiamo il 5%? Questa è la sola domanda che pongo, a prescindere poi dal discorso che si dovrà e potrà approfondire. Seconda cosa, perché dico che non è una questione che divide (perché come ho detto prima, se fosse soltanto diciamo la compattezza a risolvere il problema, lo avremmo già risolto: ma non è così) c'è un problema di procedure tecniche: entro dicembre le Province saranno svuotate di potere (se non ricordo male) e nel 2013 ci saranno le elezioni politiche; ci sono quindi questi due elementi, dove il combinato di questi due elementi mi porta a sostenere di discutere al più presto possibile della vicenda. Perché ripeto, la delibera... l'eventuale delibera del Consiglio provinciale, deve essere portata all'ufficio referendum della Corte di cassazione, dopodiché se non ci dovessero essere impedimenti giuridici, in quanto ci sarebbero tutti gli elementi, viene disposto il referendum: il quale ha dei costi. E i costi, sono a carico della Provincia: lo dice la stessa legge 552 del '70 (non ricordo se è l'articolo 42 o 47, ma comunque i costi sono a carico della Provincia).

E allora nel 2013, seguendo la procedura per bene ed incalzandola, si potrebbero abbinare le elezioni politiche al referendum ed il costo sarebbe nullo, perché le elezioni politiche nazionali non sarebbero a carico della Provincia. Io chiudo perché non voglio rubare altro tempo ai pochi superstiti; ringrazio per la possibilità avuta e vi prego soltanto di riflettere su quella domanda che io ho fatto, al di là di tutto: poi, più in là, ne riparleremo nei dovuti modi. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie per il contributo; passo adesso all'ultimo prenotato a parlare, l'avvocato Luigi Bocchino: prego avvocato.

Luigi BOCCHINO - *Coordinatore Provinciale Grande Sud*

Io dovrò necessariamente dire alcune verità, altrimenti farei un'offesa prima alla mia intelligenza e poi alla vostra -ma senza alcun spirito polemico, perché è evidente che dobbiamo cercare di trovare delle soluzioni, né tampoco il problema può essere rimandato o congelato alle *calende greche*. Però alcune verità debbono essere dette, al di là dell'attivismo del nostro presidente Cimitile, a cui va dato in merito di aver comunque, rispetto a questa problematica, smosso le acque: è evidente che la serata di stasera testimonia l'indifferenza della nostra classe politica, a partire dalla gran parte dei consiglieri provinciali, dalla presenza di un solo parlamentare su 12 tra parlamentari e consiglieri regionali, dalla mancanza del sindaco della città di Benevento. E questo la dice lunga su quello che è l'impegno e su quelle che potrebbero essere le conseguenze di queste assenze.

Io a differenza del presidente Cimitile mi troverei a mio agio, svolgendo la funzione di avvocato, di parlare dell'Art. 17, la costituzionalità o la incostituzionalità (con tutto il rispetto per i professori che sono stati qui citati): ma qui non siamo in una sede di tribunale, qui siamo nell'Aula consiliare della Provincia di Benevento, per cui dobbiamo parlare di politica; però -voglio dire- rispetto ad alcune tematiche, molte sollecitazioni ci vengono. Ma voi veramente immaginate che il presidente della Repubblica, che ha pur controfirmato questo Decreto legge, si sia macchiato di questa incostituzionalità che molti pongono in essere? E scusatemi, ma al Senato (ma lo vedremo anche alla Camera) i decreti, così come tutte le proposte di legge, passano al vaglio di una Commissione per verificare la loro costituzionalità? E questi parlamentari li hanno sollevati questi problemi, o no? Perché se dovessimo stare tranquilli in quanto -come diceva il presidente Cimitile- c'è un parere del professore Casucci che sta andando in giro per l'Italia (io mi auguro che vada anche in giro per il mondo) a questo punto



nella seduta della Corte costituzionale del 15 novembre (o 13 novembre) non ci sarebbe problema: avremmo fatto tutti noi uno sforzo inutile, visto e considerato che ci sono i professori che sopperiscono alle lacune e alle deficienze della politica. Ma ciò non è. Perché noi, questa sera qui e nei prossimi giorni, abbiamo un'occasione irripetibile... che, per la verità, si è posta già un anno fa, perché la dobbiamo dire tutta: ci sono dei partiti politici, in particolar modo il Pdl ed il Pd, che l'abolizione delle Province l'avevano già messa in cantiere da tempo. Ma scusate, signor presidente Cimitile: le dice qualcosa che c'è una provincia in Italia, Piacenza, che scompare, e le pare che il segretario del Partito democratico (che parla di tutto) non ha speso una sola parola a favore della sua Provincia? E la posizione dell'Udc qual è? Ma quali saranno questi parlamentari, nel momento in cui si andrà a mettere la fiducia, che si porranno contro i loro partiti, rischiando anche di non essere ricandidati: li vedremo, tra 48 o 72 h. Già al Senato vedremo come i nostri due senatori voteranno rispetto a questo Decreto legge, e poi vedremo anche quello che sarà il voto dei nostri deputati. Io non ho queste certezze, signor presidente Cimitile, anche perché le prove che hanno posto in essere i nostri parlamentari, anche rispetto alla vicenda della Scuola della magistratura e alla figuraccia che hanno rimediato, non mi fanno stare tranquillo: anche lì, chi aveva parlato col ministro Alfano, chi aveva parlato con il nuovo ministro Nitto Palma, e le stesse scene le stiamo rivedendo anche in questa occasione: chi telefona a Patroni Griffi, chi lo va a trovare, qualcun altro gli passa il bigliettino. Poi verificheremo, a giorni, il risultato di questo impegno parlamentare: personalmente, sono convinto che non succederà niente. E ha ragione lei quando dice che, con un maxiemendamento -come succede o sta succedendo per tutti i provvedimenti del governo Monti- verrà posta la fiducia e in maniera più o meno disciplinata, con qualche mal di pancia, i nostri parlamentari, come tutti i parlamentari, voteranno questo Decreto legge. Altrimenti sarebbe facile il calcolo: siccome vengono sopresse 50 Province, e se ognuna di essa è rappresentata come la nostra, dove ci sono 6 parlamentari (perché questa è una provincia che ha sei parlamentari) ebbene 6×50 sono 300 parlamentari: questo Decreto legge non passerebbe mai. Allora dico: rispetto a questa cosa, mi soccorre anche una frase di Sant'Ignazio di Loyola che diceva *"Chiediamo a Dio quello che spetta a Dio, ma chiediamo a noi stessi quello che spetta a noi"*. E io caro presidente le confesso che questa sera mi sarei aspettato una proposta sua e del Consiglio provinciale, perché noi dobbiamo decidere cosa dobbiamo fare "noi": non quello che devono fare i parlamentari o quello che devono fare i costituzionalisti che andranno ad impugnare questa norma, qualora dovesse avvenire.



Anche perché... (e qui apro un'altra parentesi) io non ho nessuna fiducia del presidente della Regione, Caldoro; ma non per fatto personale, bensì perché quando l'anno scorso -voi tutti ricorderete bene- si è posto il problema della soppressione della provincia di Benevento, Caldoro, sul *Corriere della Sera* cosa ha detto, signor presidente? "Accorpatevi con Avellino". E voglio dire: se da un certo punto di vista noi avessimo seguito le indicazioni di Caldoro, forse già avremmo fatto un passo in avanti. E né... -per la nostra storia, per la nostra tradizione, signor presidente e cari consiglieri- possiamo accontentarci di essere il Capoluogo di una provincia che non c'è più! Perché qui il vero problema non è la esistenza della Provincia, come istituzione; cioè i partiti... perché diciamoci la verità, Monti non è un alieno; perché quando qualcuno -in questa Aula e fuori- parla contro il governo Monti, sono poi coloro che, in maniera disciplinata, votano tutti i suoi provvedimenti. Cioè Monti sarà anche un tecnico, sarà anche un professore, sarà indigesto alla maggior parte degli italiani, però i suoi provvedimenti non li vota Monti, non li votano i professori che stanno con lui: li votano i parlamentari. Li votano i partiti. E allora se noi non prendiamo atto e coscienza di queste cose, rischiamo... (ci sono delle signore, non voglio usare un'altra parola) rischiamo veramente di parlarci addosso.

Detto questo io apprezzo lo sforzo che sta facendo il presidente Cimitile, però non basta, non è sufficiente -caro presidente; né tampoco possiamo immaginare di fare la battaglia contro l'Unione delle Province e creare un'Unione delle Province di serie B o di serie C: non lo so, tutte queste cose lasciano indifferenti il cittadino. Noi dobbiamo decidere cosa possiamo fare noi. E allora facciamo un ragionamento molto più semplice, perché così come io non mi innamoro delle tesi degli altri, non posso innamorarmi della mia tesi; però dico: voi -signor presidente della Provincia e signori consiglieri- consentite alla gente del Sannio di decidere qual è il loro destino, qual è il loro futuro, con chi vogliono stare. Se vogliono continuare questo matrimonio con Napoli, perché sono 42 anni che noi siamo sposati con Napoli... e lei lo sa bene signor presidente: Caldoro, in sette giorni ha fatto, con una delibera di Giunta, una società di scopo per gestire 22 milioni di Euro per le regate a via Caracciolo, sottraendo 850.000,00 Euro ai nostri borghi, e nessuno ha detto niente. Mentre per l'emergenza neve, che ha colpito i nostri comuni, non ancora è stato appostato un solo euro! E allora io sono preoccupato, anche quando qualcuno dice: "Va bene, arriverà in Consiglio regionale e la Regione promuoverà questa impugnativa della norma dinanzi alla Corte costituzionale". Io non ne sono convinto, perché diciamoci la verità: questo ridimensionamento delle province, sta bene solo ed esclusivamente alle aree metropolitane.

Allora il ragionamento "politico" che noi dobbiamo fare -e lo dobbiamo fare con responsabilità: io sono d'accordo con Antonio Barbieri, lo dobbiamo fare anche valutando fino in fondo le nostre cose- se noi vogliamo continuare a stare nella Campania o vogliamo approfittare di questa occasione per fare una cosa diversa. Ma, badate, non è una cosa diversa che ci siamo inventati noi, perché voglio dire: leggendo i libri di storia... (e lei signor presidente li avrà certamente letti) nel 1946 i nostri parlamentari -Bosco Lucarelli, De Caro, Perlingieri e tanti altri- proposero la istituzione della Regione Sannio, alla quale si opposero soprattutto i parlamentari irpini. E se... (dobbiamo dirla fino in fondo, l'ha ricordato Antonio Barbieri) se fu cambiato il collegio della Camera, da Benevento-Campobasso a Benevento-Avellino-Salerno, è perché al deputato liberale dell'epoca, Raffaele De Caro, faceva ombra un certo parlamentare Morelli di Campobasso e, quindi, così come sta accadendo oggi, ognuno si voleva ritagliare il proprio collegio. E allora rispetto a queste cose noi diciamo una cosa molto semplice: diamo la possibilità alla gente, attraverso una semplice delibera di Consiglio provinciale, di potersi pronunciare. E aggiungo un'altra cosa, signor presidente: io sono convinto che questa sia un'arma letale, un'arma micidiale, che lei potrà utilizzare nei confronti del Governo per rivendicare posizioni a favore della provincia di Benevento. Perché io non sono convinto che noi andremo con Avellino: mi puzza un po' questo silenzio di alcune Province limitrofe. Perché io non vorrei che non andassimo con Avellino e ci ritrovassimo a stare con Caserta... -anche perché, il decreto della Cancellieri è alquanto equivoco, quindi chi lo legge bene, parla di Capoluogo "rispetto agli enti che hanno il riordino". E siccome noi siamo riordinati, ma Avellino e Caserta non sono soppresse, a prescindere dal numero degli abitanti, noi non saremo nemmeno Capoluogo. Ed io per la verità, di avere come capoluogo di provincia Avellino, non ho che farmene: ma non io, non hanno a che farsene i beneventani, non hanno a che farsene i sanniti. Anche perché voi sapete meglio di me -e questa è una giusta battaglia che state facendo- le Province scompaiano oramai dall'architettura costituzionale: cioè quando alla Provincia diamo solo due funzioni, ambiente e trasporti, scusate ma di cosa stiamo parlando? Perché il problema -e lo hanno detto bene anche i sindacati- non è tanto quello della *politica*: è quello del *lavoro*. Ma i dipendenti della Provincia, i dipendenti della Prefettura, i dipendenti dell'Inps, dell'Inail, dove andranno? E se oggi c'è un'impresa di pulizia che viene qui e lavora per la Provincia di Benevento, voi immaginate che domani, se il capoluogo sarà Avellino, l'impresa di Benevento andrà a lavorare ad Avellino o andrà a lavorare e Caserta?



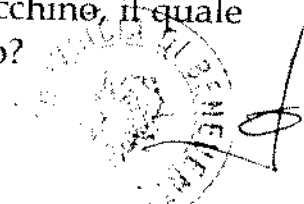
Cioè questa provincia, è inutile che io ve lo dica, si impoverirà più di quanto oggi non siamo impoveriti. E allora io non voglio dilungarmi oltre: signor presidente, Le chiedo un gesto di coraggio... e lei lo può fare, proprio perché non è sannita può guardare le cose da un'ottica diversa rispetto alla nostra: le può guardare con distacco, rispetto alla emotività, ma le può guardare anche con la freddezza di chi, non essendo emotivo, fa prevalere il senso pratico rispetto a delle logiche politiche, che non ci sono più. Ha detto bene Rusciello: noi non è che facciamo una cosa che è fuori dal mondo (perché siamo noi ad averla...) ma l'hanno detta i nostri padri costituenti. Andiamo rispetto alla storia, ed anzi, questo può essere il primo appuntamento di una riorganizzazione di tutti gli assetti territoriali, che tra l'altro, non costa nulla: è a parametro zero. Mentre ho qualche dubbio, soprattutto per i sacrifici e le conseguenze negative che avranno i lavoratori rispetto alla soppressione della Provincia di Benevento. Noi comunque staremo attenti sulla questione, ci auguriamo che ci sia questa unità, questa compattezza di intenti; verificheremo, nel giro di 72 h massimo 96 h, al Senato, cosa combineranno i nostri eroi e se, come io credo... gli emendamenti sono stati già tutti bocciati, quelli che sono stati presentati, per cui si va -come diceva il presidente Cimitile- verso il maxiemendamento e allora, siccome Annibale è alle porte (perché il 4 settembre è alle porte) diamoci tutti quanti una mossa e lei, signor presidente, le rinnova un appello ad un atto di grande coraggio e di grande linearità: quello di consentire alla gente del Sannio di poter decidere il destino dei propri figli e soprattutto delle future generazioni.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Passo allora adesso la parola al presidente Cimitile per le conclusioni.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Provincia di Benevento*

Grazie a tutti, è stata un'Assemblea importante, nei contenuti e negli interventi, che forniscono alcuni elementi anche di aggiornamento sulle cose che abbiamo davanti a noi. Io voglio dire poche cose, e innanzitutto ribadire che condurremo la nostra battaglia a 360 gradi, fino all'ultimo minuto, fino all'ultimo momento; e non senza proposte, ma con una proposta precisa: quella del mantenimento della Provincia di Benevento e del fare in modo che questo decreto Monti muoia, come è mezzo morto quello precedente. Naturalmente è il punto di partenza, perché poi la politica e l'interesse del territorio vanno sempre messi al primo posto, e staremo sul campo a seguire quello che succede. Però alcune cose, a partire da alcune considerazioni che faceva l'avvocato Bocchino, il quale ricordava Piacenza: posso aggiungere qualche altra cosa su questo?



Perché oltre a Piacenza, per esempio, viene eliminata Siena, che è la provincia del Vicepresidente del Partito democratico; viene eliminata Lucca, che è la provincia del Presidente del partito democratico...

Avv. Luigi BOCCHINO

La fotografia del partito democratico, la conosciamo.

Presidente Aniello CIMITILE

Siccome sei partito tu con questa geografia, allora per dirti: guarda che certe cose le abbiamo considerate ed analizzate, anzi, mettiamo di più (perché poi non vado avanti) in quanto ti potrei dire anche il perché stanno succedendo delle cose... ma lasciamo stare, perché con l'avvocato Bocchino magari in geografia saremo pari, ma in politica vale molto più di me: io sono un tecnico prestato alla politica (qualcuno dice: ma è un prestito *a breve o al lungo termine?* Vedremo). Ecco, questo per dire su alcuni elementi come noi abbiamo qualche quadro il più. Così come sul peso del napolocentrismo in regione Campania: potremmo raccontare, come abbiamo fatto in altri tempi, ben oltre quello che riguarda il problema dei borghi e quello che è successo su delibere ancora più importanti o quello che è successo nel momento dell'emergenza, con il presidente Caldoro; così come non mi sfugge naturalmente il fatto che Caldoro fu il primo a lanciare l'ipotesi dell'accorpamento tra la provincia di Avellino e quella di Benevento, ipotesi che lanciò dopo essersi consultato con autorevoli esponenti del suo partito ed aver capito che, il suo partito, andava in quella direzione. Ma permettimi anche di ricordare, caro Luigi Bocchino, che se noi andiamo sulle cronache dell'epoca, di fronte alla dichiarazione dell'avvocato Caldoro, ci fu una sola levata di scudi, con una denuncia pubblica, anche contro le posizioni del proprio partito, e fu quella del presidente di questa Provincia: perché cominciammo allora la contestazione, prima ancora di agosto (e naturalmente queste cose sono gli atti perché ci fu allora un dibattito di stampa che andò avanti per molto tempo). Così come non mi sfugge, naturalmente, che questo decreto non soltanto è passato per le autorevoli competenze che ci sono alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma per quelle (ancora più autorevoli in quanto a costituzionalità) competenze che stanno presso la Presidenza della Repubblica; ciò nonostante, il Presidente della Repubblica può avallare, e ciò nonostante, ci sarà pure una ragione per la quale è previsto che si possa fare ugualmente ricorso alla Corte costituzionale, così come è avvenuto con il primo decreto Monti: perché sul primo decreto Monti, vorrei ricordare, ci fu anche lì la firma del Presidente della Repubblica e, ciò nonostante, ben 10 Regioni hanno presentato ricorso di incostituzionalità alla Corte. Allora perché demordere su questa strada?

Il problema è se siamo convinti, oppure no, che c'è una violazione della Costituzione; e se è doveroso... -per un politico qualsiasi, di qualsiasi tipo- difendere la Costituzione e difendere, soprattutto, quelli che sono i diritti sciupati dei nostri Comuni. Perché noi oggi qui ci troviamo di fronte a questo: uno "scippo" a quello che è un potere dei Comuni. Il potere d'iniziativa sulla modifica delle circoscrizioni, spetta al Comune: questo Governo, scippa ai Comuni questo potere (ma solo per fare un esempio di costituzionalità). Poi, permettimi, quello del professore Casucci è un'aggiunta, perché io vorrei ricordarti che proprio in questi giorni c'è stato il parere del professor Valerio Onida... (ed io nel diffondere il comunicato di Casucci tra l'altro ho ricordato il parere di Onida) così come il parere di un altro giurista, Mazzei, altro giudice costituzionale (che tra l'altro è legato al nostro territorio), ma ho già fatto gli esempi di tanti Cal, di tante Province e tanti altri giuristi. Quindi non è che ci siamo affidati ad un solo parere, che magari è di parte, visto che esce da un professore dell'Università del Sannio. No, qui è qualcosa che in quest'anno è cresciuta: un anno di battaglia... (addirittura con la questione dell'accorpamento Caldoro, che tu hai ricordato, è cominciato anche prima: perché la nostra ribellione è cominciata prima) un anno di battaglia che ha visto crescere (ha visto crescere) un lento cambiamento di cose anche all'interno di quelli che avevano concessioni ferree: andatele a leggere le dichiarazioni che vengono da tanti parlamentari che appartengono a partiti che... -sono d'accordo con te, perché è vero, ed io non l'ho mai negato- partiti che, come politica generale, hanno la linea della "abolizione" delle Province -a parte poi il fatto che evidentemente manco questa linea riescono a portare avanti, perché questo decreto, tutto è tranne che l'abolizione delle Province. Su questo non ci piove. Ma questo per dire che cosa? Qualcuno l'ha anche detto: la lontananza della popolazione... (sembrano pochi quelli che stanno qui, ma ho vissuto momenti di solitudine ben maggiore di quelli che sto vivendo adesso) la lontananza dalle Province è il punto di vista che è in circolazione: "Abbiamo il parere delle popolazioni contro le Province, il 70-80%" -sparano numeri di questo tipo. Ma io mi chiedo: perché, se chiediamo a questa stessa popolazione cosa vogliamo fare con la Camera o il Senato, in questo momento, che risposta abbiamo? E perché, se chiediamo oggi a questa stessa popolazione cosa dobbiamo fare con queste Regioni, che risposta abbiamo? E potrei continuare in questo modo -no?- per dire che qui c'è una linea generale, che tutti conosciamo; fra l'altro, non solo l'ultimo, ma molti intervenuti precedentemente hanno riconosciuto che è una spinta non solo di antipolitica: molte di queste cose, sono colpa della politica e della degenerazione della politica ed anche dei fenomeni di casta inoppor-



Lo sappiamo che c'è un certo parere, ma io insisto: il compito di un politico - soprattutto di chi governa o di chi partecipa a definire cose importanti come il futuro di un assetto del territorio- deve essere quello di seguire le mode, di seguire la demagogia, di seguire le spinte di antipolitica?, o devono essere altri i criteri ispiratori? Io ho cominciato questa battaglia contro tendenza (contro tendenza): un anno fa, non si poteva neppure aprire bocca da questo punto di vista; ricordo molto bene lo scetticismo che ho avuto intorno a me quando ho iniziato questa battaglia. Ma oggi siamo molti di più a combattere questa battaglia, ed è un movimento che cresce. Si diceva dello stato confusionale in cui in questo momento versano, al centro, in particolare nel lavoro di Commissione: confermo quello che ho detto prima e concordo con tanti interventi che sono venuti in questo momento, perché lì stanno ancora discutendo e hanno deciso che il tema delle Province sarà discusso per ultimo (l'articolo 17 sarà discusso per ultimo nelle commissioni in cui stanno lavorando). È del tutto evidente, e chi appunto m'insegna politica sa che cosa significa parlare e discutere di un argomento per ultimo, significa discutere quando tutte le altre questioni sono venute al nodo e sono state risolte (diciamoci pure che magari sono stati pure accontentati a destra e a manca) e si lascia poi fuori qualcosa per ultimo quando non ci sarà più la forza per discutere. Questo per dire quanto pessimista sono io nell'analisi realistica, ma quanto poi ottimista sono nella battaglia generale. Perché non c'è dubbio che questo decreto passa -e poi vedremo in che modo passerà; non c'è dubbio che domani sarà richiesta la fiducia su un macro emendamento del Governo, che peraltro ancora oggi, in questo momento... (e torno a ripetere, domani sicuramente si voterà la fiducia) ancora oggi in questo momento noi non siamo in grado di capire che cosa succede: se la battaglia si sta combattendo ancora su Terni, Isernia e Matera (come sembra, cioè siamo ancora al mercato delle vacche per salvare questa o quell'altra provincia) ancora stanno discutendo probabilmente su alcuni emendamenti proposti dall'UPI circa i tempi del processo che si vorrebbero allungare, staremo a vedere quello che viene fuori. Ma non c'è alcun dubbio (e noi lo abbiamo fatto con forza, ringrazio Luca Ricciardi e i tanti che hanno sollevato questa questione) che bisogna partire dalla unità del Consiglio provinciale: io ho avuto grande forza e grande conforto dalla unità del Consiglio provinciale, e se -come dice Luca- abbiamo issato sulla Rocca di Rettori quella bandiera, è perché c'è stata questa grande unità, altrimenti non saremmo andati molto lontano. E sono d'accordo con lui quando dice che noi abbiamo il dovere di chiedere, la stessa unità e la stessa compattezza, anche ai nostri parlamentari: l'abbiamo fatto nella riunione del Tavolo interistituzionale, con i deputati e con i senatori, con i deputati regionali

ed europei, siamo anche pervenuti ad un documento congiunto che io spero o auspico sia impegnativo e sul quale naturalmente staremo poi a vedere... o meglio, valuteremo tutti (soprattutto valuterà il popolo, valuterà chi si è mobilitato in questo processo) valuteremo i comportamenti leali che avremo rispetto agli impegni assunti. Impegni che -lo vorrei ripetere- restano inalterati: lo stralcio dell'Art. 17 -certo, è già caduto, perché negli emendamenti che sono stati cancellati nell'operazione di un mega-emendamento del Governo, non si parla certamente di articolo 17, anche perché mai e poi mai il Governo avrebbe consentito lo stralcio di questo articolo, per cui credo che quell'emendamento non arriverà importo, non farà parte certamente delle mega-emendamento. C'è poi la pregiudiziale di incostituzionalità, che resta (perché una cosa è lo stralcio dell'articolo 17 altra cosa è la pregiudiziale di incostituzionalità): e sappiamo che, almeno i nostri senatori, sono impegnati da questo punto di vista a portare avanti la battaglia per la pregiudiziale di incostituzionalità. E poi soprattutto l'appoggio, o l'eventuale tentativo di influire sul mega-emendamento che nascerà, per reintrodurre elementi che riportino al ragionamento sulla ri-aggregazione o sul riordino dei tessuti territoriali, alle Regioni. Valutazione: al 90%, io non mi aspetto grandi cambiamenti rispetto a quello che era partito come decreto del Governo, e quindi, lo davo per scontato prima lo do ancora oggi come altamente probabile; ma ciò non significa che noi non continueremo la nostra battaglia. E dico a Luca Ricciardi: quella stessa compattezza che oggi abbiamo chiesto a senatori e deputati, noi domani la chiederemo ai deputati regionali, perché continuino la loro battaglia in sede regionale e soprattutto compatti dovremmo essere come territorio, con i nostri Comuni, per andare fino in fondo a combattere questa battaglia. Allora la nostra proposta è questa: andremo avanti con determinazione in questa direzione, mobilitando ancora, confermando il Comitato permanente delle piccole Province, perché questa battaglia durerà; e se sono scettico su quello che succede nel decreto, sono invece molto scettico sulla capacità di *portarla in porto* questa riforma. Scetticismo che nasce proprio dalle cose ripetute qui stasera un po' da tutti: dalle organizzazioni sindacali e dai tanti interventi che sono venuti... io faccio una battuta, insomma: ancora oggi, a tre anni, non riusciamo a liquidare il consorzio Bn1, Bn2 e Bn3, figuratevi la follia di chi vuole mettere mano ad una operazione di decentramento delle funzioni, di annullamento di certe Province e di svuotamento delle funzioni alle Province; perché anche da questo punto di vista, la battaglia è ancora aperta: perché non saranno soltanto quelle due le funzioni che resteranno in capo alle Province.

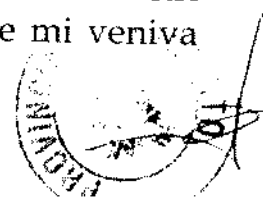
Qualcuno non ha capito quello che bisogna fare, qualcuno davvero *non ha il polso concreto* di quello che succederebbe sui territori: questo è un provvedimento destinato ad arenarsi in mille e uno ostacoli, che troverà lungo la sua strada. E quando parlo di *fisica irrealizzabilità*, lo faccio con la massima accezione scientifica, quella che noi ingegneri utilizziamo molto spesso; e dico che "è fisicamente irrealizzabile", questo processo, per tutta una serie di ostacoli, alcuni dei quali stanno venendo fuori, ma ce ne sono anche altri, perché questo è solo la punta di un iceberg in quanto, sotto, c'è qualcosa di molto più robusto di cui, ahimè, una politica che in questo momento non è certamente in condizione, come quadro politico generale -e do una valutazione generale- di portare avanti una seria riforma delle Istituzioni e non è certamente in condizione di preparare un cambiamento così profondo come quello della cancellazione di 50 Province sul nostro territorio nazionale. E andremo avanti fino in fondo: andremo avanti fino in fondo e naturalmente in questo nostro agire a 360 gradi, è evidente che non trascureremo mai niente per mettere al primo posto gli interessi del Sannio. Quindi discuteremo con tutti, mettendo sempre la barra dritta verso gli interessi del nostro territorio... ed è questa, io lo ribadisco, la ragione per la quale noi abbiamo approvato e formalizzeremo addirittura la Conferenza permanente delle Istituzioni, in particolare dei Sindaci della provincia di Benevento, perché lungo questo cammino avremo bisogno di una struttura permanente nel quale avere il *real time*: il consenso dei nostri territori ed in particolare il consenso dei nostri Comuni. E a questa Conferenza permanente, al di là di quelli che sono i cammini istituzionali (che sono un'altra cosa e vanno rispettati) verranno sottoposte naturalmente anche tutte le altre ipotesi di riorganizzazione e di riassetto territoriale, anche quelle che dovessero riguardare altri riassetti sul piano regionale. E qui io non voglio sfuggire ad una questione che è stata posta, anche perché, insomma, possiamo avere delle diversità, delle diverse visioni politiche ed appartenere a formazioni politiche diverse, ma io ho rispetto e stima per le posizioni altrui, in particolare per le posizioni di Grande Sud e, perché no, della stessa associazione "Salviamo il Sannio".

Voglio dire agli amici di Salviamo il Sannio, ed anche di Grande Sud, che io già l'anno scorso ho fatto un'intensa attività di analisi e di valutazione di quello che si poteva fare, non soltanto intorno alla ipotesi del Molisannio, ma anche rispetto ad altre ipotesi che vengono avanti (e che peraltro stanno ritornando) perché c'è anche un'altra richiesta da prendere in considerazione e rilanciare: il processo per la regione dei Due Principati. Questo per dire a tutti le cose che stanno sul tavolo.

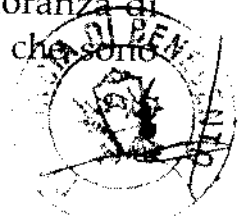


Io, come dicevo, feci una mia indagine già un anno fa, perché ribadisco: penso che non ci sia più bisogno di ritornare sulla questione se, la difesa della provincia di Benevento e la permanenza di una nostra struttura di autogoverno di area vasta, sia cosa diversa da quella dell'accorpamento al Molise ovvero della permanenza nella regione Campania o, come qualcuno dice, di ragionamento addirittura per la regione dei Due Principati. Sono cose diverse: è stato detto abbastanza chiaramente, e mi conforta il fatto che anche Ruscello, che è uno di quelli che molto attentamente ha studiato ed approfondito le questioni connesse sia al Molisannio che alla regione dei Due Principati (e che io ho letto con grande piacere, la profondità e la correttezza degli studi) beh, guardate che naturalmente, lo stare nel Molisannio, in questo momento non metterebbe in vita la Provincia di Benevento: stiamo parlando, quindi, di due cose completamente diverse. D'altra parte la situazione nel Molise è abbastanza chiara: quando hai 280mil e rotti abitanti di Campobasso e poco più di 80.000 per quanto riguarda Isernia, guardate che se anche entra Benevento, non arriviamo manco a 700.000 abitanti per sperare di convincere qualcuno ad accorpamenti che dovessero riguardare due province; o per sperare di "annullare" quella idea forte che sta dentro la politica, di cancellare le Regioni al di sotto di un milione e mezzo di abitanti: non ce lo scordiamo questo, perché è poi il clima nel quale noi stiamo ragionando. A prescindere da questo ragionamento, quindi, attenti: poniamo correttamente le cose.

Io nel documento che è stato presentato ho sentito che c'è una posizione della associazione Salviamo il Sannio in cui si è per la difesa della provincia di Benevento": se poi ho capito male, è un altro paio di maniche. Ma mi sembra di poter trarre, da quel documento, una convergenza sull'obiettivo "salviamo la provincia di Benevento" e, quindi, portiamo avanti la battaglia della Provincia di Benevento; poi, per quanto riguarda il resto, è altra questione e la affronteremo. Dicevo, io naturalmente in questo momento sono molto teso a mantenere una forte unità del territorio: ho paura della disgregazione, ho paura delle fughe centrifughe. Cioè, invece di avere una operazione di *mettiamoci insieme e consolidiamoci per andare avanti e decidere insieme il nostro destino* ed essere, anche da questo punto di vista, più pesanti (per quanto pesanti possiamo essere con 300.000 abitanti, ma è la nostra storia) beh, però saremmo sicuramente più deboli se parte la diaspora. Ebbene, l'operazione che io portai avanti un anno fa, fu drammatica, perché autorevole ed importante è il parere di Grande Sud come quello del comitato Salviamo il Sannio, ma autorevole ed importante è il parere di tanti Sindaci del nostro territorio, di tante altre associazioni e di tanti altri partiti, che mi danno indicazioni opposte, e soprattutto, quello che mi veniva



anche pubblicamente dalla reazione degli stessi molisani, che sarebbe poi la Regione nella quale dobbiamo andare: in un dibattito pubblico a Sant'Agata, a settembre, il presidente della Provincia di Campobasso, parlando a nome suo e parlando a nome della Regione (oggi la Regione Molise, come sapete, non ha un presidente in quanto le elezioni sono state invalidate) oppose un "rifiuto netto": questo in pubblico, in una manifestazione pubblica (era il festival della politica, a Sant'Agata) contro questa ipotesi. Dove io capii che avremmo trovato di fronte un "NO" della Regione di arrivo ed un NO della Regione di partenza. Naturalmente so perfettamente che un'aula parlamentare possa fregarsene del parere negativo di chicchessia, perché il potere di deliberare spetta all'aula parlamentare; ma esiste poi anche la valutazione politica reale. E quindi, insomma, mi domando: che speranza abbiamo, nel clima che c'è, di portare avanti un ragionamento, dovessimo incappare in due "niet" di questo tipo qui? E allora dovessimo andare lungo questa strada, c'è un bel percorso ed un bel cammino, un bel lavoro da fare. Quello che dico io è la paura, la grande preoccupazione che io ebbi allora: la dichiarazione precisa di gruppi di Comuni del nostro territorio che dicevano di voler andare, in quel caso... (cioè se si andava verso il Molise) verso l'Irpinia (e potete tranquillamente immaginare chi) così come c'erano Comuni che dicevano apertamente... sindaci, non vi parlo di persone qualsiasi, e tra l'altro in alcuni di questi casi io sono stato sul posto, ho fatto dibattiti, ho avuto anche la reazione della gente: recentemente a Limatola, quando stavamo a parlare dei longobardi, beh, Limatola mi diceva esplicitamente che pure dal punto di vista della storia dei longobardi, loro facevano capo a Capua, non a Benevento; ho dovuto sudare sette camice, io, per entrare nelle vicende storiche e far capire che non era proprio così e che casomai anche Capua doveva dipendere da Benevento, che era la Capitale della Longobardia Minor. Ma questo per dire il polso e la sensazione del territorio. Allora attenti a non innescare processi di diaspora: se dobbiamo portare avanti dei processi, sui quali dobbiamo discutere con approfondimenti... e io non sono pregiudizialmente contro niente (dirò fra poco qualcosa da questo punto di vista) però facciamo cercando di portare avanti processi unitari e partecipati. Lo stesso Ruscello ha rilevato, in qualche passaggio suo, la complessità del referendum che andremo a fare, al di là di tutte queste complessità politiche, perché ricordiamoci che questo è un referendum che darà un suo "Sì" con una maggioranza calcolata sulle liste elettorali che includono pure gli iscritti alle Associazioni di italiani all'estero. Allora ricordate la storia dei referendum, in Italia e non solo in Italia, e guardate che già è difficile avere la maggioranza di quelli che vanno votare, figuriamoci la maggioranza di quelli iscritti: che sono



tutte considerazioni, queste, che peraltro l'ufficio della Cassazione al quale andrebbe rivolto poi l'appello che nascerà dal territorio (quando nascerà, se nascerà) non potrà non tenere in conto nella valutazione della "ammissibilità" del referendum e nel dare la sua partenza (al di là poi delle osservazioni sui "costi", che pure Ruscello faceva). Dico questo semplicemente per dire: guardate, qualche volta la velocità nei nostri rapporti, o la complessità delle diverse situazioni che viviamo, può dare l'impressione di un atteggiamento spocchioso, o di superficialità, rispetto a certe proposte: non è così, davvero non è così. Soprattutto quando si tratta di proposte di queste dimensioni. Oggi è stata presentata una petizione, io sono il presidente della Provincia non sono il presidente del Consiglio, non confondo i miei poteri con quelli del Consiglio, ma sono sicuro ("sono sicuro") che il Consiglio porterà immediatamente questa petizione nelle commissioni competenti e cominceremo a discutere con i tempi e con il coinvolgimento dovuto, fermo restando -torno a ripetere- che è importante anche la consultazione dei nostri Sindaci e della Conferenza delle istituzioni. Comportamento analogo, naturalmente, dovessero venire altre ipotesi, anche se confesso che il ragionamento sulla Regione dei Due Principati, se questo del Molisannio lo vedo complesso, quella dei Due Principati siamo veramente alla fisica irrealizzabilità, perché è un procedimento complicatissimo (peraltro, lì stiamo pure alla legge costituzionale...)

Voce

Quello è stato già bocciato.

Presidente Aniello CIMITILE


E poi è stata già bocciata una prima proposta: anche perché, chi l'ha fatta, l'ha fatta... ma lasciamo stare, non entriamo nel merito di altre cose. Ma questo per dire: guardate, è un momento davvero complesso; e certi sentimenti che attraversano il nostro territorio e certe posizioni, che tra l'altro non sono nuove, le tengo ben presenti e le prendo con serietà; do a loro valenza di proposte, che vanno indubbiamente discusse, ma attenti: in questo momento, senza perdere di vista la battaglia sulla Provincia che è prioritaria, comunque vadano a finire le cose; e senza perdere di vista il problema, il fatto che noi in questo momento abbiamo bisogno di una nostra compattezza e di una nostra unità. Non sto accusando nessuno, perché non sto dicendo che la proposta sfascia di per sé, ma dico semplicemente: valutiamo certe cose, perché altrimenti corriamo il rischio di avere un effetto contrario e dirompente.

Ritornando poi sulla classe politica e su alcune considerazioni che facevano riferimento alla Regione Sannio, dibattito che si ebbe nell'uscita dall'ultima guerra mondiale, dibattito che si ebbe quando si è dato vita alle Regioni (perché

quello delle Regioni è un dibattito nato nell'Italia repubblicana e democratica, nella uscita dalla fase fascista e uscita dalla fase della guerra) non c'è alcun dubbio che la classe politica beneventana, in questo caso me incluso, porterà una grande responsabilità di fronte alla storia -se la provincia di Benevento sparirà- e, peggio ancora, se dovessimo essere sciolti (in assenza di rappresentanze) in qualsiasi territorio ciò accada. Non c'è alcun dubbio: non c'è alcun dubbio che sarebbe una "sconfitta storica" ed un trend negativo che, calcolato sui grandi periodi, è veramente terribile. Io vorrei ricordare che nel 1860 la provincia di Benevento fu conquistata dalla classe politica beneventana, e anche lì non c'era una grande folla di popolo, anzi, c'era gente che si odiava: gente appartenenti a parti politiche completamente diverse -penso a Salvatore Rampone o a Carlo Torre, cioè gente che in mezzo alla strada non si salutava e che, alla prima occasione, si sarebbe anche picchiata- e tuttavia trovarono la forza di essere uniti per chiedere ed imporre la nascita della provincia di Benevento e poi per difenderla. Perché non c'è dubbio che il movimento garibaldino fece nascere la provincia di Benevento, ma non c'è dubbio che senza Carlo Torre la provincia di Benevento non sarebbe durata più di alcuni mesi. Fu una grande conquista di una classe politica sannita e beneventana che seppe mettere insieme le cose e seppe mettere da parte anche scontri e divergenze politiche diverse. Nel dopoguerra, si fece la battaglia per la Regione Sannio: sicuramente Bosco Lucarelli fu la persona di punta nella realizzazione di questa battaglia; però permettimi di dirti, Luigi: gli irpini furono contro; ma soprattutto contro furono i molisani (sta agli atti questo, tra l'altro noi abbiamo ripubblicato proprio di recente il libro "Regione Sannio") tanto è vero che, proprio vendendo Benevento, misero quella clausola che ha consentito poi alla Regione Molise più tardi di nascere: fu soprattutto la grande determinazione e la caparbia molisana ad impedire la nascita della Regione Sannio (forse quella degli irpini, l'avremmo vinta). E consentitemi anche di dire che naturalmente ci furono responsabilità politiche trasversali, , anche lì, perché se è vero che da una parte ci fu il ruolo della Commissione, ma la questione, fu sciolta dalla Democrazia cristiana: ricordo innanzitutto da un intervento di Aldo Moro (che è una figura straordinaria, storicamente, di fronte alla quale -per carità- non vorrei essere frainteso) la decisione di Aldo Moro che appoggiò allora gli amici del Molise piuttosto che Bosco Lucarelli e gli amici del Sannio. Una battaglia perduta, ma che però si fece: si fece con grande forza e con grande determinazione, e anche con grande convinzione, perché era una "grande idea" quella della Regione Sannio.



Ecco, non vorrei che oggi noi scomparissimo in silenzio, andando indietro di 150 anni, senza neppure combattere la nostra battaglia: cerchiamo di farla tutti insieme. Sarebbe una sconfitta storica per la classe politica, senza distinzioni per nessuno, perché nessuno si salverebbe se la provincia di Benevento sparirà. Naturalmente, in questo scarico delle responsabilità, la storia poi darà maggiori responsabilità a chi più aveva ruolo e forza, compiti di alto livello, per la difesa dell'interesse del nostro territorio. Ecco, su questo io chiudo questo mio intervento: andiamo avanti nella direzione che Vi ho detto... naturalmente riconvocheremo le istituzioni, siamo pronti anche -Barbieri- a convocare immediatamente il Consiglio provinciale aperto qualora ce ne dovesse essere necessità, ma sicuramente ritorneremo sui tavoli interistituzionali, sicuramente ritorneremo nella Conferenza permanente dei Comuni, sicuramente continueremo la nostra battaglia insieme alle Province nel coordinamento provinciale. Grazie a tutti.



Il Duoto

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE
- Dr. Claudio UCCELLETTI -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
- Dr. Giuseppe Maria MATURO -

N. 289

Registro Pubblicazione

10 Ago. 2012

Si certifica che la presente deliberazione è pubblicata all'Albo in data _____ per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 e dell'art. 32 comma 5 della Legge n. 69 del 18.06.2009.

IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dr. Claudio UCCELLETTI)

Si dichiara che la suesata deliberazione è stata pubblicata all'Albo Pretorio e all'albo on line secondo la procedura prevista dell'art. 32 comma 5 della Legge n. 69 del 18.06.2009 per quindici giorni consecutivi dal _____

Si attesta, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134 del D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267, in data _____ decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione.

li _____

IL RESPONSABILE SERV. AA.GG.
dr.ssa Libera Del Grosso

IL SEGRETARIO GENERALE

Copia per

✓ PRESIDENTE CONSIGLIO _____ il _____ prot. n. _____
SETTORE Presidenza Podestaria il _____ prot. n. _____
SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
SETTORE _____ il _____ prot. n. _____
Revisori dei Conti il _____ prot. n. _____